

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Cambiamento e rigore. Oppure recessione

di NAPOLEONE COLAJANNI

NESSUNO ha il diritto di stupirsi per i dati della produzione industriale (calo dell'8%) resi noti dall'ISTAT. La recessione è una realtà dell'economia del Paese, non una invenzione degli statistici o della propaganda antigovernativa. Ben lo sanno le migliaia di operai ed impiegati in cassa integrazione e i giovani in cerca di primo impiego che hanno portato il tasso di disoccupazione oltre la soglia del 10%.

Quel che dovrebbe stupire è l'inefficienza del governo, tanto più pericolosa quanto più abituatoria. È pericolosa perché l'opinione pubblica rischia di stare a guardare con rassegnato pessimismo alle ridicole discussioni su tetti alla spesa pubblica sfondata in partenza, o ai violenti confronti sul tasso di interesse conclusi con il velleitario segnale del ribasso di un punto del saggio di sconto. Se non si reagisce a questo stato di cose, si corre davvero il pericolo di perdere tutte le occasioni e di lasciare impudridere per lunghi anni l'economia italiana nel pantano della stagnazione inflazionistica.

A questa alternativa non si può sfuggire. Il sistema produttivo italiano si è andato lentamente ma inesorabilmente degradando. In dodici anni la percentuale degli investimenti sul prodotto interno lordo è passata dal 24 al 17 per cento. È naturale che una economia in queste condizioni non sia in grado di agganciarci ad una ripresa ininterrotta che, pur essente, comincia a manifestarsi. La composizione del disavanzo dello Stato serve poi a finanziare consumi, comprimendo la quota degli investimenti, ed alimentando una domanda a cui non corrisponde una offerta adeguata. È così che si crea il differenziale di inflazione fra l'Italia e gli altri paesi.

Il modo per affrontare questa amara realtà non può essere che uno solo: abbiamo bisogno insieme di rigore e di ripresa dello sviluppo delle forze produttive. Non è accettabile la posizione di chi invoca il rigore della sinistra accantonando nell'eterno secondo tempo le misure di cambiamento che sono necessarie per riprendere lo sviluppo. A parte ogni considerazione sulla credibilità delle parole di De Mita, sta qui il vero punto debole della sua posizione.

Una cosa deve essere chiara: si tratta di effettuare un cambiamento programmatico, perché le forze del mercato ormai non sono sufficienti per raddrizzare da sole una situazione così grave. D'altra parte non possono nemmeno essere prese in considerazione le posizioni di chi tende a sminuire il pericolo dell'inflazione per auspicare una generica deflazione. Una inflazione che non accenna a diminuire può compromettere le prospettive di ripresa, scoraggiando gli investimenti. Non basta diminuire i tassi di interesse quando i rendimenti attesi del capitale sono bassi; e l'inflazione ha appunto questa conseguenza.

Rigore e cambiamento insieme sono, quindi, indispensabili. E questo il tema su cui la sinistra deve misurarsi per offrire al paese una prospettiva credibile di ripresa e per ricercare le ragioni e i contenuti della propria unità.

## Divisione su tutto fuorché sull'aumento Equo canone: è fallito anche il settimo vertice di maggioranza

Grottesco balletto di cifre sull'entità del rincaro - Il PSI: «La questione ormai è politica» - Ferma opposizione dei sindacati - I nodi principali: patti in deroga e fondo sociale

ROMA - È nuovamente saltato l'accordo per la riforma dell'equo canone. In un clima teso e polemico si è concluso a tarda sera, dopo cinque ore di confronto-scontro, il vertice della maggioranza, convocato per la settima volta per ricreare i contrasti e trovare una piattaforma comune per un disegno di legge da presentare al Consiglio dei ministri. Il ministro Nicolazzi, al termine dell'incontro, ha dichiarato che non ci potrà essere un'altra riunione del partito di maggioranza se non dopo un intervento del presidente del Consiglio Fanfani. «L'accordo non è stato possibile», ha sottolineato Nevio Querci della direzione socialista — a causa della posizione assunta dalla DC che sembra tesa a non favorire né piccoli proprietari, né gli inquilini e sembra puntare ad uno svuotamento del principio dell'equo canone. La questione è ormai politica.

Siamo dunque al paradosso. Sull'equo canone l'intesa tra i partiti della maggioranza, data per imminente 40 giorni fa dopo sette vertici (l'ultimo fino alla tarda serata di ieri al ministero del L.P.P. presenti i ministri Nicolazzi e Dardida e rappresentanti di DC, PSI, PSDI e PLI) è ancora in alto mare. Lo ha ammesso lo stesso ministro Nicolazzi in una pausa delle convulse consultazioni con i sindacati, i ministri interessati, i responsabili casa del quadripartito. Arbitro della situazione — si è lasciato sfuggire Nicolazzi — adesso è solo il presidente del Consiglio Fanfani che non potrà occuparsene prima del rientro dal viaggio in Olanda, che inizia oggi.

Sarebbe inutile scervellarsi ancora nell'interpretazione dei punti di dissenso. Su nulla sembra esserci l'accordo completo. In compenso, si danno i numeri. Nicolazzi lunedì aveva parlato di un aumento del 25% degli affitti da prorogare. Dopo le critiche della Federazione CGLI, CISL, UIL, ha sostenuto che il rincaro sarà solo del 16%, senza però spiegare il perché dell'improvviso sconto. Il dc on. Giglia, interpellato dai giornalisti, se l'è cavata con una trovata ironica: «Quale rottura? C'è una maggioranza di ferro». «Comunque, i punti in discussione sono tanti: reupero dell'indicizzazione, cambiamento di destinazione d'uso dell'immobile, patti in deroga, fondo sociale».

Per Bastianini (PLI) l'accordo sarebbe a portata di mano. L'aumento dei canoni sarà del 15,5% più l'indicizzazione (quindi, attorno al 30%). Per Querci della direzione socialista si sarebbe invece ancora lontani da un compromesso per giungere al provvedimento legislativo. Per il vicepresidente della commissione L.P.P. della Camera Susi (PSI) esistono ancora molti punti con-

Claudio Notari

(Segue in ultima)

## L'accusa della rete televisiva ABC

## Nelle incursioni in Nicaragua anche agenti USA

Secondo l'emittente (che cita fonti del Pentagono) il sostegno della CIA ai mercenari non si ferma alle frontiere dell'Honduras

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Agenti americani stanno eseguendo incursioni nel territorio del Nicaragua? È una delle grandi reti televisive statunitensi, l'ABC, a lanciare questa bomba politica in una atmosfera già elettrizzata dalle ammissioni ufficiali dell'amministrazione sulle iniziative che la CIA e il Pentagono hanno preso in Honduras per sostenere le forze controrivoluzionarie somoziste. In una trasmissione di lunedì sera, l'ABC ha detto di aver appreso da fonti vicine al Pentagono che agenti di altre nazionalità. Questi «specialisti» avrebbero il compito di addestrare e guidare le forze controrivoluzionarie che sono penetrate

nel Nicaragua con lo scopo di rovesciare il legittimo governo. Poche ore prima la diffusione di tali notizie, i giornalisti hanno interrogato la signora Kirkpatrick, delegata degli Stati Uniti all'ONU, e personaggio chiave della politica reaganiana nell'America Latina. La Kirkpatrick non ha voluto né confermare né smentire la notizia secondo la quale la CIA avrebbe organizzato le azioni antisandiniste in Nicaragua e ha affermato che il suo paese non è

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE DAL CENTRO AMERICA A PAG. 7

## Prime indiscrezioni sugli interrogatori a Trento

## Offrivano armi per aprire la strada allo spionaggio Merce per ogni tipo di guerra

Partel, legato ai servizi italiani, tedeschi e Usa, cercava contatti coi governi - Nel «campionario» anche tecnologia nucleare

Dal nostro inviato TRENTO — Il traffico di armi era uno dei principali veicoli per lo spionaggio internazionale. I primi interrogatori dopo il blitz effettuato a Roma dal giudice istruttore Carlo Palermo lo confermano. I cinque arrestati — Glauco Partel, Massimo Pugliese, Carlo Bertoni, Vincenzo Ciavarella e Ivan Galileos — godevano di una libertà di azione particolare ed erano in grado di offrire merce di tutto rispetto ai paesi coinvolti in guerre locali. Soprattutto, Glauco Partel, uomo legato ai servizi segreti americani, italiani e tedeschi, esperto in missili-

lingue, si faceva carico di prendere contatti altolocali. Le sue credenziali erano un efficace passe-partout che gli consentiva di parlare a quattro occhi con personalità di governo o inermi ufficiali. Ottenuto l'appuntamento, metteva sul tavolo mercanzie d'ogni genere, dai missili Exocet, ai carri armati, e, a quanto risulta dalla documentazione sequestrata dal magistrato di Trento e, presumibilmente, nel mandato d'arresto spiccato a suo carico, avanzava persino offerte di tecnologia nucleare. Gli visti filtrate a Palazzo di Giustizia descrivono il quintetto romano come una squadra ben affiatata, con

un rigido ordine gerarchico (Partel sarebbe il capo, Galileos la ruota di scorta, una sorta di fattorino), attiva soprattutto nei punti più caldi del nostro pianeta. Dalla base operativa, situata nella nostra capitale, di volta in volta due o tre di questi uomini viaggiatori del traffico d'armi prendevano l'aereo per andare a proporre l'affare. Secondo alcune indiscrezioni, questo sarebbe accaduto per la Somalia (che avrebbe anche pagato le spese di trasferimento di Partel e Bertoni), per il

Fabio Zanchi

(Segue in ultima)



## Etna, la lava avanza Incalcolabili i danni

Sulle pendici dell'Etna la colata di lava continua ad avanzare. Il centro abitato del paese di Nicolosi è ancora a distanza di sicurezza ma intanto i danni provocati dal fiume di magma sono già incalcolabili. Investita anche la funivia, semi-distrutto il rifugio Splenza. A causa del disastro, sarebbero almeno trecento le persone rimaste senza lavoro. A PAG. 6

## E De Mita scopri il... girotondo

È impressionante come i canali dell'informazione riescano a spacciare per grandi novità cose vecchie ed antichi luoghi comuni. È il caso dell'intervista rilasciata dal ministro De Mita a «Repubblica». La sostanza politica delle posizioni del segretario della DC è stata commentata dal nostro giornale lunedì scorso. Tuttavia riteniamo di dover tornare su quell'intervista perché, mentre un studioso cattolico, serio e attento, come Pedraza vi scorge segni di grande novità, noi vi leggiamo una grave regressione politico-culturale.

E vero quel che dice la Rossanda sul «Manifesto di ieri»: «Le teorie di De Mita sono vecchie come il cuoco». Eppure, aggiungiamo noi, trovano una qualche eco in quelle parole che, per molti versi, rivela l'ampiezza e la profondità della crisi. Un ammalato che non trova rimedi nella medicina si rifugia spesso nella stregoneria. È la stregoneria a serpeggiare in questa difesa dei precisi interessi di classe, di gruppo, di clan (questi agiscono con grande lucidità), ma per raccogliere il consenso degli sfiduciati.

Ma veniamo alle «idee» propinate nell'intervista. Riflettiamo insieme su questa «novità» che De Mita ha enunciato rivolgendosi all'intervistatore Scalfari: «Lei pensa veramente che la gente, i cittadini di un paese industriale, con mille problemi da risolvere, con un'attenzione crescente al modo di amministrare la ricchezza comune, di gestire i pubblici servizi, di preservare la natura, la pace, il reddito, la moneta, questi cittadini si entusiasmino degli eventuali scontri tra Craxi e Spadolini o De Mita e Berlinguer? Ma via». È già «ma via». Chissà poi perché un «paese industriale» non si entusiasmi agli «scontri». Ma quali sono i temi di questi «scontri» fra Spadolini, Craxi, De Mita e Berlinguer, se non vertono sulle cose elencate da De Mita (che, poi, sono la politica)? Questi signori parlano di «interesse nazionale», di «interesse generale», di «superiori interessi della patria in guerra» o del dopoguerra, sino alle più raffinate teorie sul «superamento delle classi». Ma De Mita non si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di sinistra». (C'è solo il giro-giro-tondo). E aggiunge: «Non ci si distingue più in quel modo». Quindi, prima ci si distingueva «in quel modo». E perché mai sarebbe caduta questa distinzione? Bisognerebbe chiarire perché sia qualche mese fa la DC si definiva partito di centro. Anzi, altri ricordando De Gasperi diceva che la DC è un partito di centro che guarda a sinistra. Ora la DC non è più di centro e si ferma con l'ennesimo affermando perentorio: «Rifluto di applicare ancora le vecchie etichette a realtà del tutto nuove e di continuare ancora a parlare di centro, di destra, di

Napoli, per la giunta di sinistra i voti di PCI, PSI e PSDI

# Valenzi di nuovo sindaco I dc: faremo boicottaggio

La compagine amministrativa sostenuta da 37 voti su 80 - Non entrano nella maggioranza politica i repubblicani - All'opposizione democristiani, liberali e missini - Ancora polemiche per il «caso» Di Donato

Dalla nostra redazione NAPOLI — Maurizio Valenzi, 73 anni, comunista, è stato rieletto sindaco. Un lungo applauso, che ha immediatamente ricoperto i borbottii levatisi dai banchi dell'opposizione, ha salutato la sua elezione. Valenzi, per la sesta volta consecutiva dal '75 ad oggi, guiderà una giunta minoritaria di sinistra. La nuova amministrazione è composta da nove assessori comunisti, cinque socialisti e quattro socialdemocratici. I repubblicani non faranno più parte della maggioranza politica. Dc e Pli escono dall'opposizione e passano all'opposizione. Unico imprevisto, rispetto a questa soluzione, è l'assenza della giunta di Giulio Di Donato, ex vice-sindaco, già candidato alla guida dell'amministrazione sulla base di un vecchio accordo tra Pli, Dc, Pri e Pli. La sua candidatura fu anche presentata in consiglio, ma non fu messa ai voti per esplicita richiesta degli stessi socialisti. Si sarebbe consumata, infatti, una pericolosa spaccatura a sinistra, dal momento che comunisti e socialdemocratici avevano preannunciato che avrebbero votato comunque per Maurizio Valenzi.

Ma il caso Di Donato non basta a soddisfare lo scudo crociato. Le intenzioni iniziali erano ben altre. Nel provocare la crisi, la Dc non ha mai nascosto di voler fare «comuni a Firenze»: di allearsi — cioè — con i partiti laici per scalzare i comunisti e sostituire Valenzi con un altro sindaco. Ci sono stati momenti difficili, lo

scudo crociato è riuscito ad riportare qualche successo (quando ad esempio fu formalizzata la candidatura laica alla guida dell'amministrazione) ma poi prima il PSDI e poi lo stesso PSI non sono più stati al gioco. L'accordo per la riconferma della giunta di sinistra né è la prova.

Una reazione Dc non si è fatta attendere e ha avuto la sua espressione più violenta e rabbiosa nelle dichiarazioni fatte l'altra sera in Consiglio comunale dal capogruppo Roberto Fepe. «Co-

me pensate — ha detto ri-voicogruppo — PCI, PSI e PSDI — di poter governare anche solo per un mese? Non avete la maggioranza per far passare una sola delibera. E sia ben chiaro che noi non ne faremo passare nessuna, dico: nessuna. Di questo silenzioso. Una esplicita dichiarazione di guerra, l'annuncio di un boicottaggio «totale», non più macelato. Neanche gli uomini di Almirante sono arrivati a tanto.

La Dc ha dalla sua, la lo-

## Chiesto a Quagliotti e Revelli di dimettersi da consiglieri

La proposta avanzata dal Partito comunista di Torino ai due ex capigruppo

TORINO — Per tutto il pomeriggio di ieri le delegazioni socialista, comunista e socialdemocratica hanno avuto in due riunioni distinte le bozze programmatiche per il Comune di Torino e la Regione. L'esito degli incontri è stato giudicato positivamente: «Si sono registrate significative convergenze — hanno dichiarato gli esponenti dei tre partiti — su alcuni punti programmatici. Questo naturalmente non vuol dire che abbiamo risolto tutto e che siamo già pronti per procedere alla costituzione formale delle nuove giunte.

Dunque è escluso che nella seduta del Consiglio regionale, convocata per domani a termine di stato, i tre partiti della sinistra annuncino ufficialmente l'accordo. Occorrono infatti altre riunioni per approfondire i singoli punti dei programmi; successivamente dovranno essere esaminate le questioni relative agli assetti delle giunte. Anche se si mar-

cia verso la conferma del governo di sinistra, allo stato attuale delle cose appare difficile fare previsioni sui tempi.

Per quanto riguarda la posizione dei consiglieri inquisiti, il Pci ha confermato l'orientamento, più volte espresso nelle scorse settimane, di chiedere le dimissioni dalle assemblee agli ex capigruppo in Regione, Franco Revelli, e in Comune Giancarlo Quagliotti. Si attendono ora le lettere ufficiali dei due diretti interessati, dal momento che spetta a loro una decisione finale.

Da segnalare, infine, che il sindaco Diego Novelli è stato sentito ieri mattina come teste dal giudice istruttore Mario Griffey, titolare dell'inchiesta sulle tangenti. «Sono stato sentito — ha dichiarato Novelli — in margine a un'udienza in merito all'inchiesta. Nulla di straordinario comunque». Il sindaco ha anche aggiunto che, dal momento della formalizzazione dell'istruttoria, non è il primo colloquio che ha avuto con il magistrato.

Marco Demarco

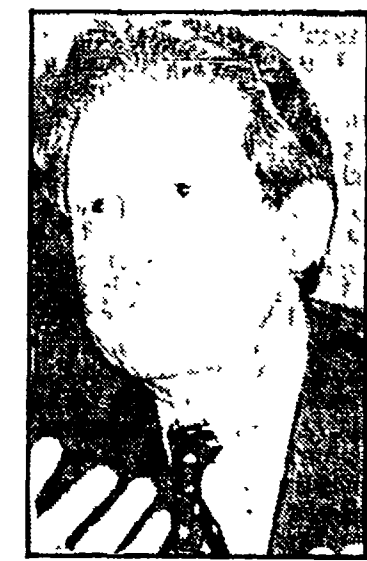
# Piccoli, Bisaglia e il capo P2

## Licio Gelli utilizzato per ricatti tra correnti dc

Quattro ore di deposizione di Giampiero Del Gamba dc di Livorno a conoscenza di molti segreti - Un pianto e una « ammonizione »



Antonio Bisaglia



Flaminio Piccoli

ROMA — Lotta tra i potenti dc ed ecco che salta subito fuori Licio Gelli che minaccia questo o quello. E, diciamo così, una figura un po' inedita del «ventrale» che al momento opportuno, entra in campo come un carro armato pronto ad esibire ricevute e carte compromettenti per muovere guerra ad una corrente o all'altra del partito scudo crociato e a mettere quindi a tacere chi non è utile a certi piani. Dunque, un Licio Gelli pronto a tutti gli usi, anche all'interno della Dc.

E quanto è venuto fuori, ieri, nel corso di una drammatica deposizione di Giampiero Del Gamba, dc di Livorno, ex segretario provinciale del partito, ex uomo tutt'altro che Antonio Bisaglia, ex ministro e «big» del partito di maggioranza relativa, travolto dalle vicende piduiste, Bisaglia e Flaminio Piccoli, dorotei di ferro, litigano ed ecco che scatta in scena Gelli che chiama Del Gamba: «Vai a dire a Piccoli che la pianta di parlare di completo massonico e stia con la bocca chiusa. In caso contrario tiro fuori un bel pacchetto di ricevute, controfirmate da un notaio, dalle quali risulta che ha intascato due miliardi da Michele Sindona. Oppure tiro fuori documenti segretissimi tra Piccoli, Tassan Din e Rizzoli».

Del Gamba corre a piazza del Gesù e riferisce a Carlo Pistilli, segretario di Piccoli. Flaminio, comunque, non molla e corre alla Procura di Roma dove denuncia l'episodio. Viene ascoltato da Achille Gallucci e dal Pm Sica. Il ricatto provoca poi, come si sa, un'ulteriore esplosione dello scandalo P2. In pratica, con questa «tecnica», Bisaglia, con l'aiuto di Gelli, sarebbe riuscito a far fuori l'ex collega e amico di corrente.

Non si è capito bene, ieri, nel corso della deposizione di Giampiero Del Gamba se i due miliardi di ex ministro o altri (o forse alla sua corrente o al suo partito) sono gli stessi di quelli si era parlato nel corso dell'inchiesta parlamentare sulla scuderia Sindona o altri ancora. Comunque, dopo quattro ore di interrogatorio, Del Gamba è stato invitato dal presidente Tina Anselmi ad una «spausa di riflessione», in una stanza della casa di Palazzo San Marco. Tutti, infatti, avevano avuto la sensazione che l'ex uo-

mo di fiducia di Bisaglia continuasse sputtanando a mente, terrorizzato dall'idea che potesse sfuggire di bocca qualcosa di davvero compromettente.

Ma chi è questo Del Gamba? È giusto spendere due parole sul personaggio, un dc dall'età di 46 anni, cattolico praticante, con uno spiccato senso del riserbo, come ha spiegato più di una volta. Lavorava al Banco di Roma di Livorno come fattorino, ma poi prese piano piano a far carriera. Anzi, ad un certo momento, fu promosso «aproturatore» d'affari anche se non riusciva a prendere il diploma di ragioniere, date — come ha precisato l'interessato — le ri-

sapute difficoltà. Comunque, ad un certo momento, Del Gamba viene trasferito a Roma, sempre stipendiato dal Banco di Roma e diventa fattorino di Bisaglia. Dagli atti della Commissione d'inchiesta, risulta, ovviamente, iscritto alla P2 e in regola col pagamento delle quote. Ieri, ovviamente, ha negato l'iscrizione, aggiungendo che conosceva Gelli e che si era recato qualche volta all'Hotel Excelsior di Roma, perché il venerabile aveva un gran fascino e «tutti dicevano che era davvero potente». Del Gamba aveva ed ha ancora anche un gran pallino per gli affari ed ha avuto come soci o amici di partito e personali, l'on. Eno Da-

nesi, sempre dc, ed il ben noto Giunchiglia, piduista e implicato in più di una faccenda poco chiara. Lo stesso Del Gamba è stato anche coinvolto (poi pare prosciolto) in un'inchiesta relativa a certi traffici di armi.

Ma torniamo alla deposizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta. Giampiero Del Gamba è stato sottoposto, per più di quattro ore, a molte domande imbarazzanti. Gli è stato anche chiesto se si era reso conto di aver fatto da tramite tra Gelli che minacciava Piccoli e lo stesso uomo politico. Del Gamba ha negato. Ha anche negato di aver mai saputo qualcosa su traffici d'armi. È stato, insomma, un continuo botta e risposta. L'interrogatorio è stato condotto dai compagni Cecchi e Bellocchio, dall'indipendente di sinistra Ricciardelli, dal missino Tremaglia e da altri. Ad un certo punto, ha detto Calarco, sicuro di aver rilevato alcune circostanze in certi interrogatori di Del Gamba ha gridato: «Dica subito chi, nel mio partito, cioè nella stessa Dc, le ha suggerito di accusare Piccoli». A questo punto Del Gamba ha spiegato che si era dimesso dalla Dc per rispetto al partito ed è scappato in sghignozzi.

In serata l'on. Piccoli ha diramato una nota alle agenzie di stampa. Eccola: «Apprendo che il signor Del Gamba, deponendo oggi dinanzi alla Commissione P2, ha dato una nuova versione rispetto a quella da lui riferita al mio segretario dot. Pistilli che suona così: «Gelli mi ha detto di conservare nella sua cassaforte dei documenti che dimostravano come l'on. Piccoli avesse avuto miliardi nel 1975». Ha infatti riferito che la minaccia di Gelli, per averlo parlato di «congiura massonica» in atto contro la Dc, era relativa ad un presunto finanziamento di due miliardi da parte di Del Gamba. La menzogna, contenuta in quella minaccia, è così ancora più clamorosa. Che io non abbia mai avuto rapporti con Sindona risulta da tutto l'insieme carteggio in atto sul finanziamento. Se Gelli ha un documento siffatto, firmato da un notaio, lo tiri fuori: lo dia ai giudici, dato che, certe volte, sembra essere lui a condurre ancora una segreta P2 all'interno del Paese».

Wladimiro Settlemili

Si sviluppano gli scioperi articolati mentre si prepara la mobilitazione del 21

# Per il contratto clima più disteso alla trattativa tra FLM e intersind

Ancora bloccato il negoziato con la Federmeccanica - Si dei costruttori edili al confronto di merito - Oggi si riunisce il comitato direttivo della Confindustria - Scotti: «L'orario non può essere questione ideologica»

ROMA — Eppure si muove, si potrebbe dire del negoziato tra la FLM e l'intersind. La macchina organizzativa dello sciopero del 21 è già in moto, e ai tavoli di trattativa la decisione di unificare il movimento di lotta per i contratti comincia a pesare. I riflettori sono ovviamente puntati sui metalmeccanici, tradizionalmente la categoria di punta dei rinnovi. Se il negoziato con la Federmeccanica continua ad essere inchiodato al palo, il confronto per il contratto del 350 mila dipendenti delle aziende pubbliche sembra ormai avviarsi verso la stretta.

La cronaca della giornata all'intersind comincia con un incontro tra i segretari generali della FLM (Galli, Bentivoglio, Veronesi) e il direttore generale dell'intersind, Capu, in cui sono state definite le tappe dell'andamento del negoziato. Subito dopo un segnale di distensione. C'è stata, infatti, una seduta plenaria sui problemi dell'inquadramento unico e il raffreddamento, come si dice in gergo, della microcon-

flittualità nelle aziende. Erano giorni che ciò non accadeva. Nessun risultato conclusivo su questi punti, ma il solo fatto che la discussione ha avuto un'impronta tutta di merito è di per sé significativo.

L'intersind ha chiesto una specifica normativa contrattuale sulla conflittualità e, tradizionalmente la categoria di punta dei rinnovi. Se il negoziato con la Federmeccanica continua ad essere inchiodato al palo, il confronto per il contratto del 350 mila dipendenti delle aziende pubbliche sembra ormai avviarsi verso la stretta.

figure professionali questa possibilità, mentre la FLM sollecita una formulazione meno rigida che valorizzi l'intreccio tra operaie e impiegati caridine dell'inquadramento unico. C'è poi la questione del particolare riconoscimento retributivo per i quadri e i tecnici con elevati profili professionali. Tuttavia, nelle stesse commissioni tecniche, qualche passo avanti si starebbe compiendo, anche con formulazioni scritte sia pure ancora molto delimitate.

ROMA — La Esso italiana punta in alto: in un sol colpo, ieri mattina, ha chiesto al governo di estendere il regime di agevolazioni al prezzo della benzina, di ripristinare le consistenti agevolazioni fiscali del passato (e solo recentemente ridimensionate), di rivedere completamente la disciplina delle scorte d'obbligo. Il tutto — ha detto esplicitamente il presidente, William Barnes — per liberare di ogni «vincolo» l'industria petrolifera, che però, come la stessa conferenza stampa ha dimostrato, viaggia senza vincoli verso una ristrutturazione che più che il nostro paese tiene d'occhio lo scacchiere internazionale. Insomma, anche quest'anno investimenti ridotti in Italia (circa 40 miliardi) nonostante il «collo» portato alle aziende dal regime di sorveglianza per i gasoli e dal nuovo «metodo» dei prezzi.

In realtà, il mercato mondiale si è profondamente ristrutturato, negli ultimi anni, e molte delle scelte imposte al nostro paese nel recente passato hanno mostrato di essere oggi insostenibili. È il caso delle raffinerie «distese» su tutte le nostre coste, uno sforzo reso inutile dal fatto che attualmente la raffinazione primaria viene svolta sempre di più dai paesi produttori, divenuti autosufficienti, ora in grado di esportare il surplus. Oggi occorrono ingenti capitali per convertire, fino a quella «conversione spinta» che porta a estrarre la benzina dal resi-

duci bituminosi e costa capitali immensi, quando non è detto convenga dappertutto.

La Esso in Italia è rimasta con due raffinerie, ristrutturate — si è detto ieri — secondo i programmi, mentre è ancora da completare il «giro di vite» sui punti vendita, per portarli ai livelli internazionali: è un no alla polverizzazione che — viene rimproverato dalle organizzazioni dei gestori — è stata in altri tempi incoraggiata. E se l'industria petrolifera mondiale viaggia oggi verso un altro modello, magari migliore, più razionale ed efficiente, le conseguenze arrivano nel nostro paese in un momento non certo favorevole.

La Esso ha chiuso il 1982 con una perdita in bilancio di 220 miliardi, ma in conto economico una manovra sugli inventari le ha fatto recuperare quasi 170 miliardi. La casa madre, però, la Exxon americana, ha chiuso il 1982 con un profitto di 4,2 miliardi di dollari, inferiore a quello dell'anno precedente, ma ancora di tutto rispetto, se consideriamo che gli operatori considerano l'anno appena trascorso dominato dalla latitanza del «prezzo» negoziabile. E il futuro? Lo scudo petrolifero (primo e secondo) ha lasciato il segno, le strategie industriali ed energetiche ne hanno tratto le conseguenze in maniera più duratura di quanto la congiuntura attuale farebbe desiderare ad alcuni operatori, ma Barnes ha sostenuto che anche per la Esso la strada imboccata senza ritorno.

Per recuperare appieno redditività la Esso propone di cancellare quel provvedimento faticosamente passato dopo mille traversie (all'origine, come si ricordava, della caduta del primo governo Spadolini) che non consente più pagamenti differiti, senza interessi, dell'imposta di fabbricazione. Dice l'Esso: noi siamo soltanto esattori per conto dello Stato. D'accordo, ma per quale motivo lo Stato potrebbe aspettare (col relativi interessi passivi) e la Esso no?

Nadia Tarantini

Pasquale Casella

## Altro pesante calo dei consumi di prodotti petroliferi

ROMA — Un altro segnale negativo: a marzo di quest'anno i consumi di prodotti petroliferi sono scesi del 5,3%, più ancora del mese precedente, quando la contrazione fu del 4,5%. Se prendiamo il primo trimestre dell'anno, rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso, il dato diviene ancora più vistoso: -5,8%. In dettaglio: -5,7% il gasolio, -2,9% la benzina, -2,3% l'olio combustibile. Ma per quest'ultimo — particolarmente significativo per gli usi industriali e per la produzione di energia elettrica — il calo delle immissioni sul mercato è stato del 16,7%. Un record.

CITTÀ DEL VATICANO — L'episcopato nel suo complesso è stato invitato a fare proprie le prese di posizione delle conferenze episcopali della Sicilia, della Calabria e della Campania contro la mafia, la camorra, la 'ndrangheta. Queste sollecitazioni sono state fatte da numerosi vescovi meridionali (tra cui Cantisani di Catanzaro, Rizzo di Reggio Calabria, Casale di Vallo della Lucania, Riboldi di Acerra, Zama di Sorrento e Castellammare) che sono intervenuti ieri nel dibattito sulla relazione del cardinale Ballestrero.

Altri vescovi, tra cui mons. Bettazzi, che è presidente di Pax Christi, hanno sottolineato l'esigenza di una pace che sia conforme alle indicazioni della «Pacem in terris» e capace di illuminare le gravi e concrete situazioni presenti.

A proposito della questione meridionale va ricordato che non solo i vescovi, ma soprattutto molti parroci, comunità di base, associazioni cattoliche, avevano sollecitato nei mesi scorsi l'urgenza di una riflessione collegiale di tutta la Chiesa italiana su fenomeni disgreganti come la mafia e la camorra, per meglio individuarne le cause e vederne gli intrecci sociali e politici. La proposta è stata rilanciat

ata in occasione della visita del papa in Sicilia nell'autunno scorso e soprattutto nel quadro delle più recenti manifestazioni contro la camorra svoltesi a Ottaviano ed a Napoli con la partecipazione di decine di migliaia di giovani cattolici accanto ai giovani legati ai partiti di sinistra, alla CGIL-CISL-UIL.

Il cardinale Ballestrero, nella conferenza stampa di ieri, ha chiarito che è da tempo allo studio un documento sulla questione meridionale. Ha, però, osservato che questo problema, che ha sempre avuto una dimensione nazionale, è diventato complesso proprio perché i fenomeni mafiosi e camorristici sono ormai diffusi sul territorio italiano. C'è inoltre da considerare la complessità dei fenomeni provocati dalle grandi migrazioni dei decenni passati nelle città del nord. Basti dire che, a parte Bari, la città pugliese più grande è a Torino. Di qui la complessità del problema, che spetta prima di tutto allo Stato, alle forze politiche — ha sottolineato il cardinale Ballestrero — affrontare seriamente e risolvere. La chiesa — ha aggiunto — ne può sollecitare la soluzione. Tuttavia la CEI non mancherà di elaborare un documento e di promuovere iniziative proprie.

Quanto al convegno che la CEI intende organizzare nel 1984 per una riflessione sul ruolo della Chiesa nella società italiana, il cardinale Ballestrero ha detto che esso sarà aperto a tutti i movimenti, associazioni di ispirazione cristiana, tra cui anche i gruppi del dissenso.

Alceste Santini

# Iniziativa dei vescovi contro mafia e camorra

Accolte le sollecitazioni dell'episcopato del Sud - Un documento sulla questione meridionale - Sulla pace intervento di mons. Bettazzi

## DOMENICA 24 APRILE diffusione straordinaria

Sappiamo difendere la Terra su cui viviamo?

Lo spettro dei bidoni di diossina che girano per l'Europa e la grande macchia di petrolio che sta uccidendo il Golfo Persico hanno riportato in primo piano la minaccia quotidiana all'ambiente umano e naturale. Sappiamo difenderci? A queste domande risponderanno in un inserto speciale scienziati, urbanisti, geografi, ecologisti e politici.

## VENERDÌ PROSSIMO

Lo scontro sui contratti Come cambia il sindacato

Manovre politiche, tentazioni di rivincita: è sui contratti il banco di prova dell'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro. Le pregiudiziali dei settori più ultranzisti della Confindustria e le esasperanti lentezze del governo sono sempre più in contraddizione con i contratti firmati per quasi 5 milioni di lavoratori. I risultati già conquistati e i punti di dissenso residui in una pagina speciale. Un'altra pagina dedicata al dibattito sulla riforma del sindacato unitario, dai consigli alla Federazione CGIL, CISL, UIL: le proposte delle tre confederazioni e un'efficace faccenda tra Bruno Trentin e tre delegati di fabbrica.

ROMA — «La crisi alimentare, negli anni fra il 1972 e il 1974, segnò il passaggio da un'epoca di sovrapproduzione e di abbondanti disponibilità di cibo a basso costo, ad un'epoca di grande instabilità in materia di disponibilità e di prezzi». Questo è il passaggio chiave del rapporto che oggi Eduard Saouma, direttore generale della FAO, presenta al Comitato per la sicurezza alimentare mondiale. Un tentativo ambizioso, un'analisi drammatica e una serie di proposte interessanti, anche se non sempre appare limpida la denuncia delle cause strutturali della fame nel mondo. Ma ecco la denuncia di Saouma. Crisi energetica, recessione economica ed industriale, mancanza di una politica razionale, apporti alimentari diminuiti nei Paesi meno avanzati, fino all'esempio estremo di un'area di Africa, numero di malnutriti in costante aumento, assieme a quello dei profughi e rifugiati, capacità di importazione dei paesi più poveri erosa dal forte calo del potere d'acquisto delle loro esportazioni di prodotti agricoli, le importazioni di cereali nei Paesi a basso reddito e a deficit alimentare raddoppiate mentre l'aiuto alimentare internazionale è calato del 74 dalla Conferenza mondiale dell'alimentazione: l'elenco è per-

no eccessivo, la considerazione obbligatoria. La sicurezza alimentare non ha fatto sostanziali progressi. I paesi industrializzati, ma anche quelli in via di sviluppo hanno mostrato più interesse per gli armamenti che per l'agricoltura». E, se l'opinione pubblica ha preso ad appassionarsi alla sorte dei milioni di affamati del Terzo Mondo, il vero problema è quello di garantire che tutti i Paesi abbiano in ogni momento accesso fisico ed economico al cibo di cui hanno bisogno. Nonostante la drammaticità dello scenario, il rapporto di Saouma sottolinea più volte che il problema della sicurezza alimentare mondiale non è insolubile, se la forza politica dell'intera collettività mondiale ha la volontà, e per questo si mobilita, di risolverlo. Livelli adeguati di disponibilità alimentare, stabilità del mercato, garanzia dell'accesso: su questi tre obiettivi vengono sintetizzate dal rapporto una serie di proposte. Proposte che Saouma ritiene andrebbero adottate su un «ampio fronte» di Paesi, concentrandosi su quattro settori: alimentare, particolarmente colpiti da penurie e disastri naturali, ma coinvolgendo tutti gli altri paesi, nel principio che il concetto di sicurezza alimentare riguarda tutti.

### Rapporto di Saouma al Comitato per la sicurezza alimentare mondiale

# Fame nel mondo, futuro senza speranze, se prevale la corsa agli armamenti



Gli effetti della siccità in una zona subdesertica africana

Livelli adeguati di disponibilità significano aumento della produzione agricola, che dovrebbe funzionare «quasi al limite delle sue capacità», se si vuol rispondere alla crescente domanda di cibo entro la fine del secolo. Inoltre, è vero che i cereali restano un alimento-base, l'angolo di visuale va ampliato, va studiata ed aumentata la produzione di legumi, radici, tuberi, bestiame. Il secondo punto, quello della stabilità delle disponibilità, è uno dei più delicati. Saouma mette in guardia dai pericoli di un calo ciclico, tale da degenerare, in futuro, in un'altra crisi mondiale, come quella del 1970. Basterebbe, per precipitarvi, che una crisi di questo tipo si verificasse nel livello degli stock coltivate con una diminuzione della produzione in alcune regioni, nell'arco di due o tre anni. Il problema della dislocazione di una leva importante capace di costituire l'unica risposta possibile. Il terzo obiettivo, quello della garanzia dell'accesso, è realistico solo se si modificano le attuali regole del commercio internazionale, in modo da salvaguardare le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo. Questi, infatti, dipendono dalle entrate in valuta estera per il pagamento delle loro importazioni di alimenti. In nessun caso — dice il rapporto — problemi di rapporti politici do-

vrebbero impedire alla gente di accedere al cibo di cui hanno bisogno». Insomma, i problemi commerciali sono di fondamentale importanza, e la riduzione delle barriere potrebbe far aumentare i proventi da esportazione. Inoltre, è vero che lo sviluppo, accrescere la loro capacità di importare alimenti, ridurre la dipendenza dagli aiuti alimentari. Tra le proposte che la FAO avanza, c'è quella di creare un Fondo per la sicurezza mondiale, costituito da contributi non finalizzati, che l'organizzazione potrebbe utilizzare per programmi e progetti di sicurezza alimentare. Ancora, e qui Saouma sottolinea l'urgenza dell'iniziativa, va creato un Comitato sulla sicurezza alimentare al quale affidare le situazioni d'emergenza. Formato da ministri di Paesi che fanno parte della FAO e del Consiglio mondiale dell'alimentazione, avrebbe il compito di intervenire con la rapidità che un disastro, una crisi, una siccità richiedono. Accanto a questo, nel 1983, in particolare, rafforzare la Riserva Internazionale per gli interventi d'emergenza, almeno fino ad un tetto minimo di 100 milioni di tonnellate di grano, che si innalzi a dieci milioni di tonnellate il tetto della convenzione sugli aiuti alimentari.

Sempre, nella lunga e dettagliata relazione del direttore della FAO, ricorre l'appello, l'esortazione ai governi dei Paesi più ricchi per un «maggior consenso», spesso si ripete che la creazione di un sistema di sicurezza alimentare globale veramente efficace non richiederebbe un impegno legale o finanziario da parte dei governi, ma piuttosto un impegno morale in funzione di specifici obiettivi. I vertici occidentali del 1980 e del 1981 a Venezia e ad Ottawa, quello Nord-Sud di Cancun, hanno riconosciuto che la sicurezza alimentare dev'essere obiettivo prioritario della collettività mondiale. Ma, a dichiarazioni di buona volontà non seguono elaborazioni politiche, né misure che escano dalla logica spesso egoistica e ricattatoria, dell'aiuto a pioggia. Un problema che riguarda una vita molto più ampia, e la possibilità di guardarla al futuro con un po' di fiducia, è nei fatti trattato — e se si denunciano i problemi del massimo organismo mondiale deputato a questi problemi non può che essere un segnale d'allarme estremo — come un soggetto banale, argomento di gioco al ping-pong verbale nei rapporti fra gruppi di Paesi, e anche all'interno di questi gruppi.

Maria Giovanna Maglie

### L'assassinio di Issam Sartawi

## Arafat a Pertini: più forte la nostra volontà di pace

### Ipotesi su un possibile complotto - Diplomazia in movimento per OLP e Giordania

LISBONA — Continuano in Portogallo le indagini per trovare gli assassini di Issam Sartawi, il dirigente dell'OLP barbaramente ucciso ad Amman, mentre partecipava come osservatore al Congresso dell'Internazionale socialista. La polizia portoghese ha interrogato a Lione i pomeriggio il marocchino Yussef Al Awad, arrestato subito dopo l'attentato. Ma la stessa polizia è convinta che il crimine sia opera di un commando, e che quindi l'assassinio di Sartawi sia frutto di un complotto. Per l'attentato, il corpo del dirigente dell'OLP è stato fatto partire per Amman; il suo collaboratore, ferito, è stato curato ad Amman. Anwar Abu Eishen, è rimasto in osservazione all'ospedale e collabora con gli inquirenti.

Intanto, sempre vasto è nel mondo politico e nella sinistra il cordoglio per la morte di Sartawi e per ciò che a sua perdita ha provocato. Le condoglianze dei socialisti italiani sono state espresse, tra il rappresentante dell'OLP in Italia, Yasser Arafat, e da una delegazione del PSI guidata da Craxi. In un commosso messaggio di risposta alle condoglianze di Pertini, Yasser Arafat, denuncia la mano del «crimine dei terroristi» che hanno assassinato Sartawi e dice che «il crimine spinge il nostro popolo a portare avanti con più fermezza la sua giusta lotta per riportare la pace in Palestina».

A proposito dell'ondata di violenza nei confronti dei dirigenti palestinesi, ieri l'agenzia francese AFP ha rivelato la notizia di un incontro, avvenuto a Parigi nel dicembre scorso, fra un dirigente dell'OLP, Abu Ayad, e il segretario di Stato per la sicurezza Joseph Franco. Secondo la AFP, il dirigente palestinese mise in guardia, in quella occasione, il governo di Parigi sulla possibilità di un'ondata di attentati ad opera dell'estremista palestinese che si è più volte denunciato come un agente collegato ai servizi segreti israeliani in Italia, Stati Uniti e Libano.

Intanto dopo la brusca battuta d'arresto di domenica, riprendono gli sforzi per rilanciare l'iniziativa di pace in Medio Oriente. Tunisia e OLP hanno deciso di impegnarsi congiuntamente per la convocazione di un vertice arabo ristretto, nel quale do-

### La «Pravda» definisce «secondo fronte» quello di Washington con gli alleati sul commercio Est-Ovest

## Scontro Europa-USA, interviene Mosca

### Conclusa la visita in Unione Sovietica del ministro degli Esteri belga Tindemans - Si è rivelata buona l'atmosfera dei colloqui con Gromiko, ma nessuna novità - Un articolo della rivista «Sozialisticeskaja Industrija» sul problema degli euromissili

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Il progetto di legge che Reagan ha mandato al Congresso e che prevede sanzioni contro quei paesi che continueranno a fornire alla tecnologia all'URSS sembra corrispondere perfettamente alle esenzioni politiche e diplomatiche di Mosca. Il Cremlino, insomma, sembra deciso a non perdere l'occasione di sfruttare i passi falsi dell'amministrazione americana. Ieri la «Pravda» ha dedicato un articolo — a firma di Yuri Kharlanov — intitolandolo al «secondo fronte» di Washington. L'espressione è presa in prestito dal londinese «Guardian» e serve efficacemente a denunciare la pretesa dell'amministrazione americana di «punire» i propri alleati se essi non si comportano secondo il disegno strategico di essere in un «secondo fronte» con l'URSS. Il movimento si è mosso ed è sovietico in generale. Poiché è ben nota ai sovietici la consistenza degli interessi in gioco e la necessità per europei e Giappone di non perdere le fette acquisite e acquisibili del mercato dei paesi est-ovest, Kharlanov avanza una domanda che non mancherà di sollevare echi in numerose capitali occidentali.

«È difficile dire — scrive la «Pravda» — se sarà possibile rafforzare in questo modo la disciplina atlantica (...), ma una cosa è assolutamente chiara: Washington non può far conto

su facili vittorie su questo «secondo fronte». Diranno i fatti se la previsione è buona o cattiva. Ma pare che a Mosca si pensi che gli interessi concreti e immediati di interscambio economico-commerciale siano una leva importante capace di far assumere agli europei posizioni ferme verso gli Stati Uniti. Questo è ciò che si deduce dal contemporaneo rabbuffo che la «Sozialisticeskaja Industrija» ha ieri rivolto agli europei invitandoli seccamente a «smetterla con le loro esitazioni circa il problema della dislocazione dei missili americani». Un po' più determinati a resistere alle pressioni USA quando si tratta di interessi economici, gli europei — secondo il giornale sovietico — mancano di logica quando si tratta di missili. «Ciò che è sorprendente è perché i dirigenti europei occidentali hanno riservato una così buona accoglienza alla proposta intermedia» di Reagan — scrive «Sozialisticeskaja Industrija» — presentandola come capace di dare nuovo impulso ai negoziati di Ginevra. È possibile che essi non si rendano conto di quali potrebbero essere le conseguenze delle manovre americane a Ginevra per i paesi dell'Europa occidentale».

Fra ironie e lusinghe, comunque, l'Europa continua ad essere al centro delle preoccupazioni del Cremlino: la chiave di volta di ogni possibile ripresa del dialogo con Washington o, come minimo, un possibile freno al progetto di «confronto

globale» con l'URSS che la Casa Bianca va esponendo ormai da diversi mesi. E quanto basta per indurre la TASS a presentarsi sotto le migliori luci il risultato della visita a Mosca del ministro degli Esteri belga Leo Tindemans anche se non sembra che da esso sia stato possibile trarre qualche auspicio di rasserenamento dell'atmosfera. Il comunicato finale emesso dall'agenzia sovietica riproduce in sintesi le proposte del Patto di Varsavia che Andrei Gromiko ha di nuovo illustrato al suo collega belga e respinto. In particolare, si riferisce a un trattato di non aggressione tra i due blocchi «è oggetto di attento studio in Belgio». Il ministro degli Esteri francese Cheysson, giunto a Mosca qualche settimana fa, aveva declinato l'offerta. Gli altri, per ora, ripetono tutti instancabilmente che non studieranno. Non è granché per Mosca, visto che lo stesso Gromiko aveva ironizzato, nel corso della sua ultima conferenza stampa, proprio su questa espressione. Tindemans si è dichiarato per la continuazione del processo europeo cominciato a Helsinki e per l'adossazione, a Madrid, di un documento finale che chiuda la decisione di convocare una conferenza sulle misure di reciproca fiducia, sulla sicurezza e il disarmo in Europa.

Giulietto Chiesa



Riarmo giapponese

## Nakasone propone consultazioni con la NATO

TOKIO — La politica estera e militare del governo Nakasone assume i contorni sempre più definiti. Il ministro della Difesa giapponese ha infatti annunciato di avere intrapreso con la NATO, già nel febbraio scorso Nakasone aveva dichiarato che la funzione del Giappone era quella di «contribuire alla stabilità globale dell'URSS». Sul fianco occidentale del Giappone, il ministro degli Esteri Jean Louis Godeaux, le opposizioni appaiono attenuate. E nel quadro delle consultazioni annunciate sono previste le visite del ministro del Dipartimento di Stato per la politica militare James Dobbins e dell'inglese David Gillmore.

Una novità che ha nessuna reazione del governo italiano, malgrado esso sia stato informato della questione durante il viaggio a Roma compiuto nel dicembre scorso dal ministro degli Esteri giapponese Shintaro Abe. Come è noto la Costituzione giapponese vieta la partecipazione del Paese a qualsiasi sistema di difesa collettiva. Ma la stessa Costituzione, non consente di ospitare armi nucleari e il governo Nakasone ha già violato, dichiarando di voler ospitare le testate americane dotate di armi nucleari, la Costituzione.

Sull'argomento è in corso una dura polemica tra sovietici e giapponesi, che ha trovato conferma nel corso della visita che il vice ministro degli Esteri dell'URSS Kapirza sta effettuando a Tokio. Quest'ultimo infatti ha dichiarato a conclusione dei suoi colloqui col vice ministro giapponese Nakajima che «i legami di sicurezza tra Stati Uniti e Giappone saranno rafforzati l'Unione Sovietica dovrà fare i passi opportuni. Dal canto suo Nakajima ha detto che il Giappone non potrà mai sentirsi sicuro a meno che i missili SS20 sovietici non verranno rimossi dalle basi asiatiche degli URSS. Affermazione che i giornali della capitale giapponese curano di riportare. Il Giappone non aveva mai manifestato alcuna preoccupazione in proposito, e che pertanto non essere in grado di dare sostegno alla proposta di Reagan. Sia di fatto, comunque, che tutto il problema degli armamenti nucleari è stato concentrato essenzialmente nel continente europeo, sta diventando anche una causa di tensione nel Pacifico. Tra l'altro, oltre all'URSS, anche la Cina e numerosi paesi asiatici legati all'Occidente cominciano a guardare con preoccupazione ai ritmi assenti dal riarmo giapponese. Nella foto sopra: Yasuhiro Nakasone

### Viaggio nell'eurosinistra su pace e crisi / 5 BELGIO

## Missili, il PS fiammingo dice no «Con più armi, più insicurezza»

### A colloquio con il presidente del partito socialista Karel Van Miert - «Chiediamo il congelamento immediato dei programmi di riarmo all'Est e all'Ovest» - Il «contagio» pacifista

**Dal nostro inviato**  
BRUXELLES — Il contagio pacifista si è esteso, dai confini meridionali dell'Olanda alle Fiandre belghe contigue per lingua e cultura. Nel '79, nei mesi febrili che precedettero e seguirono la decisione della NATO sugli euromissili, il movimento in Belgio, era debole o inesistente. Un governo incerto e diviso disse sì, allora, al piano atlantico di installare sul suolo del paese 48 Cruise, in appoggio allo schieramento nucleare previsto in Germania. L'assenso fu dato da un socialista, l'allora ministro degli Esteri Henry Simonet, ma con una «ma». Il governo si riservava di esaminare, di sei mesi in sei mesi, lo stato delle trattative fra USA e URSS, e di decidere autonomamente se i progressi del negoziato giustificassero, o no, l'installazione della base.

Ufficialmente, tuttavia, la riserva nei confronti della NATO non è stata sciolta. E più passa il tempo, più diventa difficile prendere una decisione così. Il movimento pacifista, in un paese già così instabile politicamente, dove le coalizioni si fanno e si disfano in pochi mesi. Karel Van Miert, presidente del partito socialista fiammingo (SP), accetta di ammettere di precisare per noi la posizione del suo partito. Mi riceve proprio il giorno in cui tutti i giornali riportano in prima pagina l'allarmante discorso di Reagan sulla super-arma al laser. «Restiamo profondamente contrari alla installazione, nel nostro paese e anche altrove, dei nuovi missili a medio raggio. Siamo convinti che ciò non farà che alimentare la corsa agli armamenti. Perciò, siamo per il congelamento immediato di tutti i programmi di riarmo in corso negli USA e nell'URSS».

Il congelamento immediato dei programmi di riarmo, proprio per dare maggior respiro al negoziato, non solo euromissili, ma anche delle testate nucleari, è ciò che noi vogliamo. E pensiamo che i due negoziati dovrebbero trovare un collegamento. Per ora, lo stato delle conversazioni è insoddisfacente. Il governo USA è diviso fra chi vuole portare avanti i preparativi per la base a Fiemme, e chi vuole solo la superiorità militare, chi farnetica di guerra limitata, di cui l'Europa farebbe le spese... Questo è il problema più grave. E in Belgio? «Il governo pacifista è pronto a discutere la base a Fiemme, anche se ufficialmente non oserebbe annunciare alcuna decisione. Ma noi non rallentiamo la nostra pressione, e non solo per il nostro paese. Pensiamo che all'interno della NATO occorre continuare a far pressione sugli USA, perché crediamo che non sia vero che l'Occidente sia in stato di inferiorità rispetto all'Est: c'è già, in effetti, un equilibrio globale. Del resto, la si-

Vera Vegetti

## Gli arabi chiedono più iniziativa all'Europa

AMBURGO — Mentre la crisi mediorientale ridiventa esplosiva, Cheddi Khibi, segretario generale della Lega araba, interviene al simposio europeo i cui lavori si svolgono nella RFT, ha rivolto un drammatico appello all'Europa. «L'Europa occidentale — ha affermato nel corso del suo intervento — deve uscire dall'apatia e definire una politica decisa e dinamica che le sia propria, nella ricerca di una vera soluzione del conflitto mediorientale, usando la sua influenza presso gli Stati Uniti, affinché si decidano ad assumere una posizione responsabile nei confronti del loro alleato israeliano». L'appello di Khibi giunge quanto mai opportuno e necessario, non solo per il clima retorico-diplomatico in cui si svolge il simposio euro-arabo, ma anche per l'arretramento che i governi europei hanno compiuto sulla crisi mediorientale dalla dichiarazione di Venezia del 1980 (nella quale si affermava la necessità di riconoscere l'OLP ad oggi.

## Sindaci delle città europee a Bruxelles «Non vogliamo atomiche nei nostri comuni»

BRUXELLES — Dal sindaco di tutta Europa, riuniti per due giorni a Bruxelles ospiti delle organizzazioni pacifiste belghe, è partito ieri un appello per la pace e per la denuclearizzazione delle città e dei comuni del continente. L'appello dei sindaci chiede che vengano fatti «passi concreti in direzione di un'Europa denuclearizzata, di un mondo libero dalle armi nucleari, e di una diversa politica di sicurezza all'Ovest e all'Est». Indispensabile per questo è una nuova cultura di pace: perciò i sindaci chiamano «tutti i responsabili dell'educazione a stimolare gli studi per la pace». Al convegno di Bruxelles erano presenti, in particolare, sindaci e amministratori delle città dei cinque paesi della NATO in cui dovrebbero essere installati i «Cruise» e i «Pershing» previsti dal piano del 1979: Gran Bretagna, Italia, Belgio, Olanda, Germania Federale. Il movimento pacifista è cresciuto, contro la installazione degli euromissili, e per la «denuclearizzazione» delle città e comuni. In Gran Bretagna, grandi città, compresa Londra, si sono pronunciate, attraverso le loro amministrazioni, contro la installazione dei missili sul loro territorio. In Olanda, sono ben 80 i comuni (compresi Amsterdam, L'Aja e Rotterdam, le principali città del paese), che hanno dichiarato il loro territorio «nuclear free» (libero dalle armi nucleari). Dall'Italia hanno partecipato al convegno di Bruxelles

comitanza con i lavori del convegno di Bruxelles, si sono svolte ieri manifestazioni per la pace a Gand e a Charleroi. Il 23 aprile una grande marcia della pace si dirigerà su Fiumana, il comune nel sud del Belgio che il governo ha scelto come eventuale base per i 48 Cruise che il piano NATO assegna al paese, e la cui installazione non è mai stata ufficialmente accettata. La manifestazione del 23 vedrà contribuire a Fiumana gruppi e cortei da quasi tutti i comuni del Belgio: i sindaci presenti a Bruxelles hanno preso ieri un solenne impegno in questo senso.

# Industria culturale

## Ci è necessaria l'analisi non la condanna disperata

È permesso a un critico letterario, comunista, marxista (marxista 1983, ma marxista), di intervenire sul giornale del suo partito per esprimere il proprio ragionato dissenso dalle impostazioni e dalle conclusioni della maggior parte degli intervenuti al convegno veneziano del Gramsci?

Partirò da una frase nella quale Duccio Trombadori ha condensato su «l'Incasato» (n. 11, 18 marzo) il succo del convegno: lucidamente, anche se restando all'interno della logica di esso. «La divisione — ha scritto Trombadori — come sempre, è sul che fare. Perché l'industria culturale è il fatto, di cui si sta parlando, l'a-priori storico della moderna produzione letteraria». E il convegno infatti si è fondato, essenzialmente, sulla ipotesi (apocritica, di matrice adorniana) di una società, quella di oggi, di mas-

tura ha rimpianto, donchisciotte-scamente, i giganti della neovanguardia '63.

Ma, mi domando io, ha senso a dopiare ancora questi strumenti senza tararli nei loro limiti storici e ideologici? Benjamin è morto nel 1940; Adorno e Horkheimer hanno scritto negli anni Quaranta, in uno choc aristocratico di fronte alla civiltà statunitense già di capitalismo avanzato; la sua tesi della letterarietà Jakobson l'ha elaborata sulla base del formalismo russo e del primo strutturalismo praghese. Sono validi, questi strumenti, per un'analisi della società, letteraria e no, di oggi? Non si è, questa società, modificata e fatta complessa a tal punto da renderli insufficienti e anacronistici? E i concetti di industria culturale e di letterarietà — in quei termini — non rientrano in quella «cultura della crisi» di cui ho parlato in un articolo precedente? Una cultura elitaria, spaventata dai grandi fatti (soprattutto l'irrompere delle masse sulla scena) che hanno modificato il volto tutto della società in cui viviamo?

Ma questa domanda pregiudiziale non basta. Ne farei alcune altre: domande retoriche, non quel sono implicite le mie risposte. Domande che dovrebbero scuotere da certezze dogmatiche tanto diffuse quanto inerte ideologiche, di falsa coscienza.

È proprio vero che ci sono state età felici nelle quali le pagine dei poeti, non disturbate da rumori di fondo, venivano lette in agio pacato? E se vi sono state, quali e quali, allora, leggevano? E che faceva-

no intanto le masse che non leggevano né sapevano leggere? Non dovevano, queste masse, contentarsi delle edicole di parroci, di qualche lauda, di qualche carnevata: i mass-media di allora che oggi tanti snobisticamente rivalutano? E che tanti oggi leggono è proprio così negativo, solo perché non leggono come e quello che vorrebbero i critici? E non è vero che a un certo momento la qualità si ribalta in quantità e determina nuovi valori? È una frase, questa, di Benjamin, ma in quel saggio che a Venezia non è stato mai ricordato. Ed è proprio vero che i soli valori letterari siano il linguaggio e lo stile? E perché il critico non cerca di capire quali altri umani interessi sono nella gente che legge? E quali altri valori essa cerca nei libri? E quali altri valori, anche di linguaggio e di stile, sono nei libri che la gente oggi legge e che il critico non legge e disprezza?

E se è vero (è un fatto) che lo scrittore è condizionato oggi dall'industria culturale, non è vero che altre volte è stato condizionato da fattori diversi, egualmente operanti? Ed è immaginabile (nel passato, nel presente, nel futuro) un modo di organizzazione sociale nel quale lo scrittore sia sciolto da qualsiasi condizionamento sociale? E perché lui solo ne dovrebbe essere sciolto? Non costituiscono, queste immagini e ipotesi, una concezione della letteratura tutta corporativa ed elitaria, non democratica?

È per questo che nel breve intervento concessomi lo ho affermato che a parer mio la linea positiva

presente al convegno era quella di chi (Davico Bonino, Golin, Cadoli, Lupercini, Falaschi, Eriochi, De Iaco) senza ideologismi e senza pretese totalizzanti, portava qualche mattoncino a una analisi non ideologica della società letteraria nella quale viviamo. Certo, anche quelle analisi (non tutte, non in tutto) erano insufficienti: troppo, per dirla in termini tecnici, di un sociologismo alla Escarpit; cioè, per dirla alla buona, fermò alla raccolta di dati necessari ma esterni all'opera letteraria, senza lo sforzo e la volontà di istituire un rapporto dialettico tra quel fatto e l'opera.

Tuttavia, io non penso, come dicevano tanti, che il convegno sia stato una buona occasione mancata; penso invece che potrebbe essere una buona occasione guadagnata se si aiutasse a prendere coscienza del muro duro contro cui tanti oggi sbattono la testa. Se insegnasse che l'età in cui viviamo non è un inferno né un paradiso, ma un mondo di uomini, con il suo bene e il suo male, il suo positivo e il suo negativo, come ogni mondo di uomini. E che se vogliamo modificarlo, non dobbiamo né esercitarlo né esaltarci, né annegare nella disperazione né involarci nell'utopia. Dobbiamo solo analizzarlo, con strumenti adatti che ci dovremo costruire noi, per esso. E capirlo. Con la più lucida spietata intelligenza possibile, ma, nello stesso tempo, con la più partecipante adesione.

Giuseppe Petronio  
ordinario di Letteratura Italiana  
all'Università di Trieste

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Un'adeguata informazione e discussione, sarebbero state utili e giuste»

Cara Unità,  
vorremmo portare all'attenzione del Partito una questione che nel Congresso è rimasta piuttosto ai margini del dibattito: quella del nostro sistema informativo. Della nostra stampa e, in particolare, dell'Unità. E vorremmo che si valutasse la possibilità di lanciare una iniziativa concreta su questi problemi.

Abbiamo avuto notizie (alcune esplicite, altre meno) della crisi finanziaria del nostro giornale. Abbiamo visto il numero di sforzi per fare dell'Unità un giornale migliore, più aperto, più ricco di contributi, più in grado di offrire informazione sui grandi e piccoli problemi della nostra società. Sappiamo purtroppo che tutto ciò non è ancora stato sufficiente per far uscire l'Unità dalla crisi di vendite e di diffusione che attraversa da anni, anche nella nostra regione e a Genova.

Abbiamo avuto anche sentore (purtroppo leggendo solo su giornali lontani da noi) dei dolorosi provvedimenti (tagli di pagine e compagni giornalisti e tipografi in cassa integrazione) cui l'Unità è stata costretta. Non vogliamo entrare nel merito di questi aspetti ma non possiamo esimerci dal fare una adeguata informazione ed un'approfondita discussione su questi problemi e sulle soluzioni adottate sarebbe stata utile e giusta per tutto il Partito.

Ci rendiamo conto delle enormi questioni economiche e finanziarie che comporta la fattura di un giornale moderno, avanzato tecnologicamente e capace di attrarre sul mercato. Ci rendiamo pure conto di che cosa significhi costruire un sistema informativo complesso e in grado di rispondere alle esigenze di un Partito di massa come il nostro che si pone il problema di governare il Paese. Sappiamo che ci sono stati probanti tentativi di gestione e di sviluppo del giornale, ma che i gravissimi ritardi di applicazione della legge sull'editoria. Tutto ciò premesso, vorremmo invitare il Partito a valutare la possibilità di una nuova campagna straordinaria a sostegno dell'Unità.

Non vorremmo però che ci si limitasse a questo. Insieme alla raccolta di finanziamenti chiediamo:

- a) una discussione più approfondita nelle sezioni e negli organismi dirigenti del PCI sull'Unità e sugli altri mezzi di informazione del Partito;
- b) una maggiore attenzione ai problemi della diffusione militante, studiando magari anche sistemi nuovi che permettano di superare i limiti oggi esistenti di adattare la diffusione alla figura del militante comunista che in questi anni è profondamente cambiato;
- c) maggiore attenzione, da parte dell'Unità, alla propria capacità di penetrazione sul mercato. Sviluppare le forme giuste e compatibili con le sue caratteristiche per renderla più interessante, e appetibile anche per i lettori non comunisti.

ANTONIO GUSCONI e AGOSTINO GIANELLI  
(Genova)

personale è stato vinto; il sistema repressivo che era legittimato ad arrestare, torturare, affamare è stato debellato nel progetto di una liberazione civile e politica. Ma tutto questo, connotato con una campagna di alfabetizzazione, di assistenza sanitaria e di educazione alimentare, non è piaciuto ai potenti, che continuano a parlare di comunismo o di ateismo.

Per noi, in Occidente, questa nuova speranza rivoluzionaria nell'ottica della riscossa degli oppressi, rivitalizza una fase di delusione e di sconforto. Danno testimonianza di questa nuova «utopia rivoluzionaria» anche larghe masse di cristiani, rappresentati anche nella Giunta di governo da alcuni sacerdoti convinti che la fede si vive in mezzo alla gente. Mi torna in mente in questo contesto una frase di Che Guevara: «Quando i cristiani si decideranno a dare prova integrale della loro fede, la marcia dell'America Latina verso la liberazione sarà irresistibile».

Per noi comunisti in Occidente, l'accusa che identifica come comunista ogni atteggiamento di coraggio, di intelligenza, di difesa della verità e della giustizia come si manifestano in Nicaragua, è la riprova di una scelta fondamentalmente giusta per la nostra società.

PIETRO BIANELLI  
(Rignano Flaminio - Roma)

## Bisogna smetterla di usare la salute come strumento di potere

Cara direttore,  
Le Unità sanitarie locali in Italia non funzionano secondo la Riforma sanitaria. Questa riforma era la speranza di un'assistenza migliore, invece è diventata fonte di assistenza precaria.

Delle Unità sanitarie locali sono stati fatti veri e propri centri di potere, spesso utilizzati dai partiti politici come area di parcheggio per uomini che non sanno dove piazzarsi.

Bisogna smetterla di usare la salute come strumento di potere politico. Facciamo dell'assistenza sanitaria (come dovrebbe già essere) un servizio al cittadino, non un potere politico per l'amico. Altrimenti è ancora una volta l'utente a dover sopportare le conseguenze di un tipo di assistenza basato solo sulla quantità e non sulla qualità degli interventi.

GIUSEPPE EPISCOPO  
(Sant'Artenio - Salerno)

## Giunte di sinistra con molto controllo grazie alla partecipazione

Cara Unità,  
ho letto mercoledì 30 marzo la lettera del compagno prof. Ing. Galante di Milano dal titolo «Ma noi dobbiamo fare le Giunte a qualsiasi costo?» (quando i compagni del PSI sono indispensabili per la formazione delle Giunte di sinistra). «Molti nostri compagni amministrativi sono e serpeggiano — diceva la lettera — sono amareggiati».

In molte località si fanno le Giunte e si subisce, perdendo di credibilità, unitariamente. In altre non si costituiscono e si genera confusione, affidamento sull'errore, sull'incapacità dell'avversario, quando non si arriva a dire: «per me è uguale».

Sono d'accordo, avvengono gli scandali. Ma, sia chiaro, le Giunte bisogna farle. Debbono essere controllate, perché siano davvero di sinistra: la partecipazione dei cittadini è fondamentale.

Le Giunte sono importanti. Potendo, debbono essere di sinistra. Debbono ricercare e far lavorare in tutti i modi la partecipazione: dopo, il controllo viene da sé. Se non contano che i compagni pensionati, ad esempio, potrebbero seguire minuziosamente l'attività dell'Amministrazione civica; e non solo loro.

Conclusione: si va avanti sul serio, con le Giunte di sinistra, se sono di sinistra sul serio.

B. P.  
(Lecce)

## Lo Stato organizzati seriamente dei corsi di aggiornamento

Cara Unità,  
in questi giorni abbiamo conosciuto i primi risultati dei concorsi speciali riservati ai precari della scuola (nel Lazio ci sono punte di bucciarie che vanno oltre il 30%).

A tale riguardo vorrei proporre alcune precisazioni ed amare riflessioni:

- a) lo stato mi pare che, a partire dal '76, siamo entrati nel mondo della scuola, lavorando utilmente come tutti gli altri, promuovendo o bocciando, acquistando di fatto una professionalità che la scuola ci ha riconosciuto rinnovando annualmente l'incarico;
- b) è dagli ultimi corsi abilitanti del '75 che l'amministrazione statale non elabora alcuna nuova strategia di reclutamento del personale docente, attingendo a piene mani da quelle fabbriche di disoccupazione che sono le università;
- c) con la legge 270 la «montagna» partorisce il topo: «concorsi riservati» attraverso i quali accertare la professionalità dei docenti incaricati (come può un tema accertare la professionalità?).

di come effetto di questa legge («conquistata» con la forza contrattuale dei sindacati) i lavoratori non ammessi all'orale o che, pur ammessi, non superavano comunque l'esame, venivano licenziati dopo un periodo di lavoro che va da un minimo di 3 ad un massimo di 7 anni (passeranno, al massimo, al rango di quei supplenti cui, grazie ai decreti Fanfani dell'11-3-83, non verrà corrisposto lo stipendio estivo);

e) i sindacati ora dicono: «illiceità». Sull'Unità ci si interroga circa la sorte di questi lavoratori. Ma quella legge 270, quella formula concorsuale non era stata accettata dalle organizzazioni dei lavoratori? Perché scandalizzarsi ora che ad un concorso ci siano dei bucciarati?

Se si era accettato quel meccanismo per verso di reclutamento, non si era, di fatto, avallata l'espulsione dal quel settore lavorativo degli eventuali e probabili bucciarati?

gi in quale settore lavorativo, dopo diversi anni, si fanno svolgere un tema per accertare la sua professionalità e buttarli fuori?

L'amministrazione statale è stata latitante da tanto tempo ed ora, con le bucciarie, facendo ricadere le sue colpe sui lavoratori, vorrebbe rifarsi una patente di verginità; ma non fa che sottolineare le sue mancoche.

Tanta gente, tanti lavoratori hanno costruito le loro famiglie su questi precari posti di lavoro. Lo Stato ora faccia il suo dovere: metta in regola i lavoratori, organizzi seriamente per essi dei corsi di aggiornamento.

LUCIANO CAMPAGNA  
(Sondrio)

## UN FATTO



ROMA — Una scala mobile è una scala mobile, una metro politiana è una metropolitana. A Roma come in qualunque altro posto, ci mancherebbe che scendendo giù vi dovesse venire in mente che state penetrando in una sede privilegiata della psicoanalisi, dove il desiderio palpita e l'anima è nuda. Città sotterranea e città verticale titillano l'inconscio? Aragnanattavano in ventinque minuti, altro che storie!

D'accordo, non confondiamo il sedile del metrò con il lettino del terapeuta (fra l'altro enormemente più caro per un tempo appena maggiore). Ma davvero non ricavate altro che uno spostamento più rapido? Davvero non c'è nulla da imparare, da osservare, da capire in questo bossolo arancione che saetta nel buio della galleria? Se dormite — e capita qualche volta — il discorso è chiuso. Ma se siete svegli, o sfogliate il giornale, o lavorate ai ferri, o ripassate la lezione, ad esempio non potete fare a meno di osservare il passeggero di fronte a voi: la sua faccia, le sue mani, il suo tic nervoso, lo sbadiglio.

Come reagisce se la sua borsa piena di mele gli si rovescia sul pavimento, trasformando la vettura in un'isola di bucciarati? E se mentre sta per scendere, l'impenna della partenza lo precipita sulle ginocchia dell'altro? E se si accorge di reggere l'ombrello ritto fra le gambe con piglio marziale, esattamente come i ure che gli siedono accanto? Va bene, estraneo era ed estraneo resta anche alla fine della corsa. Ma forse un po' meno sconosciuto. Non conta?

Ha compiuto in questi giorni i tre anni di vita la nuova sotterranea di Roma. Ha trasportato in media duecentocinquanta mila persone al giorno, trecento milioni in tre anni. Sei volte l'Italia. Ha accorciato le distanze, ridotto i tempi morti, mischiato la città e le sue classi. Ma nel conto c'è un'altra cosa: la gente si è guardata in faccia.

Fateci caso: in metrò finalmente la gente si osserva, si pianta gli occhi addosso, si scruta perfino. Il disinteresse è solo apparente. Fugace o deciso, deliberato o distratto, lo sguardo punta il suo obiettivo: sorpreso in flagrante talvolta si ritrae, indugia sulla pedana di gomma, si mette a compilare l'elenco delle fermate, si siede a fondo della vettura ma poi ritorna, arrischia ancora, fiaggancia, insiste. Accade solo in metrò. A piedi, in autobus, in macchina non vi succede. È imbarazzante accorgersi di es-

## Nella sotterranea di Roma che ha tre anni di vita

# Gente del metrò

250mila persone al giorno: un universo di caratteri, di gesti, di volti, di umori. Il vicino diventa meno sconosciuto: qui ci si guarda in faccia. I pensieri che scorrono alle dieci di sera - Graffiti sui muri. Il linguaggio delle mani



pugno pieno o con due dita polliano, nel modo di tenere le mani sui sostegni c'è forse qualche indizio del rapporto tra l'utente e il mezzo pubblico. Eccessivo? Può darsi.

Mani eleganti o calluse, prepotenti o schive. Dita n-



per capire la gente ma anche il rapporto fra le mani. Ci sono mani distratte che scivolano, stringono, schiacciano. Mani che stabiliscono un contatto deliberato, rapido e intermittenente. Mani che si protendono, si affannano, si sifonano, si accaniscono sospese nell'attenzione. Verticali o orizzontali che siano, sui sostegni è tutto un agguantare, un scivolare, un discendere, un risalire. Mani indifferenti, mani prepotenti, mani vive, mani morte.

Potreste fare un gioco, a seconda dell'orario: indovinare le mani. Perché laggiù ogni ora ha il suo popolo: alle otto del mattino sono in prevalenza mani di studenti e di impiegati; poco più tardi mani di massaie; mani di anziani alle undici. A pomeriggio mani di sportivi, di operai, di bimbi. E comunque mani di tutti: insegnanti, ballerine, telegrafisti, sommozzatori, preti. Sono le mani che in superficie costruiscono, producono, selezionano, ammassano, spingono avanti la barca dentro cui stiamo tutti.

Sopra c'è la città con le sue convulsioni, le sue piazze, i suoi affari, le sue voci. E sotto pulsa questa vena vitale, questo grande canale della comunicazione che si serve di rotule, di sguardi, di mani. Messaggi di genere vario compaiono ormai sui muri, a lungo e stranamente intosti: il tifoso minaccia, il politico esalta, il solitario propone, il represso esibisce. Graffiti ironici, irrivrenti, talvolta disperati. Come disperati, e tragici, e ormai non infrequenti, sono i tentativi di autodistruzione che il luogo sembra incoraggiare.

Di cose se ne sono scritte parecchie in Inghilterra o in America: le viscere della madre terra, la peste emozionale, la pulsione di morte. Galanterie, camminamenti, gradi retrattili, separazione del mondo aperto avrebbero come l'effetto di passare al selettivo ogni giorno l'immenso e anonimo fiume umano. Nella rete restano pezzi di inconscio, esibizionismi, sberleffi, grida, gesti violenti contro se o contro gli altri.

Cose scritte e accadute. Ma Roma non è Londra o New York o almeno non lo è ancora. Sarà perché le sventure di superficie bastano e avanzano; sarà perché da noi non esiste, come si dice, una cultura under-ground; sarà più banalmente perché alle dieci e mezza di sera assonanti operai con tuta arancione chiudono i cancelli e smorzano le luci.

Le mani sono importanti  
Il gusto, i legami: i braccialetti (di metallo, di cuoio, di tela, di gomma), le fascette, le catenelle, le armille, i fili, cerchietti, i fermagli. I tatuaggi.

Le mani sono importanti



ABBIAAMO FATTO UNA STERZATA, CIPPUTI. A LORO NON GUENE FREGA NIENTE. DICE CHE IN QUEL PUNTO NON C'ERA LA CURVA.

## Ognuno ha i figli che si merita»

Cara signor Giuseppe Meroni,  
ho letto con amarezza, domenica 3/4, la sua lettera «Scappellotti contro TV». Mi meraviglia molto che lei si accanisca contro suo figlio, senza neppure dubitare che proprio la sua moglie sono forse le persone maggiormente impuabili. Non crede lei che quanto accade sia il risultato di una educazione sbagliata nel tempo?

Non voglio accusarla; forse lei è sempre stato molto impegnato, al punto da non poter dare alternative, altri interessi, altri stimoli a suo figlio; forse sua moglie lavora o ha sempre lavorato, lasciando per proprio comodo il figlio piccolo sempre davanti al televisore. Sia di fatto che di situazione è a questo punto, e ora non mi sembra certo giusto né intelligente investire sul figlio, che penso prima o poi le si ribellerà, magari anche senza che lei possa realmente rendersene conto.

Voglio dire in sostanza, molto schiettamente, che ognuno ha i figli che si merita. Dobbiamo sempre cercare le cause di certi comportamenti: a noi genitori, purtroppo, spetta il compito di farci di tanto in tanto l'esame di coscienza non tutto è perduto! Come rimediare? Provi, cara signor Meroni, ad interessarsi maggiormente a suo figlio; lo segua nello sport, nella vita di tutti i giorni e cerchi di dialogare sempre e vivere veramente accanto a lui.

Avvicinandosi a lui con meno egoismo e con più disponibilità intellettuale e morale, vedrà che non serviranno più — gli scappellotti contro la TV».

Scusandomi per la schiettezza, con affetto la saluto.

LUISA GORLA SASSI  
(Cislago - Varese)

Quell'accusa è una riprova che la nostra scelta è fondamentalmente giusta

Cara Unità,  
le regioni dell'America Centrale e Meridionale sono state sempre il banco di prova dell'efficienza dei servizi segreti Usa: il Cile, il Guatemala, Santo Domingo, il Salvador, l'Argentina attestano in epoche diverse le stesse stagioni di brutalità e di violenza nel segno dell'oppressione imperialista.

Una questa storia sembra stringersi sul Nicaragua sandinista, come attestano gli stessi giornali democratici statunitensi. Non passa giorno che non si evidenzino i sintomi della destabilizzazione garantita dagli uomini della Cia: si cerca di coagulare attorno all'obiettivo un certo numero di specialisti dislocati in Honduras, i consiglieri americani, l'episcopato più conservatore e ingenti forze somoziste riparatrici ai confini del Paese.

Si legge spesso che il Nicaragua è in mano ai comunisti in un piccolo Paese come quello nicaraguense per opporsi ai progetti di dominio del gigante Usa. Anche in un Paese arretrato, povero, è possibile vincere la sfida contro le forze della reazione, al di fuori di ogni modello e compiendo un salto in avanti nelle realizzazioni di una nuova società.

Ciò che è riuscito a fare un popolo di poveri, dalla liberazione del luglio 1979, è qualcosa che nello sviluppo storico difficilmente trova l'eguale. Il sistema dispotico di Somoza che considerava la ricchezza del Paese come sua

per capire la gente ma anche il rapporto fra le mani. Ci sono mani distratte che scivolano, stringono, schiacciano. Mani che stabiliscono un contatto deliberato, rapido e intermittenente. Mani che si protendono, si affannano, si sifonano, si accaniscono sospese nell'attenzione. Verticali o orizzontali che siano, sui sostegni è tutto un agguantare, un scivolare, un discendere, un risalire. Mani indifferenti, mani prepotenti, mani vive, mani morte.

per capire la gente ma anche il rapporto fra le mani. Ci sono mani distratte che scivolano, stringono, schiacciano. Mani che stabiliscono un contatto deliberato, rapido e intermittenente. Mani che si protendono, si affannano, si sifonano, si accaniscono sospese nell'attenzione. Verticali o orizzontali che siano, sui sostegni è tutto un agguantare, un scivolare, un discendere, un risalire. Mani indifferenti, mani prepotenti, mani vive, mani morte.

per capire la gente ma anche il rapporto fra le mani. Ci sono mani distratte che scivolano, stringono, schiacciano. Mani che stabiliscono un contatto deliberato, rapido e intermittenente. Mani che si protendono, si affannano, si sifonano, si accaniscono sospese nell'attenzione. Verticali o orizzontali che siano, sui sostegni è tutto un agguantare, un scivolare, un discendere, un risalire. Mani indifferenti, mani prepotenti, mani vive, mani morte.

per capire la gente ma anche il rapporto fra le mani. Ci sono mani distratte che scivolano, stringono, schiacciano. Mani che stabiliscono un contatto deliberato, rapido e intermittenente. Mani che si protendono, si affannano, si sifonano, si accaniscono sospese nell'attenzione. Verticali o orizzontali che siano, sui sostegni è tutto un agguantare, un scivolare, un discendere, un risalire. Mani indifferenti, mani prepotenti, mani vive, mani morte.

per capire la gente ma anche il rapporto fra le mani. Ci sono mani distratte che scivolano, stringono, schiacciano. Mani che stabiliscono un contatto deliberato, rapido e intermittenente. Mani che si protendono, si affannano, si sifonano, si accaniscono sospese nell'attenzione. Verticali o orizzontali che siano, sui sostegni è tutto un agguantare, un scivolare, un discendere, un risalire. Mani indifferenti, mani prepotenti, mani vive, mani morte.

per capire la gente ma anche il rapporto fra le mani. Ci sono mani distratte che scivolano, stringono, schiacciano. Mani che stabiliscono un contatto deliberato, rapido e intermittenente. Mani che si protendono, si affannano, si sifonano, si accaniscono sospese nell'attenzione. Verticali o orizzontali che siano, sui sostegni è tutto un agguantare, un scivolare, un discendere, un risalire. Mani indifferenti, mani prepotenti, mani vive, mani morte.

per capire la gente ma anche il rapporto fra le mani. Ci sono mani distratte che scivolano, stringono, schiacciano. Mani che stabiliscono un contatto deliberato, rapido e intermittenente. Mani che si protendono, si affannano, si sifonano, si accaniscono sospese nell'attenzione. Verticali o orizzontali che siano, sui sostegni è tutto un agguantare, un scivolare, un discendere, un risalire. Mani indifferenti, mani prepotenti, mani vive, mani morte.

per capire la gente ma anche il rapporto fra le mani. Ci sono mani distratte che scivolano, stringono, schiacciano. Mani che stabiliscono un contatto deliberato, rapido e intermittenente. Mani che si protendono, si affannano, si sifonano, si accaniscono sospese nell'attenzione. Verticali o orizzontali che siano, sui sostegni è tutto un agguantare, un scivolare, un discendere, un risalire. Mani indifferenti, mani prepotenti, mani vive, mani morte.

per capire la gente ma anche il rapporto fra le mani. Ci sono mani distratte che scivolano, stringono, schiacciano. Mani che stabiliscono un contatto deliberato, rapido e intermittenente. Mani che si protendono, si affannano, si sifonano, si accaniscono sospese nell'attenzione. Verticali o orizzontali che siano, sui sostegni è tutto un agguantare, un scivolare, un discendere, un risalire. Mani indifferenti, mani prepotenti, mani vive, mani morte.

per capire la gente ma anche il rapporto fra le mani. Ci sono mani distratte che scivolano, stringono, schiacciano. Mani che stabiliscono un contatto deliberato, rapido e intermittenente. Mani che si protendono, si affannano, si sifonano, si accaniscono sospese nell'attenzione. Verticali o orizzontali che siano, sui sostegni è tutto un agguantare, un scivolare, un discendere, un risalire. Mani indifferenti, mani prepotenti, mani vive, mani morte.

per capire la gente ma anche il rapporto fra le mani. Ci sono mani distratte che scivolano, stringono, schiacciano. Mani che stabiliscono un contatto deliberato, rapido e intermittenente. Mani che si protendono, si affannano, si sifonano, si accaniscono sospese nell'attenzione. Verticali o orizzontali che siano, sui sostegni è tutto un agguantare, un scivolare, un discendere, un risalire. Mani indifferenti, mani prepotenti, mani vive, mani morte.

### Il caso Vitalone-CSM discusso ieri alla Corte Costituzionale

ROMA — Un particolare capitolo della bufera che ha investito negli ultimi mesi, il Consiglio superiore della Magistratura, è stato affrontato ieri dalla Corte Costituzionale. Si tratta del famoso « caso Vitalone » dopo un esposto del senatore dc consigliere del CSM (rei di aver bocciato la richiesta di promozione di Vitalone), furono incriminati per interesse privato in atti d'ufficio e il giudice romano che conduce il procedimento chiese chiarimenti all'Alta Corte sull'articolo 6 della legge n. 1 del '81 che prevede « la non punibilità dei membri del CSM per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni ». A parte l'assurdità dell'indagine (la domanda di Vitalone fu bocciata per ben due volte a maggioranza dal CSM) il caso si presenta spinoso, ieri alla Corte Costituzionale si è svolta la discussione, mentre il pronunciamento è previsto per la prossima settimana. Difficile, comunque, prevederne l'esito. Come si sa, dopo l'imputazione elevata contro i sei consiglieri (guarda caso un dato è stato su indicazione del PCI e altri cinque delle correnti progressiste della magistratura) il CSM fu costretto a riunirsi per decidere sulla opportunità di sospendere o meno i membri incriminati. Grazie anche all'intervento autorevole del presidente Pertini, tutto il Consiglio, esclusi naturalmente i sei interessati, votarono contro la sospensione e per la continuazione dell'attività. Che quello di Vitalone fosse soltanto uno dei tanti siliuri scagliati da alcuni settori dc magistrati contro il CSM, non è stato subito dopo quando il procuratore capo di Roma Gallucci ha deciso di incriminare con l'assurda e pretestuosa indagine sui caffè tutti i consiglieri del CSM (escluso Pertini, il Pci della Cassazione e il presidente della Corte Costituzionale). Una sfida a cui, esili, come si è visto ieri con la decisione della Cassazione, sono del tutto aperti.



ROMA — Pertini durante la riunione della Corte Costituzionale

### Scuola: trattative a oltranza

ROMA — Forse si è arrivati alla riunione decisiva per il contratto della scuola. Le trattative, che da avanti ad oltranza, potrebbero finalmente concludersi oggi. I rappresentanti di CGIL, CISL e UIL scuola hanno infatti valutato « estremamente interessanti » le proposte che in materia economica il governo ha presentato. Per la parte normativa della piattaforma contrattuale gli scambi epistolari negli ultimi giorni tra La Roche svizzera, la Manesmann Italiana (che ha curato l'evacuazione delle scorie) e il governo tedesco federale, non hanno tranquillizzato nessuno. Ieri pomeriggio a Wiesbaden, in Asia, una trentina di studenti guidati da otto deputati regionali hanno inscenato una manifestazione nella sede dove si stava svolgendo un convegno di medici internisti portatori di cartelli di protesta contro la multinazionale. Le associazioni ecologiche hanno lanciato una campagna di boicottaggio dei prodotti farmaceutici del gruppo che ha aderito anche il responsabile sanitario del comune di Wiesbaden. A Basilea cinque militanti del partito socialista operaio hanno

### Si dà fuoco ragazzo di 18 anni

CATANIA — Si è ucciso dandosi fuoco dopo essersi cosparsi il corpo di benzina. Aurelio Drago, 18 anni, è stato trovato carbonizzato nelle campagne di Caltagirone dai genitori. Non vedendolo rientrare a casa lunedì, si erano recati a cercarlo nella loro casa di campagna di contrada Mazzone. Sul letto hanno trovato il vestito del ragazzo e, insospettiti, hanno perquisito la zona circostante la casa. A una decina di metri la tragica scoperta: il corpo quasi irriconoscibile di Aurelio Drago aveva sciolto un mucchietto di cenere. Prima di darsi fuoco il ragazzo aveva messo assieme un fascio di erbe e rammi secchi e vi si era addormentato sopra. Neppure una lettera di addio lasciata ai genitori e alla sorella sembra poter essere stata trovata. Aurelio Drago, studente al quarto anno dell'istituto tecnico commerciale di Caltagirone, la settimana scorsa aveva una scuola andava abbastanza bene.

### Dilaga lo scandalo dei petroli

TORINO — Una nuova bufera si addensa sui vertici della Guardia di Finanza e degli uffici Uff. Una quindicina di mandati di cattura e cinque mandati di accompagnamento sono stati firmati dai giudici istruttori torinesi Aldo Cova. Due mandati di accompagnamento sono stati inviati al generale Giuseppe Sessa, ancora in attività presso il Centro studi della G.d.F., e al generale in pensione Salvatore Scibetta. Le accuse contestate ai due generali sono di corruzione e collusione. I destinatari dei mandati di cattura sono il generale Donato Loprete, arrestato la settimana scorsa in Spagna ed ora in attesa di estradizione, l'ex dirigente dell'Uff. Milano Armando Bianchi, latitante, i funzionari Uff. Cuomo e Senia, il colonnello Bonicelli (in carcere), il tenente colonnello in pensione Santoro, e l'avvocato Pomara.

### Maniaci minacciano di morte il chirurgo che operò Barney Clark

NEW YORK — La corazzata del grande riserbo si è incrinata e cominciano a filtrare alcuni degli sconcertanti retroscena che hanno segnato l'avventura di Barney Clark, il primo paziente che è vissuto 112 giorni con un cuore di plastica. Il primo a parlare in termini nuovi è stato il dottor William Devries, il chirurgo che eseguì l'operazione di trapianto. Un mese fa, quando il paziente era ancora vivo, gli telefonò l'addetto ad una stazione di benzina: « Dottore, qualcuno non le vuole molto bene. Aveva trovato 22 chiodi nel battente della ruota sinistra dell'automobile del chirurgo, e il tirante del freno segnato a metà. Il meccanico era stato chiamato dal figlio dopo che la macchina era finita contro un mucchio di neve. Da quando il dentista è morto, lo scorso 23 marzo, la vedova, Una Loy, ha ricevuto minacce di attentati ai colpi di bomba e telefonate a base di insulti e di oscenità. Lettere analoghe sono state spedite anche all'indirizzo di Devries, all'università dello Utah. Ad agire nell'ombra sarebbero maniaci ispirati da pregiudizi religiosi. Il chirurgo rivela un particolare agghiacciante che riguarda la famosa chiovetta che il paziente avrebbe potuto girare per bloccare gli impulsi del cuore artificiale e suicidarsi. Devries se la prende pubblicamente con il dr. Willem Kolff, di 72 anni, che era addetto al funzionamento del cuore artificiale della piccola chiovetta del suicidio con i giornalisti e il dr. Clark lo venne a sapere. Sicché ogni volta che Kolff entrava nella stanza e si avvicinava all'apparecchio, Clark entrava in agitazione e chiedeva a Devries di non allontanarsi.

a. c.

# La diossina sconvoige l'Europa Convocato l'ambasciatore italiano a Bonn

Il ministro degli Interni della Germania federale ha inoltrato una memoria scritta sulla vicenda al nostro governo - Proteste anche in Svizzera - I legali della Givaudan cercano di far rinviare il processo per Seveso che dovrebbe avere inizio lunedì

MILANO — Il giallo della diossina diventa un caso internazionale sempre più intricato. Passano i giorni e meno si riesce a sapere sul ruolo preciso dei diversi protagonisti dell'affare. Sulla destinazione finale del carico tossico resta il « top secret ».

Gli interrogativi trovano la strada sbarrata dal muro del silenzio che nessuno finora ha voluto rompere. Le tracce dei 41 barili dell'Imesa si perdono il 20 settembre dell'anno scorso a Saint-Quentin, Francia, a pochi chilometri dalla frontiera belga. Adesso si sa come è stato sepolto il materiale inquinante, ma nessuna autorità nazionale o internazionale ha potuto verificare direttamente se la documentazione conservata da un notaio milanese corrisponde davvero alla realtà.

Nella buriana a questo punto si trovano anche i governi di mezza Europa. Quello tedesco federale, prestatosi dall'opposizione come dalla maggioranza, dai « verdi » come dalle associazioni di

medici, è tornato alla carica chiamando di nuovo in causa il governo italiano. L'alta sera il ministro dell'Interno Friedrich Zimmermann ha parlato a lungo con l'ambasciatore italiano a Bonn Luigi Vittorio Ferrario. L'ambasciatore ha smentito che il tema della conversazione sia stato soltanto il viaggio misterioso della diossina, ma ha confermato di aver ricevuto una memoria scritta da consegnare a Roma. Il governo italiano viene pregato di chiarire le affermazioni dell'incaricato speciale per Seveso, Luigi Noè, secondo il quale la diossina è stata depositata in un caveau d'argilla in una prima pagina: « Sorpresa per le fuorvianti dichiarazioni sui barili di Seveso ». Secondo la dogana francese i documenti che hanno accompagnato il camion con i 41 fusti erano molto generosi e parlavano del prodotto come di idrocarburi aromatici, senza un riferimento diretto alla diossina o all'Imesa.

Da Milano però arriva una smentita: le autorità regionali affermano, infatti, che nella bolla d'accompagnamento compariva la sigla TCDD, cioè tetracloro-dibenzoparadiossina, e anche il nome della cittadina di Meda. Gli scambi epistolari negli ultimi giorni tra La Roche svizzera, la Manesmann Italiana (che ha curato l'evacuazione delle scorie) e il governo tedesco federale, non hanno tranquillizzato nessuno. Ieri pomeriggio a Wiesbaden, in Asia, una trentina di studenti guidati da otto deputati regionali hanno inscenato una manifestazione nella sede dove si stava svolgendo un convegno di medici internisti portatori di cartelli di protesta contro la multinazionale. Le associazioni ecologiche hanno lanciato una campagna di boicottaggio dei prodotti farmaceutici del gruppo che ha aderito anche il responsabile sanitario del comune di Wiesbaden. A Basilea cinque militanti del partito socialista operaio hanno



Paolo Farsetti

### La parola a Farsetti e Trevisin Chiedono scusa e si appellano alla clemenza della corte

I due fanno la pace - Domattina la sentenza Irridrigano nei rapporti commerciali

SOFIA — È ufficiale: la sentenza che deciderà la sorte di Gabriella Trevisin e Paolo Farsetti verrà pronunciata domattina. Lo ha comunicato ieri il presidente del tribunale, a conclusione delle dichiarazioni rese dai due imputati.

La Trevisin, — in un certo senso a sorpresa — ha tenuto ad aiutare il Farsetti: « Paolo non è il mostro descritto in questo processo — ha detto — gli sono state lanciate accuse non vere, categoricamente non vere. L'imputata ha poi aggiunto: « Egli è l'uomo che ha, aveva ed avrà importanza nel mio cuore e nella mia vita. Le affermazioni su prostituzione e droga, che sono state citate dal pubblico accusatore, non sono assolutamente vere. Né lo né Paolo abbiamo mai fatto cose del genere ».

costruire la nostra esistenza e a trovare un posto nella società. Vi chiedo indulgenza e perdono. Vi do la mia mano, vi prego di prenderla e di non lasciarci dove siamo. Se le dichiarazioni della Trevisin si sono esaurite in dieci minuti, quelle di Farsetti si sono invece protratte per quasi tre ore, spesso interrotte dal procuratore e dal presidente. Farsetti ha ammesso di aver fotografato impianti militari per quello che ha definito « un tragico errore, dovuto alla sua passione per la fotografia. L'agenzia bulgara BTA riferisce anche che si è consultato con la corte per il suo comportamento durante il processo, invocando comprensione. Mentre l'aula veniva sgomberata i due imputati, svincolandosi dagli agenti di guardia, si sono abbracciati e, per la prima volta da otto mesi, da quando cioè furono arrestati, si sono scambiati un bacio. Mentre a Sofia si attende il verdetto della corte, ritirati subito in camera di consiglio, da Roma giungono notizie di un irridrigamento nei rapporti tra Italia e Bulgaria. In una conferenza stampa tenuta nella capitale per illustrare la partecipazione italiana alla fiera di primavera di Plovdiv, l'incaricato d'affari bulgaro ha detto: « Vicende note hanno messo in pericolo le relazioni politiche e

### Allucinante catena di delitti a Palermo, Catania, Gela e Giarre

## Notte di sangue in Sicilia: otto omicidi mafiosi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un'altra sera di sangue e di morte in Sicilia: in due agguati mafiosi contemporanei in due diverse zone di Palermo, quattro morti e altrettanti feriti gravissimi; a Catania tre pregiudicati uccisi; a Gela la sentenza di morte è scattata per un boss di provincia, ferito un suo amico. La sala del pronto soccorso dell'ospedale Civico del cardiologo è stata invasa da centinaia di familiari in tutto, proprio mentre due delegazioni del Consiglio Superiore della Magistratura stanno girando le sedi giudiziarie siciliane, verificando organici sgarniti, estreme carenze degli apparati dello Stato, al cospetto della furia rivendicativa delle cosche.

Alle 20,30, due killer su un ciclomotore piombano, da un budello del popolare quartiere dell'Albergheria, dentro al deposito di calzature dei fratelli Antonio e Giuseppe Romagnolo, 44 e 33 anni, che in quel momento stanno seduti l'uno di fronte all'altro. Gli assassini fanno fuoco e il freddo, mentre un giovane, un nipote ventenne del Romagnolo, Francesco, si sporge nel pronto soccorso dell'ospedale, giungono le autoambulanze, cariche di altre vittime, d'un delitto avvenuto contemporaneamente nella borgata di Villagrazia alla periferia est.

A differenza del Romagnolo, quasi sconosciuti per gli archivi di polizia (soltanto Giuseppe era stato denunciato, arrestato, ma poi liberato, per un caso di « lupara bianca ») il bersaglio, qui, è grosso: su una Lancia Delta coupé che il killer bloccano in aperta campagna, stanno Antonino Sorci, 79 anni, boss degli anni sessanta, a quanto pare non ancora in disarmo, ed il figlio Paolo, di 32 anni. Una macchina lì ha bloccato mentre stavano scrivendo il cancello della loro vasta tenuta agricola. Paolo, irredento, è morto sul colpo. Il vecchio boss è giunto in coma al reparto rianimazione dell'ospedale, dove i sanitari fino a tarda sera lo

richiamate dagli spari, arrivano decine di donne, che cercano di bloccare uno dei killer, giovane, capelli lunghi, che sta attendendosi sul luogo del delitto per consumare la strage con i « colpi di grazia ». L'afferrano, gli strappano una ciacca di capelli che qualcuno troverà più tardi, intrisa di sangue, nello scenario di morte. Gli assassini lasciano a terra il ciclomotore. Scappano a piedi. Mentre Francesco Romagnolo si sporge nel pronto soccorso dell'ospedale, giungono le autoambulanze, cariche di altre vittime, d'un delitto avvenuto contemporaneamente nella borgata di Villagrazia alla periferia est.

A differenza del Romagnolo, quasi sconosciuti per gli archivi di polizia (soltanto Giuseppe era stato denunciato, arrestato, ma poi liberato, per un caso di « lupara bianca ») il bersaglio, qui, è grosso: su una Lancia Delta coupé che il killer bloccano in aperta campagna, stanno Antonino Sorci, 79 anni, boss degli anni sessanta, a quanto pare non ancora in disarmo, ed il figlio Paolo, di 32 anni. Una macchina lì ha bloccato mentre stavano scrivendo il cancello della loro vasta tenuta agricola. Paolo, irredento, è morto sul colpo. Il vecchio boss è giunto in coma al reparto rianimazione dell'ospedale, dove i sanitari fino a tarda sera lo

tenevano in vita artificialmente.

Antonino Sorci faceva parte vent'anni fa del clan allora « vincente » capeggiato da Angelo Labarbera, ucciso con trentotto coltellate nel carcere di Perugia nel '73. Sorci riciclava i « proventi sporchi » in attività edilizie. Processato tre « centocinquanta » di quella che venne definita allora la « nuova mafia » continuava a far parte, secondo la polizia, di schieramenti ritenuti egemoni nella lotta tra cosche per il controllo del traffico della droga. Ma la catena di delitti sta sconvolgendo questo schema.

Nel Catanese, a Giarre, Sebastiano Le Mura, 43 anni, e Antonino Ferrara, 33, sospettati di far parte del « racket » delle tangenti, che sta dilagando anche nella Sicilia orientale, fino a qualche tempo fa immune, sono stati raggiunti dagli assassini in aperta campagna mentre si stava svolgendo in paese il funerale della vittima di un altro delitto di analogo stampo, avvenuto due giorni addietro. A Catania è stato assassinato Michelangelo Marchese, con precedenti penali per vari reati. Gela è il luogo del « capo del racket del terrorismo », Angelo Emmanuele, ucciso mentre si trovava accanto ad un amico, Alfonso Ficarra, ferito.

### Al processo per il delitto Tobagi

## Ex operaia narra le violenze degli anni 70 a Milano

MILANO — Ex operaia della « Face Standard », Daniela Brambati, 29 anni, ha fornito ieri uno « spaccato » di quegli « anni di piombo » che hanno travolto l'esistenza di tanti giovani. L'imputata, ora a piede libero, racconta la propria storia, cominciando dal 1972, quando viene assunta nella fabbrica di Pizzanasco. « Presi allora contatto con un gruppo di giovani — dice — che ruotavano attorno al Circolo Gramsci di Milano. Quando il Gramsci si sciolse, essi sciolsero anche il Potere operaio, alle nostre riunioni parteciparono a partecipare personaggi nuovi, tipo Pancino, Funaro e altri. La conseguenza è che in questo « collettivo » cominciano a circolare discorsi assai più spinti. Funaro, ad esempio, informa la ragazza dell'esistenza di un « ulteriore ambito ». Un altro dice che c'è l'intenzione di incendiare la fabbrica. Incendio che poi venne effettivamente applicato, causando miliardi di danni, il 6 ottobre del '74. L'imputata, che si esprime con linguaggio vorticoso, intercalato da continui « cioè »,



Corrado Alunni

dero: « Sì, feci proprio così. La Brambati, fra un esproprio e l'altro, parla dell'arrivo di Corrado Alunni, che « a commenta — stava antipatico, perché a lui della fabbrica non gliene importava niente. A lui interessava soltanto spingere all'autofinanziamento dell'organizzazione ». Dove, per « autofinanziamento » si deve intendere rapine per procurare soldi. Dopo Alunni, venne un'altra persona, che poi seppi — dice l'imputata — che era Marco. Seguita con attenzione e interrotta ogni tanto da qualche urlo dalla gabbia dove si trovano i « duri », la

### Cavallina al processo «7 aprile»

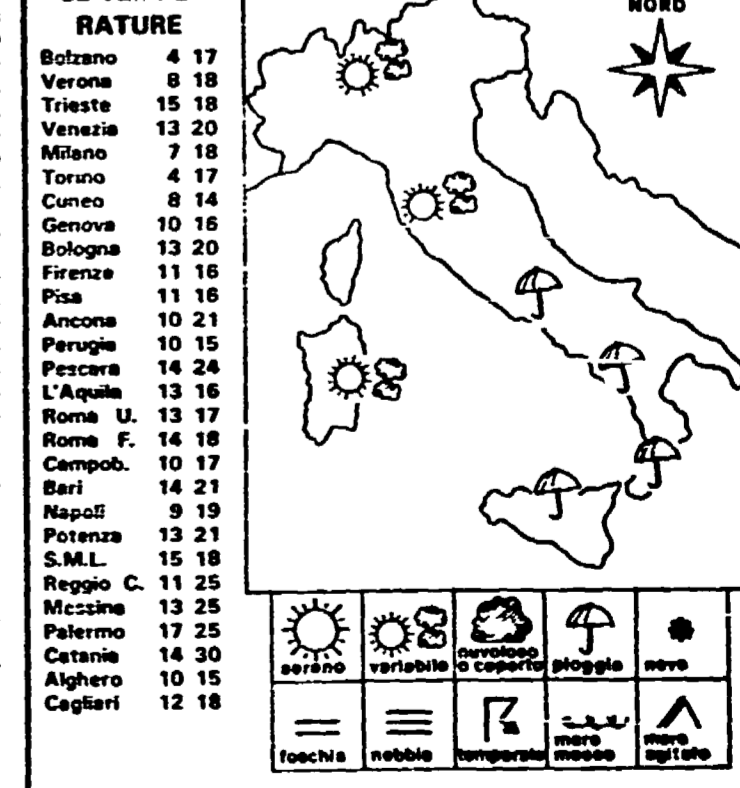
## «Così impugnai una pistola per la prima volta»

ROMA — Dalle lunghissime e confuse discussioni dell'ex redattore di «Metropoli» Lucio Castellano, alle risposte secche e dimesse di Arrigo Cavallina, 38 anni, veronese, ex insegnante, laureato in economia, sette anni di carcere alle spalle. E con questo imputato al processo «7 aprile» si è parlato di fatti: armi, attentati, rapine. Il racconto di Arrigo Cavallina è solo all'inizio ma promette di essere interessante: accusato di costituzione di banda armata, dell'attentato alla Face Standard, di detenzione di armi, di un tentativo di rapina, l'ex insegnante ha affermato di voler ammettere tutte le sue responsabilità davanti alla Corte anche se ha cercato quasi di negare l'esistenza di costi. Cavallina ha rivelato particolare di quei fatti ha portato a compimento.

Tuttavia, già ieri mattina, all'inizio della sua deposizione, Cavallina ha rivelato particolare di nuovi su alcune vicende di cui non aveva parlato nel corso dell'istruttoria. L'ex insegnante veronese ha preteso di aver collezionato finora sette anni di carcerazione preventiva dato che scontò, oltre i 7

aprile, anche tre anni per un'accusa di rapina per cui fu assolto, inoltre ha ricordato la sua attività in alcuni gruppi sciolti che operavano nel Veneto (dove conobbe Negri, Vesce e Pancingo). Ne è uscito un racconto desolato, fatto anche di solitudine individuale e di approcci all'attività politica del tutto inconcludenti. Tuttavia — ha spiegato Cavallina — intorno agli anni '73 e '74 in me come in altri (Potere operaio, assemblee autonome di Porto Marghera, collettivi politici veronesi) era dominante la convinzione che lo scontro sociale potesse effettivamente risolversi, e a breve scadenza, con un sbocco militare violento. Cavallina ha detto che si trasferì in altri (Potere operaio, assemblee autonome di Porto Marghera, collettivi politici veronesi) era dominante la convinzione che lo scontro sociale potesse effettivamente risolversi, e a breve scadenza, con un sbocco militare violento. Cavallina ha detto che si trasferì in altri (Potere operaio, assemblee autonome di Porto Marghera, collettivi politici veronesi) era dominante la convinzione che lo scontro sociale potesse effettivamente risolversi, e a breve scadenza, con un sbocco militare violento.

### Il tempo



SITUAZIONE: al seguito della perturbazione che sta attraversando la nostra penisola, attraverso i quadranti nord-occidentali, si fa freddo e instabile. Il tempo si orienta verso la variabilità al nord ed al centro mentre tende a peggiorare sulle regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulla regione settentrionale e su quelle centrali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti freddi e di qualche pioggia. Temperature in diminuzione al nord ed al centro relativamente ai valori minimi senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

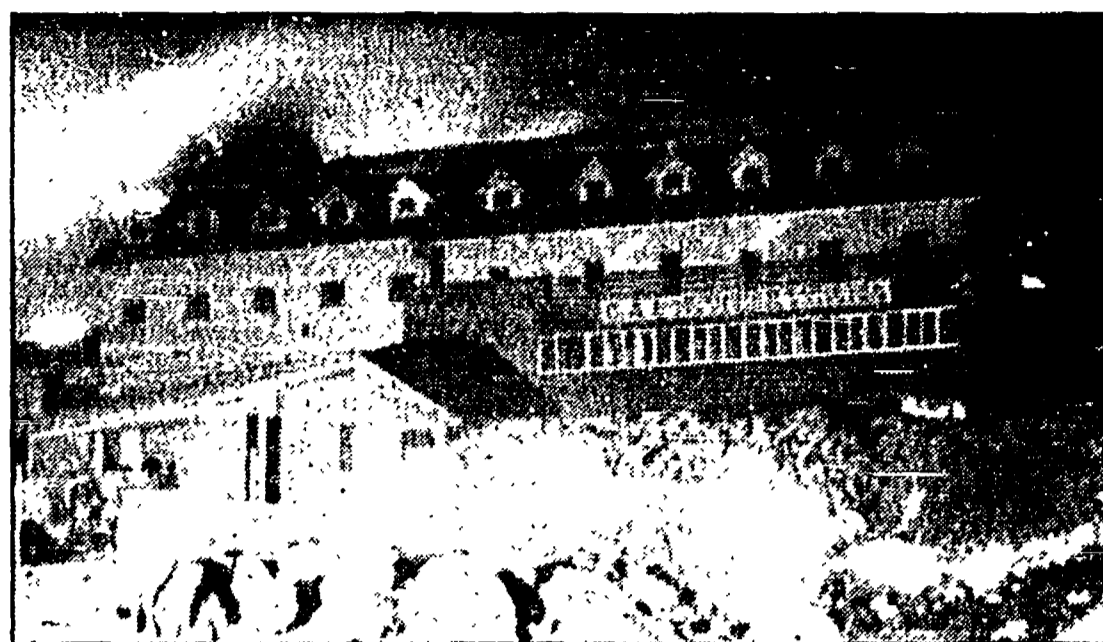
# Danni incalcolabili sull'Etna

## La lava avanza ancora e inghiotte la funivia Già 300 senza lavoro

Ancora a distanza di sicurezza il centro di Nicolosi, ma la gente di questo paese sta già pagando un prezzo altissimo

Dal nostro corrispondente CATANIA — Dopo avere quasi distrutto il rifugio Sapienza, la lava che da quindici giorni scende lungo le pendici meridionali dell'Etna ha preso di mira l'impianto della funivia, completato nel 1959 e capace di trasportare fino a 1200 persone l'ora sulla sommità del più alto vulcano d'Europa. Il fiume di fuoco nella serata di lunedì ha inghiottito la stazione di partenza dell'impianto situata a quota 1900 metri abbattendo la parete ovest dell'edificio e provocando, a contatto con il materiale infiammabile degli arresti, una serie di incendi che a stento sono stati spenti dagli uomini della protezione civile. Mentre anche il primo pilone di questa funivia, in Europa, si piegava a contatto con il magma incandescente, la colata proseguiva il suo cammino devastando il piazzale antistante la sta-

zione e per la giornata di ieri ha minacciato un ristorante. Da venerdì sera — quando, dopo alcuni giorni di stanchezza, l'eruzione ha ripreso tutta la sua veemenza — i danni in questa zona ricca di impianti turistici non si contano più: il rifugio Sapienza, ristorante, albergo, punto di ritrovo per turisti ed escursionisti, resiste all'impeto della colata, ma sembra avere a questo esattezza, corrono di lava sono ormai entrate da tutte le finestre abbattendo pareti, e le solide strutture si piegano sotto il peso della montagna di pietre infuocate. Ieri sera le bocche a quota 2350 metri alimentavano tre bracci: oltre a quello diretto verso la stazione della funivia, una colata scorreva verso il mare, ce ne era una che marciava, a discreta velocità, verso la casermetta e il vivaio della forestale, e verso la casa dei salesiani,



Il rifugio Sapienza completamente circondato dal magma e la strada Nicolosi-Etna invasa dalla lava incandescente

una delle più antiche colonie estive dell'Etna. Più giù ci sono alcune villette, precipitosamente sgomberate, contro le quali il vulcano potrebbe presto accanirsi. La lava che dalle bocche e esce copiosa (circa dieci metri cubi al secondo), a quota 1900 non supera la velocità di circa dieci metri l'ora, ma è alimentata con una certa costanza. Nicolosi, primo centro abitato, è lontanissimo, a circa 10 chilometri, ma questa eruzione, a giudizio dei vulcanologi, potrebbe durare anche mesi e il paese ha già subito perdite economiche rilevanti: non meno di

quindici miliardi l'ammontare dei danni e più di trecento persone senza lavoro. La sala operativa della prefettura di Catania, che coordina tutti gli interventi della protezione civile, ha definito «fantasiosa» la notizia secondo cui attorno alle case si starebbero scavando trincee per difenderle dalla lava. «Fantasiose per due motivi — ha specificato la stessa fonte — intanto perché non è vero e poi perché nessuna trincea potrebbe salvare alcuna casa dalla furia della lava».

Nino Amante

Dopo l'elezione dell'amministrazione di sinistra

## Bari, il PCI alla prova assieme alla nuova giunta

Manifestazione con Reichlin e Santostasi - Risposte al neo-centrismo di Ciriaco De Mita - Sfida alla Democrazia Cristiana

Dalla nostra redazione BARI — Tanti striscioni, manifesti, bandiere sono stati cambiati lunedì sera il volto del vecchio teatro Piccini. La sala si è riempita in fretta di una folla di compagni, di tecnici, arrivati al appuntamento pubblico organizzato dal PCI dopo l'elezione della giunta di sinistra. Ma non è stata una festa. «Adesso siete in prima linea», avrebbe detto più tardi tra gli applausi il compagno Reichlin. I comunisti baresi lo sanno. «Noi — ha detto Mario Santostasi, segretario della Federazione — andiamo a questo punto consapevoli delle difficoltà ma anche della nostra forza. Nell'81 perdemmo i voti, certo, ma non perché proporzionalmente avessimo perso altri, ma perché tutti arrivarono a queste forze per continuare a governare con la Democrazia cristiana? Non tutti, crediamo. Anche la DC fu ridimensionata».

«Per riguardare i consensi perduti, noi comunisti cominciamo a lavorare il giorno dopo, rinnovando il partito e i suoi argomenti, a cominciare da quello che l'unità delle sinistre non può essere costruita su una contesa di egemonia ma su un impegno chiaro e leale di fronte agli interessi della classe operaia, dei ceti popolari, come quello che sta alla base del nuovo governo di Bari. A questa stessa scelta voi — ha detto Santostasi — dovete aderire, tra cui al primo posto c'è stato quello del riequilibrio della città, il suo sviluppo». Su questo, si è fondato l'accordo

tra le forze di sinistra. Un'ipotesi che non rappresenta qui, neanche per i comunisti, la prova generale dell'alternativa, ma che nasce nel mezzo di un processo politico positivo di avvicinamento tra le forze della sinistra. «Il PCI — ha detto ancora Reichlin — non accetta l'alternativa perché teme di appiattirsi su di noi e regalare forze intermedie alla DC. Ma il Frattocchie si è registrato un fatto nuovo. Ci siamo resi conto che la consapevolezza del disegno neocentrista di De Mita si sta allargando, che passa anche ai diversi socialisti e il PSDI».

Se ne vanno militanti e dirigenti

## Scontri nel PRI siciliano Aspre critiche a Gunnella

Crescente contestazione in un partito inquinato che non tiene conto delle indicazioni nazionali sulla «questione morale»

Dalla nostra redazione PALERMO — «So che ha offerto il caffè a tutti io, con la mia classe, avrei preferito lo champagne», Aristide Gunnella, caporione del PRI siciliano, (ex sottosegretario agli Esteri, accenta le cariche di presidente regionale, segretario della Federazione provinciale di Palermo, e persino segretario di una sezione) ha però qualcosa di più che una questione di gusti da addebbitare a Leopoldo Pullara, uno dei sei deputati regionali repubblicani. Lamenta che il Pullara abbia festeggiato, offrendo le classiche tazzine, alla bouvette del Palazzo dei Normanni, sede del parlamento regionale, tre settimane fa, la clamorosa approvazione di un ordine del giorno con cui il PCI ha impegnato il governo siciliano a cacciare dall'incarico di presidente della giunta regionale i repubblicani. Lamenta che il Pullara abbia festeggiato, offrendo le classiche tazzine, alla bouvette del Palazzo dei Normanni, sede del parlamento regionale, tre settimane fa, la clamorosa approvazione di un ordine del giorno con cui il PCI ha impegnato il governo siciliano a cacciare dall'incarico di presidente della giunta regionale i repubblicani.

Gunnella ora vuole espellere Pullara. E per questo ha invitato al collegio regionale del proburi un volgo dei deputati regionali, basato — dicono i portavoce della «maggioranza» del PRI siciliano — sulle «affermazioni pubbliche e private dell'on. Pullara».

Pullara, che venne eletto con ventimila preferenze su 35 mila voti di lista a Palermo, consigliere nazionale del PRI, è un uomo che in ogni caso — l'affare non è di competenza dell'organismo disciplinare siciliano. Ed invita il segretario e la direzione nazionale del partito ad «interventire urgentemente», per mettere ordine nel PRI dell'isola e per «porre fine al progressivo decadimento» della situazione interna al partito.

Vincenzo Vassile

### «Paese Sera» e «Manifesto»: verso lo sciopero

ROMA — Le vicende di «Paese Sera» e del «Manifesto» saranno presto esaminate in Parlamento. Dovranno essere discusse, in particolare, interrogazioni e interpellanze rivolte al presidente del Consiglio e al ministro del Lavoro da deputati comunisti, del PdUP, della Sinistra indipendente. Gli stessi parlamentari hanno chiesto anche la convocazione della commissione Interim della Camera. «Iniziate in tempi brevi» a livello nazionale (scioperi e sottoscrizioni) sono state sollecitate dalla Consulta sindacale dell'associazione romana della stampa che ha dato mandato in tal senso al sindacato nazionale dei giornalisti. Una risoluzione con procedura d'urgenza, che critica il governo italiano per comportamenti che «minacciano la libertà di stampa» è stata presentata al Parlamento europeo da deputati del PCI, del PdUP, del FR, dal demoproletario Capanna. Nella risoluzione si chiede che il governo italiano attui rapidamente la legge per l'editoria e si adoperi per la soluzione delle vertenze in corso.

### La SIP deve documentare le bollette del telefono

MILANO — Una bolletta della SIP è una fattura privata, che a presto esaminate in Parlamento. Dovranno essere discusse, in particolare, interrogazioni e interpellanze rivolte al presidente del Consiglio e al ministro del Lavoro da deputati comunisti, del PdUP, della Sinistra indipendente. Gli stessi parlamentari hanno chiesto anche la convocazione della commissione Interim della Camera. «Iniziate in tempi brevi» a livello nazionale (scioperi e sottoscrizioni) sono state sollecitate dalla Consulta sindacale dell'associazione romana della stampa che ha dato mandato in tal senso al sindacato nazionale dei giornalisti. Una risoluzione con procedura d'urgenza, che critica il governo italiano per comportamenti che «minacciano la libertà di stampa» è stata presentata al Parlamento europeo da deputati del PCI, del PdUP, del FR, dal demoproletario Capanna. Nella risoluzione si chiede che il governo italiano attui rapidamente la legge per l'editoria e si adoperi per la soluzione delle vertenze in corso.

### Mortalità per cancro cresce di 25.000 unità l'anno

MILANO — «Perché il cancro avanza?» è la domanda che la gente si pone con crescente insistenza e angoscia, è anche il titolo di un libro recentemente pubblicato da uno studioso, il professor Vincenzo Russo. Ed è stato il tema di un dibattito svolto alla fondazione Carlo Erba. Secondo dati recenti il tasso di mortalità — ha detto il prof. Russo, del centro ricerche Fuggi di Roma — aumenta negli USA di una unità ogni centomila persone ogni anno, rapporto che se riferito alla situazione italiana porterebbe la mortalità annuale aggiuntiva a 25.000 unità. Sono cifre che spaventano, anche se — ha osservato il prof. Veronesi, direttore dell'Istituto tumori di Milano — vi è anche una crescita delle guarigioni per certi tipi di cancro. Tre sono gli obiettivi primari: ridurre l'incidenza, ridurre la mortalità, migliorare la qualità di vita dei malati. «La ricerca scientifica, Romita, che ha presieduto il dibattito, ha assicurato un impegno crescente dello Stato nel dare un supporto finanziario e morale ai ricercatori».

### Gli insegnanti precari «bocciati» all'esame abilitante Anni di supplenze, poi il concorso Ora rischiano anche lo stipendio

ROMA — Tre, cinque, sei o anche più anni di insegnamento continuo, senza interruzioni. Poi i corsi di preparazione, (in molti casi mal fatti, comunque senza finalità né verifiche) e, alla fine, il concorso statale riservato alle supplenze. Ora di perdere addirittura lo stipendio. È questo, per fortuna, un fenomeno limitato (ma sembra avere una particolare concentrazione a Roma), ma certamente preoccupante per la migliaia e migliaia di insegnanti che si apprestano ora alla prova orale. Tant'è che già si sono avuti proteste, scioperi, mobilitazioni. A Milano, insegnanti e genitori hanno addirittura occupato una scuola per protesta contro la «bocciatura» di due insegnanti stimati, incaricati appunto presso quell'istituto.

La CGIL scuola, in un comunicato, scrive di non poter «assolutamente accettare lo Stato che si appropria dei diritti degli insegnanti e dei loro problemi, una conferenza stampa.

parte dei diritti garantiti ad altri lavoratori (graduatorie, supplenze, concorsi ordinari). Il sindacato chiede che vengano riaperti, per i docenti «bocciati» ai concorsi riservati, i termini per la presentazione delle domande di supplenza (con relativo inserimento nelle graduatorie al posto loro spettante), e di quelle per la partecipazione ai concorsi ordinari (con una riserva del 50% dei posti previsti dalla legge 70). Infine, la CGIL scuola chiede per questi lavoratori la «garanzia da parte dell'amministrazione del mantenimento dell'occupazione». «La non idoneità all'esercizio di una professione — dice infine il sindacato — non deve e non può far cadere il diritto alla occupazione. Per altro, su un determinato livello culturale di base è possibile costruire un'articolazione di professionalità che possono trovare spazio nell'amministrazione scolastica e statale in generale». Oggi, anche il PdUP terrà sui questi problemi, una conferenza stampa.

## Camera, si parla di RAI e tv private: Gaspari non si presenta

ROMA — Dure accuse al governo che anche ieri ha disertato il dibattito in aula, critiche alla lottizzazione e alla faziosità della RAI; denuncia — ancora rivolta al governo e ai partiti della maggioranza — per la mancata regolamentazione delle tv private; conferma dei dissidi all'interno della maggioranza sul ruolo e gli spazi da attribuire alle emittenti private. Lungo questi temi è proseguita ieri alla Camera la discussione sul sistema radiotelevisivo. L'assenza del governo — ha detto ieri nel suo intervento il compagno Luca Pavolini — è fatto grave perché l'esecutivo ha l'obbligo di ascoltare e di chiarire le sue intenzioni su questioni essenziali, quali il potere di assegnazione del servizio pubblico radiotelevisivo. Soprattutto dovrebbe dire se e quale politica complessiva esiste per l'intero comparto delle telecomunicazioni e dei suoi sviluppi tecnologici in rapporto al ruolo trainante assunto dall'elettronica. Il governo dovrebbe chiarire — ha aggiunto il compagno Pavolini — che cosa intende fare per la legge sul cinema; per l'estensione della Rete 3; per il ruolo delle risorse pubbliche; se e quando — infine — intende fare qualcosa di concreto per la legge sulle tv private.

## Seimila concorrono a Milano per dieci posti di dattilografi

MILANO — Ad un concorso del Comune per selezionare dieci dattilografi si sono presentati in 6.450, in stragrande maggioranza giovani e per lo più ragazze. «Si è trattato — ha dichiarato l'assessore al personale di Palazzo Marino, il comunista Antonio Costa — della maggiore affluenza mai registrata tra i concorsi banditi dall'Amministrazione comunale».

## Sciopero dei medici INPS e INAIL: sospese le visite per le pensioni

ROMA — Da ieri e sino a domani i medici dei centri diagnostici INPS e INAIL sono in sciopero bloccando ogni attività medico-legale con conseguente sospensione degli accertamenti diagnostici previsti per ottenere le rendite da infortunio sul lavoro e malattie professionali, nonché le pensioni di invalidità. La protesta è stata decisa dal sindacato FIMED contro l'atteggiamento del governo che ha disatteso l'impegno già assunto per l'equiparazione giuridica ed economica sui medici previdenziali con i medici del servizio sanitario.

## Mini elezioni a Reggio Calabria È escluso l'ex sindaco (DC)

REGGIO CALABRIA — Ufficiali i risultati della minicon-sultazione elettorale che ha interessato, a Reggio Calabria, tre sezioni nelle quali il dato delle comunali del giugno 1980 era stato annullato con sentenza del Consiglio di Stato. Il risultato ha dato una sorpresa: la DC ha perduto un seggio, ed è uscito dal consiglio addirittura l'ex sindaco Creste Granillo. Il nuovo consiglio comunale risulta, dunque, composto da 21 DC, 12 PSI, 7 PCI, 4 MSI, 3 PSDI, 2 PRI ed un indipendente.

## Accordo Italia-San Marino per creare due direttrici telex

ROMA — Firmata la convenzione telex tra Italia e Repubblica di S. Marino. L'accordo, che porta la firma di Gaspari e Della Balda, ministri delle Poste e Telecomunicazioni dei rispettivi Paesi, prevede la creazione di due direttrici di transito telex tra la centrale internazionale di Roma e la nuova centrale della Repubblica di S. Marino. Questo trattato integra il precedente accordo telegrafico tra i due Paesi risalente al 1879 consentendo così una rete autonoma nella Repubblica di S. Marino ufficialmente riconosciuta dall'Unione internazionale telecomunicazioni con l'assegnazione del prefisso 505.

## 88 banche estere: l'Ambrosiano riconosca i suoi debiti con noi

MILANO — Ottantotto banche estere di 25 diversi Paesi hanno presentato opposizione alla dichiarazione di stato passivo del Banco Ambrosiano di Calvi, depositata il 22 marzo scorso dai commissari liquidatori. La dichiarazione di stato passivo è stata impugnata poiché in essa non vengono riconosciuti i crediti che gli 88 istituti vantano nei confronti delle consociate estere del Banco, e che ammontano complessivamente a 400 milioni di dollari.

## Zavoli sigla a Mosca accordo tra la tv sovietica e la RAI

ROMA — Il presidente della RAI, Sergio Zavoli, accompagnato dal direttore generale Biagio Agnes, ha sottoscritto a Mosca un accordo per scambi e reciproca collaborazione tra il comitato di Stato dell'URSS per la televisione e la RAI. Il protocollo prevede lo scambio di servizi di attualità, di opere, balletti e spettacoli. L'accordo prevede anche per la RAI una posizione privilegiata prioritaria rispetto alle emittenti private e alle emittenti straniere di lingua italiana.

## Sotto inchiesta l'assessorato alla cultura di Firenze

FIRENZE — La Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sull'assessorato alla Cultura del comune di Firenze della passata amministrazione. L'inchiesta è ancora alla fase preliminare: la magistratura si sta occupando della gestione delle sovvenzioni fornite dall'assessorato a istituzioni, enti e organizzazioni anche privati per la promozione di iniziative culturali, manifestazioni artistiche, concerti, convegni. Essa riguarda in particolare gli ultimi tre anni di attività, cioè durante la gestione dell'assessore Fulvio Abbodi (PSI), attualmente titolare dell'assessorato all'acquedotto. L'inchiesta viene condotta dal sostituto procuratore Michele Polvani. Fra l'80 e l'82, infatti, l'assessorato ha concesso contributi per svariati miliardi.

## Il partito

A tutte le federazioni Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione entro la giornata di giovedì 14 aprile i dati aggiornati del tesseramento.

Manifestazioni GGKI — Bernabucci, Roma Sez. Mazini. DOMANI — Barca, Ancona; Trupia, Roma XV circoscrizione; Da Ponte, Ravenna; Sandri, Pavia.

Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, mercoledì 13 aprile. L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata oggi alle ore 15.30.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di domani 14 aprile.

IL MONDO ATTUALE L'ASIA MERIDIONALE E ORIENTALE di Giacomo Coma Pellegrini Due volumi di pagine XX-748 con 722 illustrazioni in nero e a colori e 85 cartine. UTET

POLONIA

Clamorosa iniziativa dell'ex presidente del disciolto sindacato

# Vertice segreto di Solidarnosc

## Walesa incontra i capi rimasti in clandestinità

L'annuncio in un comunicato che è stato diffuso dalla moglie Danuta



Lech Walesa



Zbigniew Bujak



Jerzy Urban

VARSAVIA — Lech Walesa si è incontrato segretamente con la Commissione provvisoria di coordinamento clandestino del disciolto sindacato indipendente Solidarnosc. Gli incontri si sono svolti nelle giornate di sabato, domenica e lunedì e l'annuncio è stato dato nella giornata di ieri con un comunicato letto dalla moglie del sindacalista polacco, Danuta, da Danzica. «Il capo del presidium della Commissione nazionale di Solidarnosc, Lech Walesa, ha incontrato — afferma il comunicato — la Commissione provvisoria di coordinamento di Solidarnosc nei giorni 9, 10 e 11 aprile 1983. I partecipanti hanno discusso nei dettagli l'attuale situazione del paese e hanno definito — conclude la nota — una loro posizione comune».

La Commissione clandestina di coordinamento del disciolto sindacato era stata costituita poco dopo la proclamazione dello stato di guerra, nel dicembre del 1981. Attualmente ne fanno parte i maggiori leader sindacali sfuggiti all'internamento e,

successivamente, all'arresto: Zbigniew Bujak per la regione di Varsavia, Bogdan Lis per Danzica, Jozef Piniór per la regione della Bassa Slesia, Wladyslaw Hardek per quella di Cracovia ed Eugeniusz Szumilko, membro della Commissione nazionale di Solidarnosc. L'incontro del presidente del disciolto sindacato con i dirigenti della clandestinità assume un particolare significato alla vigilia del secondo pellegrinaggio di Papa Giovanni Paolo II in Polonia. Mentre si considerava scontato il fatto che Walesa, dopo la liberazione dall'internamento avvenuta nel novembre scorso, avesse avuto contatti con sindacalisti rimasti in clandestinità è tuttavia significativo che per la prima volta si sia deciso di diffondere un comunicato sull'incontro. L'ex presidente di Solidarnosc aveva finora mantenuto un atteggiamento molto prudente. Solamente alcune settimane fa, quando Andrzej Kozarski, leader di un gruppo clandestino concorrente della Commissione di coordinamento (TKK) era uscito

dalla clandestinità, Walesa aveva sottolineato che «nella clandestinità dal punto di vista organizzativo non dovrebbero esservi due centri direzionali, ma uno solo». Da tempo, inoltre, egli aveva cominciato a criticare le «manifestazioni non organizzate», come quella di Danzica della metà di marzo condannando il fatto che esse provocano troppe «perdite» a causa del grande numero di persone fermate. Il leader sindacale di Danzica ha dall'altro lato affermato di avere piani per nuove forme di protesta più efficaci e meno pericolose.

Ora si attende la reazione del governo polacco alla iniziativa di Walesa. Il portavoce Jerzy Urban, che ieri ha tenuto una conferenza stampa sulla prossima visita del Papa, non ha voluto fare nessun commento sugli ultimi avvenimenti. Urban, si è limitato a ribadire che il sindacato Solidarnosc ha cessato di esistere dall'ottobre del 1982 e perciò da questa data Walesa non rappresenta più nessuno ed è una persona del tutto privata. Sollecitato dalle domande

dei giornalisti stranieri, il portavoce governativo ha affermato di non essere ancora a conoscenza dei particolari della vicenda ed ha precisato che la partecipazione ad un incontro del genere non è di per sé illegale purché non sia il pretesto per dar vita ad attività contrarie alle norme giuridiche in vigore in Polonia. «Non è reato — ha affermato — incontrarsi con una persona qualunque».

Sull'argomento esiste, però, un precedente. Alexander Malachowski, altro leader sindacale, è stato arrestato il mese scorso proprio per essersi incontrato con alcuni capi di Solidarnosc costretti a vivere ed operare nella clandestinità. La vicenda costruita, dunque, una occasione per valutare l'atteggiamento del governo polacco. Ai primi di maggio sono in programma una serie di manifestazioni indette da Solidarnosc clandestina e non è escluso che l'incontro con Walesa, avvenuto nei giorni scorsi, preannunci l'inizio di una nuova fase di attività da parte dei membri del disciolto sindacato autogestito.

STATI UNITI

# Elezioni-polemica a Chicago Sindaco il nero Washington?

Altissimo l'afflusso alle urne - Il candidato, già deputato democratico, in leggero vantaggio nelle previsioni - Gli occhi di tutto il Paese sulla seconda città statunitense

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Chicago, la seconda città degli Stati Uniti, ha votato ieri, in condizioni politiche psicologiche senza precedenti, per eleggere il proprio sindaco. C'è stato il più elevato afflusso di votanti e, per la prima volta, gli occhi dell'America e di molti osservatori internazionali sono fissi su questo risultato di uno scontro politico che, per tradizione, ha un significato e un impatto soltanto locale.

Il primo fatto che ha acceso questo interesse è la contropartita razziale che si è aperta nella città americana più di ogni altra divisa in ghetti, all'interno dei quali, o volontariamente, o per cause imposte dall'esterno, si raccolgono, in blocchi compatissimi, le varie etnie.

A Chicago, insomma, non c'è stato il famoso «melting pot», il crogiuolo in cui avrebbero dovuto fondersi le componenti svariate di questa società multinazionale. Al contrario, i quartieri etnici vedono aggregarsi in blocchi assolutamente omogenei i bianchi da una parte e i neri dall'altra. Ma gli stessi cittadi-



Harold Washington



Bernard Epton

ni di pelle bianca, a loro volta si suddividono e si autoghettizzano per mantenere integre le rispettive nazionalità di origine: polacchi, irlandesi, italiani, ucraini, ungheresi, lituani, vivono ormai da decenni con la gelosa preoccupazione di garantirsi un'integrità contro eventuali mescolanze.

A far entrare in tensione questo stato di cose consoli-

30) nei confronti del partito repubblicano.

Il successo di Washington, nella gara con altri due candidati democratici, e cioè il sindaco scaduto ieri, Jane Byrne, una bizzarrissima irlandese, e il figlio del boss storico della città, di cui fu sindaco per 21 anni, dal 1955 al 1976, Richard Daley, hanno alcuni dalla presentazione di tre candidati sia dal fatto che la comunità nera nel corso dell'ultimo anno si è mobilitata per far inscrivere ben 200 mila cittadini di questo colore nelle liste elettorali.

La possibilità che un nero diventi sindaco ha però provocato un contraccolpo razzistico nell'elettorato bianco del partito democratico e nell'apparato di questo. Alcuni capiquartiere, democratici da sempre, sono passati al servizio del candidato repubblicano, Bernard Epton, un israelita di origine lituana.

Le previsioni di vittoria di Harold Washington in Parlamento confermate, uscito vincitore dalle elezioni primarie del partito democratico, la forza che dal 1931 ha amministrato ininterrottamente questa città, con un margine schiacciante (70 per cento contro

CENTROAMERICA

In Nicaragua gli USA giocano la stessa carta

# «Come nel Guatemala di 30 anni fa»

Il ricordo di Guillermo Toriello Garrido, ministro degli Esteri del governo Arbenz tra il '44 e il '54 «Ma ora Managua non è sola»



DA «TIME»

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Guillermo Toriello Garrido, aspetto da vecchio gentiluomo, seduto su una poltrona all'Hotel Intercontinental di Managua, dove una settimana fa lo abbiamo incontrato, ricerca e scandisce bene le parole, da esperto diplomatico. Era ambasciatore — poi ministro degli Esteri nel Guatemala della «Rivoluzione d'Ottobre», tra il 1944 e il 1954, quando, nel paese centroamericano, prima Juan José Arevalo, poi soprattutto Jacobo Arbenz cercarono di conquistare una vera indipendenza per il loro Paese. Nel 1954 gli Stati Uniti lanciarono una offensiva controrivoluzionaria guidata dal colonnello Carlos Castillo Armas che, partendo dall'Honduras e con la complicità di una parte dell'esercito guatemalteco, pose fine all'esperienza rivoluzionaria. Fatti che sembrano ripetersi quasi uguali oggi nei confronti della rivoluzione sandinista del Nicaragua.

«È impressionante — dice Toriello — questo ripetersi della storia, ma è comprensibile. Noi allora e ora il Nicaragua abbiamo rotto la dominazione assoluta USA dell'area centroamericana. Allora, quando nel 1944 venne abbattuto in Guatemala il dittatore Jorge Ubico, vi era la dittatura di Somoza padre, l'assassino di Sandino, in Nicaragua; quella di Matinez, l'assassino di Farabundo Martí, in Salvador; quella di Caria in Honduras. Fino ad allora eravamo solo le «Bananas republics», le Repubbliche delle banane».

Il dittatore Jorge Ubico era stato abbattuto nell'ottobre del 1944 prima da un grande sciopero generale, poi da una rivoluzione armata del popolo, unito ad un forte gruppo di ufficiali giovani e di soldati. Dopo un mese vennero le elezioni che videro netto vincitore Juan José Arevalo. Guillermo Toriello Garrido fu nominato ministro degli Esteri. «Sono l'unico firmatario vivo della Carta di San Francisco che segnò l'atto di nascita delle Nazioni Unite nel 1945. E in quell'occasione il Guatemala fu l'unico Paese che presentò una riserva sulla istituzione del diritto di veto riservato ai grandi».

La rivoluzione era democratico-borghese, nazionale ed antimperialista. «Quando prendemmo il potere — racconta Toriello — ci accorgemmo che il Paese in realtà era governato da un superpotere, costituito da tre multinazionali statunitensi: la «United Fruits», che controllava tutta la produzione e commercializzazione delle banane, oltre che buona parte dei trasporti, dei porti, il telefono ed il telegrafo; la «International Railways of Central America» che aveva il monopolio delle ferrovie; la «Electric bond and

shares», che dominava l'energia».

Arevalo si limitò a misure apparentemente modeste. Diede il voto alle donne, emanò un codice del lavoro che prevedeva la libertà di organizzarsi sindacalmente, istituì la previdenza sociale, costituì la banca nazionale, cercò di costruire porti, vie di comunicazione e centrali elettriche statali. Già il malumore negli Stati Uniti contro la rivoluzione d'Ottobre guatemalteca era grande, ma divenne organizzazione concreta della controrivoluzione quando, nel '51, venne eletto presidente Jacobo Arbenz, ben più radicale di Arevalo e che fece approvare dal Parlamento il 17 giugno del 1952 la riforma agraria, conosciuta come «decreto 900». Si colpivano solo le «terre incolte», ma la sola «United Fruits» aveva ben 175 mila ettari di terre incolte che vennero espropriate al prezzo che la stessa compagnia aveva indicato come base su cui pagare le tasse. Il segretario di Stato degli USA, Foster Dulles, e suo fratello Allen, capo della CIA, erano avvocati della «United Fruits», e avvocato della stessa compagnia in Honduras era Juan Manuel Galvez, che era stato

nominato presidente di quel Paese.

«Volevamo solo modernizzare il Guatemala, ben dentro il sistema capitalistico, anche se indipendente ed avanzato — racconta Guillermo Toriello — ma cominciarono a dire a gran voce che eravamo comunisti e che stavamo diventando la testa di ponte dell'URSS in Centroamerica». Come ora con il Nicaragua e negli anni 60 con Cuba, anche nel 1952 gli Stati Uniti iniziarono un blocco economico contro il Guatemala. «A un certo punto

«No, perché non ci sono solo idee, ma anche significative differenze. La prima sta nei rapporti di forza mondiali. Allora i Paesi Non Allineati non erano ancora appariti come tali sulla scena mondiale e gli Stati Uniti, all'ONU, potevano contare senza grandi difficoltà su quasi tutti i voti meno i 5 dei Paesi Socialisti. Oggi il Nicaragua non è solo. Ha forze appoggiate diplomaticamente e in America latina vi sono Paesi ed organizzazioni disposti ad appoggiarlo».

Giorgio Oldrini

USA

## Sarà potenziata la «linea calda» con Mosca

NEW YORK — Il Pentagono ha proposto ieri vari miglioramenti alla «linea calda» che collega la Casa Bianca con il Cremlino e l'installazione di eguali attrezzature nei centri di comando militare delle due superpotenze. Le proposte riflettono, si legge in un rapporto consegnato al presidente Reagan, «la convinzione che è possibile e doveroso migliorare i meccanismi esistenti per il controllo delle crisi che possono portare all'impiego delle armi nucleari».

La «linea calda» è un circuito di teleselevisori attraverso il quale i capi di Stato americano e sovietico sono in grado di comunicare fra loro per iscritto con la massima tempestività. Le proposte del Pentagono suggeriscono che tale circuito venga dotato della capacità necessaria alla trasmissione ad altissima velocità di intere pagine di documenti, di carte geografiche e di prospetti. Eguale circuito dovrebbe essere creato fra i centri militari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

Il rapporto, che verrà consegnato più tardi al congresso, auspica inoltre che i canali diplomatici già esistenti vengano dotati di un'accreciuta capacità di trasmissione da computer a computer ed ha proposto un accordo multilaterale che impegni i paesi firmatari a consultarsi nell'eventualità di un incidente nucleare originato da forze terroristiche.

Nel ricevere le raccomandazioni del Pentagono, il presidente Reagan ha dichiarato che esse sono in piena armonia con l'obiettivo americano di ridurre i rischi di una guerra nucleare.

POLONIA

## Fiori dell'OLP al ghetto di Varsavia

VARSAVIA — Il rappresentante dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina in Polonia, Fouad Yasseen, ha annunciato che l'OLP prenderà parte la settimana prossima alle celebrazioni ufficiali in memoria delle vittime delle persecuzioni naziste nel ghetto di Varsavia, con la deposizione di una corona di fiori sulla lapide che ricorda la strage di 40 anni fa.

Nel corso di un'intervista a «Los Angeles Times», Yasseen ha precisato che le autorità polacche sono state informate e hanno dato il loro nulla osta. Fonti diplomatiche occidentali a Varsavia hanno definito «nattoso e sorprendente» lo sviluppo. Le celebrazioni decise dal governo polacco in memoria dei 40 mila ebrei del ghetto di Varsavia vittime della ferocia nazista hanno provocato proteste da parte di diversi stati arabi. L'unico ad aver aderito all'invito è finora l'Egitto.

Secondo Yasseen, invece, la partecipazione dell'OLP non è da considerarsi affatto insolita. «Noi palestinesi non siamo contro gli ebrei in quanto tali — ha detto — ma contro il movimento sionista. Per quanto riguarda i loro compagni nazisti, noi li consideriamo nostri compagni e fratelli».

BRASILE

## Nuovi saccheggi assalito magazzino a Rio

RIO DE JANEIRO — Ancora disordini e proteste popolari a Rio. L'altro giorno un camion che trasportava del pesce è stato assalito e saccheggiato, ieri nel pomeriggio una folla di almeno cento persone ha preso d'assalto un supermercato alla periferia della città brasiliana. Tutta la parte della popolazione che vive nel ghetto di favelas ha testimoniato che gli aggressori erano tutti abitanti di una vicina favela, gli agguati di misere baracche che sorgono ai margini della città, e che si sono impossessati solo di cibo e di bevande. La polizia è intervenuta, una persona è stata arrestata.

Il governatore di Rio de Janeiro ha nella serata emesso un comunicato. «Esiste» ha detto — «il pericolo di nuovi disordini perché le condizioni di vita di una larga parte della popolazione sono difficili». L'incidente di ieri segue di pochi giorni un'ondata violentissima di proteste e saccheggi, partita da lavoratori disoccupati ed estesi a una buona parte della popolazione. Agitatori, hanno sostituito le autorità, ma le degenerazioni nella protesta si spiegano con la condizione di disoccupazione ed inflazione sempre più gravi.

NORD-SUD

## Il PCI sul ruolo italiano per lo sviluppo

ROMA — Ruolo e intervento dell'Italia nella politica di cooperazione per lo sviluppo: i presidenti dei gruppi della Camera decideranno in una delle prossime riunioni la data del dibattito. A sollecitarlo, fra i primi, con un'interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, i deputati comunisti Fasquini, Napolitano, Puggioli, Bottarelli, Chiovini, Peggio e Giadresco. Una politica di cooperazione per lo sviluppo, vi si dice, «va inquadrata e costantemente riletta ai mutamenti in atto nella economia internazionale e in particolare nei rapporti tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo».

La crisi che questi ultimi vivono, lo squilibrio persistente fra Nord e Sud, non possono essere superati seguendo modelli di crescita che imitano quelli seguiti nei Paesi industrializzati, né c'è, da parte del mondo occidentale, «la volontà di affrontare le sfide del sviluppo globale una ristrutturazione degli attuali assetti delle relazioni economiche internazionali e dei modelli di sviluppo che ne conseguono». L'interpellanza del Pci pone dunque al governo una serie di quesiti, di aggiornamento di leggi e strumenti, al fine di una corretta utilizzazione dei mezzi di cui la cooperazione allo sviluppo dispone, per una più incisiva politica estera italiana, partendo da una verifica severa dell'uso che tali strumenti e mezzi è stata finora fatta.

In particolare la mancata attuazione dell'impegno assunto dal governo di unificare tutti gli stanziamenti nella tabella del ministero degli Esteri «concorre a legittimare una parte notevole dei fondi per la cooperazione per una politica di puro sostegno dell'industria italiana».

RDT

# Si confrontano posizioni molto diverse alla conferenza su Marx

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Prosegue a Berlino la conferenza su «Marx e il nostro tempo» mettendo in evidenza la molteplicità di posizioni esistenti tra le formazioni politiche presenti, sia sotto il profilo storico sia per ciò che riguarda il tema più attuale della lotta per la pace e lo sviluppo sociale.

La maggior parte degli interventi tratta solo marginalmente il rapporto tra il pensiero di Marx e l'epoca attuale e si sofferma piuttosto sulla situazione internazionale, sulle responsabilità della politica reaganiana nella situazione attuale, sui problemi delle zone in cui è particolarmente viva la lotta dei movimenti di liberazione nazionale.

Per il PCUS non ha parlato il capo delegazione, Romanov, ma Zimjanin, membro della segreteria del Comitato centrale e responsabile dei problemi ideologici. La tesi presentata è quella che pone l'accento sul fatto che nei paesi socialisti si incarnerebbe il messaggio marxiano. La lotta per la pace, in tale visione, tende fortemente a coincidere con una scelta di campo. Su questa tesi hanno insistito anche alcuni partiti del

mondo capitalistico — partiti per altro fortemente minoritari. Altri partiti comunisti, come quello francese, hanno invece ribadito l'esigenza di una visione creativa dell'insegnamento marxiano e di una concezione della lotta per la pace fondata su una comprensione reciproca, sulla trattativa, sull'equilibrio delle forze.

Numerosi sono gli interventi dei rappresentanti dei paesi impegnati nelle lotte di liberazione nazionale o nella difesa delle prime conquiste ottenute. Particolarmente significativo quello del rappresentante del Fronte sandinista, il quale ha ricordato che il successo della lotta in Nicaragua fu ottenuto grazie all'incontro tra correnti politiche e culturali diverse e che la difesa della indipendenza nazionale è affidata al mantenimento di questa unità e al suo allargamento su scala regionale e mondiale.

Sul tema del disarmo un significativo intervento è stato svolto dal rappresentante del Partito socialista belga che ha illustrato le proposte del suo partito, ostile alla installazione dei missili USA in Europa, favorevole alla proposta svedese di denuclearizzazione (che è stata accettata da Hone-

cker), e ha rilevato che le manifestazioni pagfiste dei giovani non vanno condannate né in Belgio, né nella RDT.

L'intervento del rappresentante del PSI, Giuseppe Tamburrano, ha trattato precipuamente dell'eredità di Marx. Il marxismo è vivo se produce azione: a cento anni dalla morte, Marx è tuttora vivo! Alla luce della marxologia, Marx è morto, ha detto Tamburrano.

Il mondo è profondamente diverso da quello che lui conobbe. Se il mondo di oggi è profondamente diverso da quello del capitalismo del libero scambio, questo è dovuto anche dall'influenza rivoluzionaria del pensiero di Marx e ai successi dei lavoratori organizzati e guidati dai sindacati e dai partiti di sinistra. Dunque Marx è superato a causa di Marx: è questo omaggio più grande che possa essere reso al filosofo della trasformazione, ha affermato il rappresentante del PSI, aggiungendo che «la classe operaia occidentale una volta marxista oggi lo è di meno. Essa — ha sostenuto — è riformista, ma certamente resta da dimostrare che marxismo e riformismo sono contrastanti».

Lorenzo Maugeri

**IL MOTO PERPETUO.**

Renault 4 si accontenta di pochissimo, dorme all'aperto, va dove volete, anche se la strada finisce e macina chilometri su chilometri senza stancarsi mai.

Renault 4 in tre versioni, due cilindrate 850 e 1100 cc. il massimo indispensabile

**RENAULT 4**

# Centomila posti di lavoro offronsi...

Il settore dell'artigianato con un mutamento di politica economica sarà in grado di assorbire nuova manodopera - A colloquio col segretario della CNA - Il giudizio di Garavini - Quanto costa alla piccola impresa il giovane apprendista? - Riunione con i sindacalisti

## Pordenone «invasa» dagli operai Zanussi

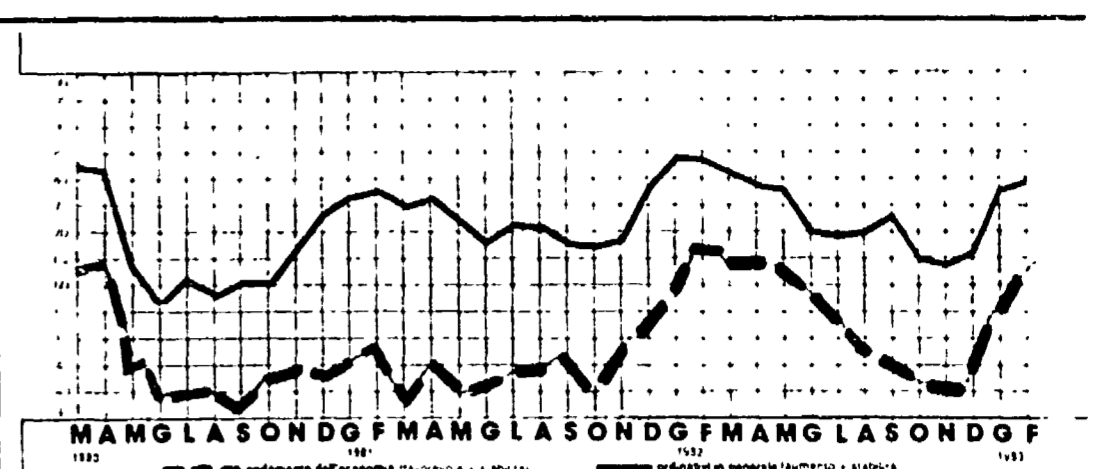
**PORDENONE** — La città è stata ieri paralizzato per gran parte della mattinata dai lavoratori della Zanussi, che ne hanno percorso in corteo le strade. Si è trattato di una grande manifestazione, paragonabile a quelle che hanno segnato i punti alti della storia del movimento sindacale alla Zanussi negli ultimi quindici anni. Alle 8,30 i lavoratori di Pordenone sono usciti dalle fabbriche, formando un corteo che è confluito in largo San Giovanni, dove ha sede la Prefettura. Qui, per mezzo di pullman, erano confluiti anche i lavoratori della Zanussi Elettronica e della Zanussi Grandi Impianti. Il grande corteo che si è formato è poi transitato per alcune delle maggiori vie cittadine, ha sfilato davanti alla direzione aziendale Zanussi di via Gorizia, è confluito sulla Statale 13, all'altezza del cavalcavia sopra la strada che conduce a Codons. Di là, dopo aver sostato a lungo, i lavoratori sono tornati in fabbrica. Molti i cartelli che chiedevano l'avvio delle trattative, gli striscioni che testimoniavano la presenza delle varie fabbriche e quelli contro i licenziamenti. Molte infine le bandiere rosse della FIM e gli slogan, che esprimevano la piena insospettabilità che i lavoratori hanno della gravità dello stato della loro azienda. Analoghe manifestazioni si sono svolte in tutte le città italiane dove hanno sede stabilimenti della Zanussi. È stato chiesto ovunque ai prefetti di adoperarsi per l'immediato avvio delle trattative in sede di ministero dell'Industria. Nelle ultime settimane un fitto intreccio di colloqui, incontri, discussioni e scontri attorno ai problemi della Zanussi è stato registrato in tutti i centri finanziari e di governo italiani. Le voci, alcune messe in circolazione di proposito, hanno teso a dar credito alla richiesta avanzata dalle banche di ridurre l'occupazione ben più di quanto la Zanussi avesse annunciato al sindacato. Il 27 aprile a Pordenone è prevista una nuova manifestazione dei lavoratori della Zanussi, nel corso di uno sciopero generale provinciale al quale parteciperà Luciano Lama.

**ROMA** — Centomila posti di lavoro, in un anno e mezzo. È il contante degli artigiani a uno dei problemi più difficili e che sembra senza soluzione, quello della disoccupazione. L'offerta è davvero rilevante, e diventa ancora più importante se si considera che è rivolta per lo più ai giovani. Ma sono cifre reali? Davvero le botteghe artigiane entro l'84 saranno in grado di creare centomila nuove occasioni di lavoro? Che l'incremento — e in queste dimensioni — dell'occupazione nel settore non sia solo una promessa lo dimostra anche il fatto che proprio in questi giorni, con questo argomento all'ordine del giorno, si riunisce il direttivo della CNA — la maggiore organizzazione degli artigiani — aperto alla partecipazione di sindacalisti, forze politiche, istituzioni e enti locali. «Per farla breve», dice Mauro Tognoni, segretario generale della Confederazione — noi siamo convinti che quest'obiettivo si possa raggiungere. Certo, la premessa è la realizzazione di alcune condizioni. La prima, la più importante è che cambi l'indirizzo di politica economica del governo e si riesca a trovare la strada per un rilancio delle attività produttive. Altrimenti anche la bottega artigiana finirà con il restare intrappolata dentro la crisi.

Un'altra parte dei centomila posti di lavoro sarà destinata ai conduttori degli artigiani, ma il grosso è destinato agli apprendisti. L'incremento di occupazione sarà appannaggio per lo più dei giovani che vogliono imparare un mestiere nella bottega. Si tocca così un tasto delicato. La figura dell'apprendista non ha mai smesso di far discutere. Non manca chi — i movimenti giovanili — la vorrebbe abolita, sostenendo che l'apprendistato è tutt'uno con il lavoro nero, il superfruttamento. Un fatto comune è certo: il fenomeno ha dimensioni vastissime (gli apprendisti sono 738 mila e di questi il 65 per cento è occupato nell'artigianato) e sono migliaia i giovani che chiedono di poter entrare nel settore. «Una richiesta che gli artigiani possono soddisfare», continua Tognoni — ma anche qui ad alcune condizioni. In due parole: oggi l'apprendista costa troppo. Teoricamente dovrebbe percepire il 50 per cento del salario di un operaio specializzato ma l'inflazione, e di conseguenza l'aumento degli scatti, hanno pareggiato le paghe di tutti i dipendenti del settore. Un giovane centomila occasioni di impiego. Quest'obiettivo di nuovi occupati in parte sarà costituito da neo-titolari di imprese, che inizieranno entro l'81 un'attività. «Anche questi

nuovi artigiani — continua Tognoni — per lo più sono giovani. Una cosa che sanno in pochi è che nel settore negli ultimi anni l'età media si è abbassata sensibilmente e oggi è attorno ai 40 anni. Forse perché alle nuove generazioni non piace lavorare come dipendenti, forse perché la piccola bottega permette di dare spazio alla creatività, tanto per usare un luogo comune, fatto sta che tantissimi giovani arrivano alla nostra professione. Oramai l'immagine del vecchio artigiano è superata...»

Un'altra parte dei centomila posti di lavoro sarà destinata ai conduttori degli artigiani, ma il grosso è destinato agli apprendisti. L'incremento di occupazione sarà appannaggio per lo più dei giovani che vogliono imparare un mestiere nella bottega. Si tocca così un tasto delicato. La figura dell'apprendista non ha mai smesso di far discutere. Non manca chi — i movimenti giovanili — la vorrebbe abolita, sostenendo che l'apprendistato è tutt'uno con il lavoro nero, il superfruttamento. Un fatto comune è certo: il fenomeno ha dimensioni vastissime (gli apprendisti sono 738 mila e di questi il 65 per cento è occupato nell'artigianato) e sono migliaia i giovani che chiedono di poter entrare nel settore. «Una richiesta che gli artigiani possono soddisfare», continua Tognoni — ma anche qui ad alcune condizioni. In due parole: oggi l'apprendista costa troppo. Teoricamente dovrebbe percepire il 50 per cento del salario di un operaio specializzato ma l'inflazione, e di conseguenza l'aumento degli scatti, hanno pareggiato le paghe di tutti i dipendenti del settore. Un giovane centomila occasioni di impiego. Quest'obiettivo di nuovi occupati in parte sarà costituito da neo-titolari di imprese, che inizieranno entro l'81 un'attività. «Anche questi



## Niente ripresa nei paesi industriali senza la cooperazione

**ROMA** — Non vi sarà possibile ripresa nei paesi industrializzati senza mettere al primo posto la cooperazione e il coordinamento delle politiche economiche; queste le conclusioni del rapporto del «vertice di Versailles», il gruppo di lavoro che fu costituito l'anno scorso durante l'incontro dei massimi rappresentanti del governo dei 7 maggiori paesi industrializzati (G7) a Parigi. Questi paesi — secondo il rapporto — devono collaborare di più per raccogliere tecnologia, politiche di sviluppo e politiche per l'occupazione. Altri suggerimenti: più forte impulso alla ricerca, una migliore gestione delle fonti di energia; nuove tecnologie e acquacoltura per rendere ottimale il rapporto risorse-prodotti alimentari; protezione ambientale anche attraverso la robotica avanzata. SOPRA: il grafico con le tendenze italiane (inchiesta congiunturale ISCO-ME).

## Forte: interesse ridotto dell'1% E ripropone aiuti fiscali

**ROMA** — Il ministro delle Finanze Francesco Forte ha attenuato fortemente la proposta socialista per la riduzione del caro denaro. Siamo la decisione di ridurre il tasso di sconto — ha detto — e dopo i recenti dati sulla produzione industriale e sull'indice dei prezzi all'ingrosso è possibile, necessaria, una riduzione di almeno il 1 per cento del costo del denaro. Siamo lontani dai quattro punti di riduzione chiesti da De Michelis e, comunque, anche sopra un terreno diverso rispetto a quella richiesta di ridurre la struttura dei tassi — cioè a chi vengono caritate, per quali impieghi — su cui muove anche una parte dei banchieri.

Il ministro delle Finanze ha detto che sono allo studio nuove misure di agevolazione fiscale «per il rilancio dell'economia». Non ha voluto, ovviamente, entrare nel merito. Tuttavia, la genericità rispetto al problema — la ricapitalizzazione delle imprese, cadute in eccessiva dipendenza verso gli intermediari bancari — la drammatica riduzione della produzione industriale ed agricola — richiede di essere almeno precisi nella individuazione della direzione in cui muoversi, dei punti su cui far leva.

La questione del capitale proprio delle imprese, ad esempio, ha molte facce; per alcuni aspetti l'apporto diretto di capitale alle imprese viene scoraggiato in molteplici modi, a cominciare dal comportamento delle Partecipazioni Statali o del Tesoro, che ha voluto, con difficoltà, entrare nel merito. Tuttavia, la genericità rispetto al problema — la ricapitalizzazione delle imprese, cadute in eccessiva dipendenza verso gli intermediari bancari — la drammatica riduzione della produzione industriale ed agricola — richiede di essere almeno precisi nella individuazione della direzione in cui muoversi, dei punti su cui far leva.

## Tra polemiche vecchie e nuove l'andamento delle vicende contrattuali

### La UIL decide oggi se siglare l'accordo sul parastato

Continuano le polemiche sul «tetto» degli aumenti - Nota della CGIL-funzione pubblica



**ROMA** — Mentre continuano le polemiche sull'accordo siglato nei giorni scorsi dai parastatali, la UIL decide l'atteggiamento da tenere. Si riunisce infatti oggi il suo esecutivo che sarà chiamato a pronunciarsi per la sigla dell'intesa o per una presa di distanza dai risultati della trattativa per questo particolare settore del pubblico impiego. Come si ricorderà, la CGIL, la CISL e l'ILVA hanno siglato l'ipotesi di accordo, attirandosi per questo le accuse di una parte dello schieramento industriale (e anche di certa stampa). Alle organizzazioni sindacali (e anche al governo che nella trattativa è stato la loro controparte) si rimprovera di aver sfondato il tetto fissato dall'accordo Scotti. C'è però subito da chiarire che le riserve UIL non si riferiscono certo alla preoccupazione di non aver tenuto fede agli impegni di gennaio. Al contrario, la UIL, afferma il segretario generale dei parastatali Santino Epifani, «non ha firmato l'ipotesi di accordo perché il documento segna non pochi punti di caduta rispetto alla piattaforma sindacale». In sostanza la UIL teme che gli iscritti rifiutino un'intesa su basi più contenute di quelle che erano le richieste di partenza.

**SORRENTO** — Gli alimentaristi partecipano allo sciopero di giovedì 21 per i contratti, nonostante la categoria abbia annunciato la vertenza per il rinnovo. La decisione è stata presa ieri dalla segreteria della FILIA e fatta propria dai 1.000 delegati che in assemblea stanno mettendo a punto proprio la piattaforma per il contratto (scade a fine mese) dei 450.000 lavoratori del settore. La partecipazione alla giornata di lotta con 4 ore di astensione dal lavoro, vuole esprimere una decisa pressione nei confronti della controparte per l'immediato avvio dei negoziati, ed anche una nuova protesta contro le ristrutturazioni e le chiusure unilaterali (in particolare nel settore petrolifero-saggiario) che rischiano di precipitare le potenzialità di sviluppo del settore alimentare.

### Gli alimentaristi partecipano (4 ore) allo sciopero del 21

La decisione della FILIA nonostante non siano ancora cominciate le trattative

zate l'altro giorno da Andrea Amaro nella relazione registrata in un'ampia convergenza. Ma nel dibattito non mancano i richiami a una linea che negli ultimi due anni hanno segnato il dibattito sindacale. Sul fondo di solidarietà finanziata con un prelievo dello 0,50% dalle buste paga, innanzitutto. Non pochi emendamenti chiedono la delega attiva, nel senso che è del singolo lavoratore la possibilità di scegliere e di aderire al fondo. Pelos, della FULPIA-CISL, ha parlato nientemeno di «crisi di fiducia» nei confronti del fondo, aggiungendo che esso «ormai rappresenta un momento di unità». Anche Carniti ha poi sostenuto che il fondo «non ha alternative». Calvelli della FILZIAT-CGIL, ha però rilevato che il problema è essenzialmente quello della finalizzazione e

della gestione del fondo: l'attuale fase di incertezza va dunque superata con una proposta esplicita della Federazione unitaria che trascuri il gruppo di delegati. Un forte applauso, invece, ha segnato l'invito all'unità e alla lotta decisa per il contratto. Carniti ha poi sferrato un duro attacco a Scotti e a quelli che oggi danno lezioni di democrazia e di rappresentatività al sindacato, ricordando anche che la Fiat esecol alcune indiscrezioni giudiziarie avrebbe commesso al «venerabile» maestro massonico Salvini alcuni centinaia di milioni per ostacolare il processo dell'unità sindacale.

## Da domani la Fiera di Milano È il clou di 85 rassegne annuali

È la 61ª edizione - L'esposizione si tiene mentre è ancora nel vivo la polemica sul suo futuro - Gli industriali vogliono spostarla ad Assago - Ancora non c'è il nuovo presidente

**MILANO** — Domani, con il consueto clamore, si inaugurerà (per il governo sarà presente il ministro Pandolfi) si inaugura la 61ª edizione della Fiera Campionaria.

Sessantant'anni di vita e ottima salute. La Fiera si adegua alle mutate esigenze del mercato degli scambi e cambia pelle. Cambia fino a diventare un'altra cosa. Strumento duttile e irrinunciabile per le nostre relazioni commerciali internazionali, la Fiera esce dai ristretti confini della rassegna di aprile per coprire l'intero arco dell'anno: alla Campionaria, si affiancano oggi 85 rassegne di settore; gli espositori, nel corso dell'anno diventano 47 mila e un centinaio sono i paesi stranieri ospiti (una ventina dei quali ha rappresentanze permanenti).

La grande Fiera milanese resta la più importante occasione espositiva e di scambi d'Europa.

Tutti i segni di crisi, ma anche quelli di una pur labile ripresa si possono cogliere da questo osservatorio privilegiato e qui si possono tentare strade, inventare strumenti che consentano di rilancio possono in qualche modo amplificare. Così, quest'anno è nato il MOE (Milan Overseas Exhibition) che ha lo scopo di organizzare all'estero manifestazioni fieristiche per propagandare il prodotto italiano avvalendosi del «know how» della Campionaria.

Un rapporto non da poco che dilata ulteriormente i tempi e i costi di quest'anno scorso, per via del gioco delle sovrapposizioni delle rassegne, aveva totalizzato 439 giorni (contro 347 dell'81) e il ciclo espositivo si allarga anche fuori d'Italia.

La grande Fiera milanese resta la più importante occasione espositiva e di scambi d'Europa.

monio dalla concentrazione di iniziative diverse e fra di loro contraddittorie.

La Fiera considerata tradizionale feudo di gestione da parte del mondo del commercio è oggi al centro dell'iniziativa degli industriali. Assolombarda e Confindustria hanno scoperto, che i due terzi dell'export industriale avviene attraverso le manifestazioni fieristiche. E se di futuro della Fiera, parteciperà anche a chi non vuole dire la loro.

Il «know how» della Campionaria è oggi la dura polemica di questi mesi attorno ai progetti di ampliamento delle aree espositive: attorno a cui si combatte anche una battaglia sugli obiettivi. Gli industriali, Merloni in prima persona, appoggiano un progetto del finanziere Cabassi (e che porta la firma di un famoso architetto, Renzo Piano, quello del peripino Beauvoir) per un trasferimento della Fiera alla periferia di Milano.

mentale della Fiera alla periferia di Milano, in comune di Assago dove esistono le avveniristiche strutture del Trade world center. Un'operazione che comporta investimenti enormi.

A questo piano si contrappongono quello degli Enti locali milanesi e nel quale si riconoscono gli operatori di sempre per l'ampliamento, sul posto, della Fiera.

Lo scontro è apertissimo. In questo contesto si inserisce la ricapitalizzazione se la presidente della Fiera in sostituzione dell'anziano Michele Guido Franci, il cui mandato peraltro è scaduto da un anno e mezzo, anche qui battaglia su candidatura contrapposte: da una parte Giuseppe Orlando, presidente attuale della Confcommercio e dell'altra il candidato degli industriali, Giuseppe Pellicani.

## Da oggi a Roma la Conferenza nazionale dei pensionati CGIL

**ROMA** — Da oggi a Roma la Conferenza nazionale di organizzazione del sindacato pensionati della CGIL. La Conferenza durerà due giorni e nella terza giornata si trasferirà in assemblea nazionale dei pensionati. Domani, nell'ambito della Conferenza, si terrà una tavola rotonda «Perché rimane urgente l'approvazione di una legge organica di riordino previdenziale», alla quale sono state invitate le forze politiche, la presidenza dell'INPS, il ministro del Lavoro Scotti. La tavola rotonda sarà presieduta dal segretario generale dello SPI, Arvedo Forni; saranno presenti segretari confederali della CGIL e del sindacato pensionati della CISL e della UIL.

Alla Conferenza parteciperanno 600 delegati in rappresentanza di 1.285.268 iscritti; all'Assemblea parteciperanno in 2.000. L'iniziativa è stata preceduta da moltissime conferenze regionali, comprensoriali e di lega. La relazione sarà di Franco Samorè, segretario nazionale dello SPI; le conclusioni dell'Assemblea saranno tratte da Giacomo Millettello. Sulla rilevanza dei dibattiti di domani con le forze politiche Arvedo Forni ha detto che l'iniziativa intende invitare esplicitamente il governo nel suo insieme a mantenere gli impegni nei termini stabiliti e ad abbandonare la politica dei decreti legge parziali e «i gruppi parlamentari a non prestarsi o non consentire più al gioco dei ritardi e del massacro del disegno di legge di riordino che ha il pregio della visione complessiva e unificante della previdenza, di mirare ad equità e giustizia oggi inesistenti e di tendere ad eliminare sprechi e situazione finanziaria disastrosa».

### Brevi

**Presidente ICE: ottimismo per export**

**MILANO** — Un segnale ottimismo è stato espresso dal presidente dell'ICE (Istituto Commercio Estero) Giuseppe Ratti circa le sorti delle esportazioni italiane, quantomeno nel breve periodo. Ratti ha parlato in un'intervista a medio-lungo termine. Secondo il presidente dell'ICE il commercio estero italiano ha avuto una consistente espansione soprattutto verso i paesi del terzo mondo: la quota è passata da un sesto a un terzo del totale.

**A Milano Banca di Hong Kong e Shanghai**

**MILANO** — Un altro istituto di credito straniero ha aperto a Milano una sua filiale. Ieri è stata inaugurata la prima sede italiana della Hong Kong and Shanghai Banking Corporation, alla presenza del consigliere esecutivo per l'Europa Thomas Welsh, del direttore della sede internazionale Robin Campbell e del responsabile della filiale milanese Peter Kirage. Obiettivo del istituto di credito è acquisire clientela tra le grandi multinazionali, tra le aziende locali medie, tra le società commerciali. La banca orientale ha ottenuto da Bankitalia un plafond iniziale di impegni di 210 miliardi scagionato in 12 mesi; il fondo di dotazione è di 2,1 miliardi.

**Le municipalizzate e il pagamento legge 336**

**REGGIO EMILIA** — Il pretore del lavoro di Reggio ha condannato due aziende municipalizzate a pagare immediatamente gli aumenti di retribuzione in base alla legge 336 degli esattoristi. Il ricorso alla magistratura era stato promosso da 12 dipendenti dell'azienda municipalizzata Servizi città e da 28 dipendenti dell'azienda consorziale Trasporti.

**IN VETTURA!**

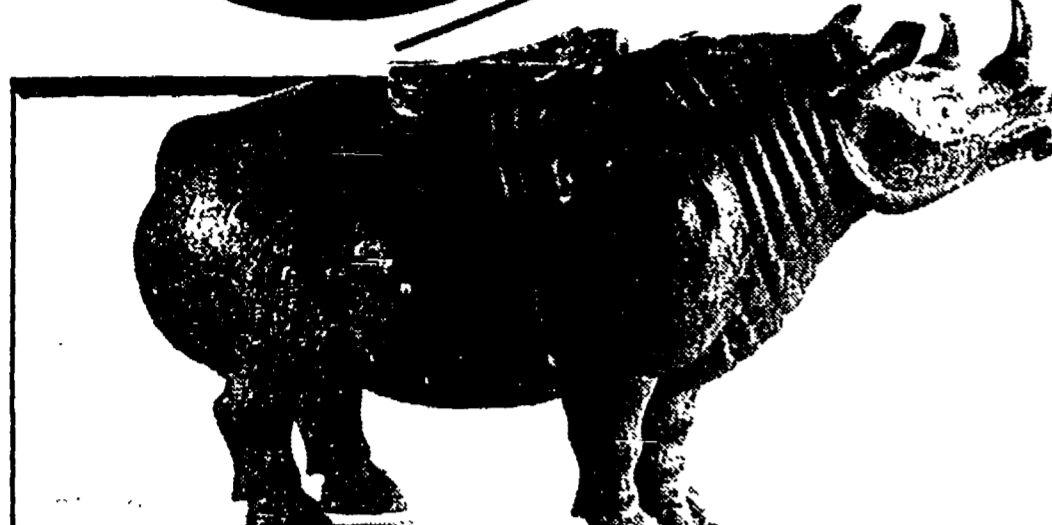
Renault 4 viaggia con la sicurezza di un treno, e come un treno è fatta per durare sempre. In più del treno vi garantisce sospensioni a grande escursione e 4 ruote indipendenti Renault 4 tre versioni, due cilindrate 850 e 1100 cc. **il massimo indispensabile**

**RENAULT 4**



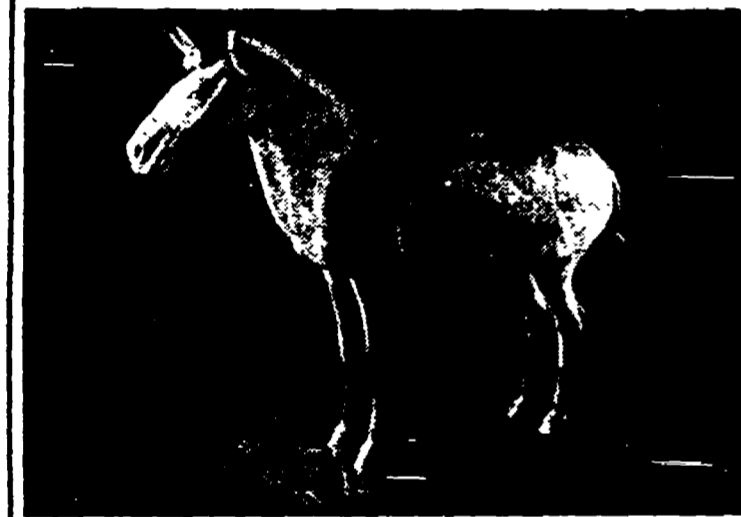
# Spettacoli

## Cultura



**A giugno a Venezia la più grande mostra archeologica che sia mai arrivata in Occidente. Bronzi, ceramiche, soldati di terracotta e vestiti tessuti d'oro: 105 straordinari oggetti d'arte che smentiscono molti luoghi comuni sulla storia e sull'identità cinese**

# 7.000 anni di Cina



ROMA — Ieri mattina, nella sala della Protomoteca, in Campidoglio, il sindaco di Venezia Mario Rigo, presente una delegazione della Repubblica Popolare Cinese, ha illustrato la grande mostra "7.000 anni di Cina a Venezia. La civiltà della Cina dal Neolitico alla dinastia Han anteriore" che si aprirà il 4 giugno in Palazzo Ducale, nell'appartamento privato del Doge, e resterà aperta fino al 31 dicembre. Per la qualità e il numero degli oggetti d'arte — sono 105 molto selezionati — è la maggiore mostra archeologica che mai sia uscita dalla Cina per essere presentata in Occidente. È curata da un comitato scientifico composto da Kwang-chih Chang dell'Università di Harvard (USA), Mario Sabatini, Gian Carlo Calza, Maurizio Scarpari, Lionello Lanciotti, Maurizio Tosi, Roberto Ciarle e

da un gruppo di specialisti cinesi che è al seguito della mostra. Il catalogo verrà pubblicato dalla Silvana Editoriale di Milano. L'allestimento sarà curato dall'architetto Umberto Franzoi che ha progettato il percorso lasciando a vista strutture e decorazioni delle sale "Erizzo e Grimani", dello "Scudo degli Sciantiti", della "Quarantia criminale", da chiudere la passeggiata attraverso i secoli di una straordinaria arte e cultura materiale sarà il vestito funebre imperiale formato da infinite tessere di giada unite tra loro da fili d'oro. Con questa mostra, favolosa la Repubblica Popolare Cinese si può dire che restituisce all'Italia e all'Europa quel che alla Cina ha dato il film televisivo "Marco Polo" di Giuliano Montaldo proiettato in 70 paesi. Il progetto della mostra prese corpo, nel maggio 1982, in occasione di un viaggio in Cina di una delegazione veneziana guidata dal sindaco Mario Rigo e, poi, fu ufficialmente precisato a tutti i livelli. Il ministro della cultura cinese Zhu Muzhi, in una dichiarazione all'agenzia Nuova Cina dell'11 gennaio 1983, ha dato una enorme importanza artistica, culturale e politica alla mostra nel quadro dello sviluppo delle relazioni tra Cina e Italia. Dal punto di vista scientifico va tenuto conto che la stragrande parte dei pezzi presentati sono sconosciuti in Occidente e sono il frutto di un formidabile rinnovamento degli studi e delle ricerche archeologiche su tutto il territorio sterminato della Cina che è stato promosso negli ultimi trent'anni. I pezzi sono splendidi documenti di una rara e originale immaginazione artistica — che ebbe influenza anche in Corea e Giappone — ma sono anche oggetti rappresentativi di una elevata tenace capace di dominare tutte le materie nonché delle caratteristiche dello sviluppo culturale-materiale di ciascuna fase della storia cinese dalle sue origini fino alla dinastia degli Han anteriori (206 a.C. - 24 d.C.). In passato sono state fatte mostre archeologiche sulla Cina con lo scopo di presentare un panorama generale e troppo esteso. Questa di Venezia si pone l'obiettivo di presentare l'antica civiltà cinese in una visione interdisciplinare bloccando un arco cronologico che va dal Neolitico, i cui inizi si datano al VII millennio a.C., alla fondazione del primo Impero



Uno dei soldati del famoso esercito di terracotta della tomba di Qin Shihuang (Dinastia Qin, 221-206 a.C.). A sinistra, sopra il titolo: vaso Zun di bronzo a forma di rinoceronte (V-II secolo a.C.). Sotto il titolo: uno dei cavalli dell'esercito di terracotta. In basso: vestito di giada, cucito con fili d'oro (Dinastia Han occidentale: 206 a.C. - 24 d.C.). A destra: vaso Zun di bronzo (Dinastia Shang XVII-XI sec. a.C.)

### Firmato l'accordo di collaborazione tra l'URSS e la RAI

ROMA — Il presidente della RAI, Sergio Zavoli, accompagnato dal direttore generale, Biagio Agnes, ha sottoscritto a Mosca un accordo per scambi e reciproca collaborazione tra il comitato di stato dell'URSS per la televisione e la radio e la RAI-radiotelevisione italiana. Il protocollo di lavoro, firmato per la prima volta nel 1979 e rinnovato negli anni successivi, prevede — in forma "ufficiale stampa della RAI" — lo scambio di servizi di attualità, l'assistenza per la realizzazione di servizi di rilevante interesse per i due paesi, nonché lo scambio di opere, balletti e spettacoli di particolare valore artistico. L'accordo prevede inoltre per la RAI una posizione privilegiata e prioritaria rispetto alle emittenti private italiane ed alle emittenti straniere di lingua italiana.

### Da quest'anno un premio ETI per il teatro dei ragazzi

ROMA — Con lo «stregatto», un simbolo grafico opera di Andrea Rauch, l'ETI (Ente teatrale italiano) premierà, a partire da quest'anno, l'attività complessiva di una compagnia, le capacità artistiche e professionali di un gruppo teatrale emergente, la tecnica di animazione particolarmente abile o comunque nuova di compagnie del teatro per i ragazzi. I premi, attribuiti da una giuria di soli critici teatrali, saranno consegnati il 2 luglio a Nuggia in occasione della VI Rassegna di teatro ragazzi in piazza. Il direttore Bruno D'Alessandro ha voluto sottolineare che «non si tratta di una classifica destinata a distinguere tra bravi e meno bravi, ma di un contributo ad evidenziare caratteristiche e tendenze nel settore del teatro ragazzi».

## L'Oriente è questo, non credete a Voltaire

Sembra storicamente inevitabile che l'Occidente debba accostarsi alla Cina (all'Oriente) attraverso una serie cospua — tanto da diventare imbarazzante — di fraintendimenti, errori e pregiudizi. Uno degli esempi clamorosi di (generoso) fraintendimento nei confronti della Cina, o meglio del Regno di Mezzo — infatti detto «Regno di Mezzo» invece di «Cina» — sono suggeriti da una qualche frequentazione con la lingua cinese, essendo l'espressione «Regno di Mezzo» una traduzione letterale dei due caratteri che stanno per Cina: «Zhongguo». «Voltaire portava un entusiasmo e autorevole — che partorirà, «malgré lui» — bisogna ammettere, l'avvento in Europa della ideologia della «chinoiserie» (già, perché di una ideologia si tratta), assieme all'immagine di una Cina e dei cinesi quanto mai lontana da una qualche realtà storica purchessia. Oliver Goldsmith (1728-74), fustigatore divertito e divertente della società inglese a lui contemporanea, ha affidato alle pagine di un suo libro, «The Citizen of the World» (1762), una critica spietata dei vezzi cinesizzanti degli aristocratici inglesi del tempo. Si tratta di un romanzo epistolare: protagonisti due cinesi di rango, uno dei quali in viaggio di studi in Europa. Ecco una pagina che descrive una visita del cinese in viaggio ad una signora inglese desiderosa di incontrare un «vero» cinese. «Quando venni introdotto nel suo appartamento... vidi una piccola figura raggomitata, distesa su di un divano che mi salutava con cenni del capo. Poiché ero vestito all'europea, ella mi aveva preso per un inglese e pertanto mi salutava in modo del tutto normale; ma non appena il valletto ebbe informato sua grazia che ero il gentiluomo cinese, ella si drizzò all'istante con gli occhi sprizzanti inusitata eccitazione. «Giusto cielo! È mai possibile che costui sia il gentiluomo nato tanto lontano da casa? I documenti della signora non sono così precisi nella sua apparenza. Mio Dio, sono assolutamente incantata dal bizzarro taglio del suo volto, e che stregoneria quei sopraccigli così distanti. Darei il mondo intero per vederlo con addosso gli abiti del suo paese... Voi laggiù, presto, portate un piatto di manzo tagliato a pezzettini, ho un desiderio inconfondibile di osservarlo mentre mangia. Di grazia, Signore, avete con voi le bacchette? Sarebbe talmente grazioso vedere la carne portata alla bocca con un rapido guizzo». Ecco dunque l'occidentale che «regisce» alla Cina e alla cinesità: l'ideologia della «chinoiserie» si mette immediatamente in moto. Il povero gentiluomo cinese viene poi trascinato dalla signora a visitare le stanze del suo palazzo tutte arredate con mobili «cinesi» che tuttavia l'ospite cinese difficilmente riconosce come tali, ma di fronte alle insistenze della signora rinuncia a qualsiasi critica ed è costretto a fare la parte dell'allievo piunito che quella di insegnante. Nessuno è riuscito a descrivere meglio — pur essendo trascorsi oltre due secoli — l'atteggiamento costante dell'occidentale (che non abdica mai al suo ruolo di «insegnante» nei confronti della Cina. Basterà, infatti, sostituire le pagode finte, ai «bibloteca» eccentrici, alla saletta «cinese» della reggia di Capodimonte, altre cineserie come la Guerra dell'Oppio, la Rivolta dei Boxers, la Lunga Marcia, la Rivoluzione culturale e il libretto rosso, e il risultato non sarà troppo lontano da quella pagoda «cinese» di cui la signora inventava da Goldsmith era un'orgogliosa e quasi manufatti che quella civiltà ha prodotto dal Neolitico fino alla dinastia degli Han anteriori (206 a.C. - 24 d.C.). Eppure, il problema, ancora una volta, sarà di affrontare i 150 pezzi che compongono la mostra — dalle ossa oracolari fino ai famosi guerrieri di terracotta — provenzanti da Xi'an, e non di spogliarsi, se possibile, dell'atteggiamento di quella signora inglese nei confronti del gentiluomo cinese: un atteggiamento assai più radicato di quanto chiunque di noi non sia disposto ad ammettere e confessare.

Giorgio Mantiaci

centralizzato Qin e Han (III - I secolo a.C.). La scelta poggia sulla gran mole di nuovi studi e scoperte fatti in Cina e che hanno rivoluzionato conoscenze e luoghi comuni anche in campo storico-critico internazionale. Si può dire che tutta la tradizione scritta è stata largamente modificata e integrata in maniera decisiva dagli innumerevoli ritrovamenti degli ultimi trent'anni. L'apogeo della civiltà cinese è dello stesso periodo nel quale la civiltà di Roma, in Occidente, toccava il massimo splendore. Un ampio scavo archeologico è documentato in tutta la sua ricchezza e gli scavi del sito di Peiligang hanno illuminato il suo periodo più antico e aurorale. I reperti, che non è retorico definire strabilianti, documentano la vita quotidiana e bastano per tutti lo splendore delle ceramiche decorate con volti umani e con pesci del sito di Banpo (cultura di Yangshao) mai esposto fuori della Cina. Un'ampia documentazione illustra il grande periodo della formazione della civiltà del bronzo (inizi II millennio a.C.) che ebbe una rapida, estesa e prodigiosa espansione: ci sono il vaso ding rettangolare con decorazione di maschere animali rinvenuto nel '74 a Zhengzhou, i vasi e gli specchi provenienti dalla tomba di Fuhaio (1300-1100 a.C.) e un altro periodo ricco di oggetti fantastici lavorati in giada e in osso. Troviamo poi dei bronzi e delle protoporzellane del periodo dei Zhou Occidentali (XI - VII sec. a.C.) e i famosi bronzetti di Zhou Orientali (VIII-III sec. a.C.): il «pezzo» forte sono le tredici campane di bronzo rinvenute a Xingyan. Eccezionali i documenti del periodo imperiale, rappresentati da due soldati e un cavallo del famoso esercito di terracotta rinvenuto sepolto presso la tomba di Shihuang, a Xi'an, e che ha fatto parlare tutto il mondo per la vastità e la bellezza del singolare ritrovamento. L'elevato livello, sotto certi aspetti magico, d'la fattura è testimoniato da alcuni tessuti rinvenuti nella tomba di Mawangdui e che sono del periodo Han. La mostra si conclude in bellezza e in stupore: tali che sarà difficile dimenticare. Provenienti da Mancheng troviamo la lampada in bronzo con uccello, il vaso hu di bronzo intarsiato in oro e argento e il favoloso candelabro in lamelle di giada cucito con filo d'oro intorno al corpo dell'aristocratico Liu Sheng — secondo una pratica funeraria dell'aristocrazia Han — e che della materia della giada, simbolo metafisico della purezza, dà un'impressionante sublimazione nella forma dell'abito quies, forse, nessun film di fantascienza finora ha mai visto. Dunque, la Cina Popolare che ha dissepolti il suo favoloso passato di strati e strati culturali ci dà un grande appuntamento a Venezia, non bisogna perdere, e Venezia, per la sua storia e per la sua arte e per il suo fare da ponte, è proprio il luogo giusto.

Dario Micacchi

Quanto ha pesato la malattia mentale nella vita dei potenti e nella nostra storia? Un libro, «Pazzi celebri», tenta un'analisi attraverso alcuni esempi del passato. E suggerisce che il fantasma di Hitler è ancora vivo

## Politico, hai l'inconscio sporco?



Adolf Hitler

«Pazzi Celebri» (Rizzoli, 1983) è un libro dedicato alla follia dei grandi uomini. Interrogandosi sulla storia e sul tipo di guerra, se Hitler non fosse stato convinto, effettivamente e patologicamente convinto di dover salvare la Germania e il popolo tedesco? A Berlino, nota Nagera, venne eretto un enorme ritratto di Hitler, circondato da copie di un dipinto di Cristo e nel raduno di Norimberga del 1937 un gigantesco cartello di Hitler recava la scritta: «In principio era il verbo...». I suoi seguaci utilizzarono in tutti i modi l'idea: la parola di Hitler è la legge di Dio, i decreti e le leggi che emanano posseggono autorità ed ispirazione divina, il ministro degli affari ecclesiastici, Kerrl ebbe la sfacciataggine di dichiarare: «è nata una nuova interpretazione di Cristo e del Cristianesimo, quella di Hitler. Hitler è il vero spirito santo». È assurdo ritenere che convinzioni deliranti di questo tipo abbiano contribuito a decidere l'esito di consultazioni volte ad evitare una guerra del tipo di quelle che si svolsero alla fine degli Anni 30? Il modo in cui lo squilibrio mentale si manifesta si è trasformato in problema complesso, influenzando scelte di grande importanza e la vita reale di grandi masse viene studiato, al di là del nazismo, con attenzione particolare. Il piccolo sistema interpersonale che si costituisce intorno a un leader è, secondo Nagera, un elemento decisivo della sua ascesa; nel momen-

to in cui il leader si trova in difficoltà personali, tuttavia, esso ne coglie con estrema difficoltà gli errori, sottovaluta a lungo i sintomi del suo eventuale deterioramento, tende a considerare originale e creativa l'espressione della sua debolezza. Per ragioni storiche, anzitutto, perché, se è vero come è vero, che dei tanti tedeschi convinti dalla propaganda del carattere messianico del Führer uno dei più convinti era proprio Hitler la logica conseguenza di ciò è che anche gli altri membri del gruppo dirigente venissero scelti in base al grado del loro personale fascino. Ciò accadde e sempre quando si forma un gruppo centrato su un leader anche, tuttavia, per ragioni pratiche perché il mito del capo diventa presto essenziale per giustificare i vantaggi acquisiti da chi lo serve. Un gruppo di questo tipo non solo mantiene la sua fede cieca nel capo che si è scelto. Esso ne salvaguarda l'immagine di fronte all'opinione pubblica, all'interno o all'esterno del gruppo, rendendo difficile o impopolari le operazioni di ricambio al vertice di una qualsiasi operazione politica o istituzionale caratterizzata dalla mancanza o dalle insufficienze di procedure che assicurino il diritto delle minoranze o dalla presenza trascinante e sconvolgente di un leader carismatico. In un paese come il nostro, oggi, il problema riguarda soprattutto l'interno delle singole organizzazioni. I moderni sistemi democratici sembrano aver capito infatti quanto siano pericolose le insidie che si creano nella persona umana le caratteristiche di cui affascina le folle e di cui essa si lascia sedurre. Il caso Hitler, scrive Nagera, continua ad aggirarsi come un fantasma sulle coscienze o forse nell'inconscio di molti politici ed è stato decisivo, probabilmente, nel determinarsi di uno stato d'animo collettivo di scetticismo e di fastidio irritato nei confronti del leader politico che tende a proporsi come portatore di verità invece che di posizioni da articolare all'interno di un dibattito. Il risultato più evidente di questa moderna tendenza sta senza dubbio nella velocità sempre mag-

giore di ricambio dei miti politici e nella difficoltà sempre più forte alla identificazione fra uomo e le idee che egli rappresenta. Ciò porta, forse, a forme nuove e specifiche di difficoltà per chi fa lavoro politico, perché la figura di un leader carismatico è spesso utile allo sviluppo di un movimento vasto delle coscienze e delle soggettività individuali. Concludo dicendo che le ossessioni di Nagera sono utili ad una lettura controcorrente di quel fenomeno diffuso di alienazione dalla politica in cui molti individuiano oggi un aspetto di crisi dei giovani e del meno giovani. La follia dei capi ha avuto storiche corrispondenze, in politica e altrove, in quelle di chi le acclamava mediate dalla forza del coinvolgimento emotivo le azioni che ne risultavano non avevano nulla a che fare con la prescelta della democrazia. Non è sempre facile e non è mai indolore rendersene conto ma le società in cui le responsabilità decisionali sono assicurate ad un personaggio in grado di assolverle invece che di affascinare i suoi elettori è una società migliore di quella da cui veniamo che stiamo ancora sperimentando. Tenendo presente però, tutta la sua complessità, il salto di qualità che viene richiesto oggi a chiunque voglia continuare a svolgere in un'azione politica efficace. Dovendo fare appello alla ragione invece che alla sua pazzia interna.

Luigi Cancrini



Il record a «Ben Hur» con 11 premi

LOS ANGELES — L'ultimo film a raccogliere un «piatto» di ben otto Oscar, nel '72, era stato «Cabaret» di Bob Fosse...

Fra un Oscar e l'altro ecco lo «spot»

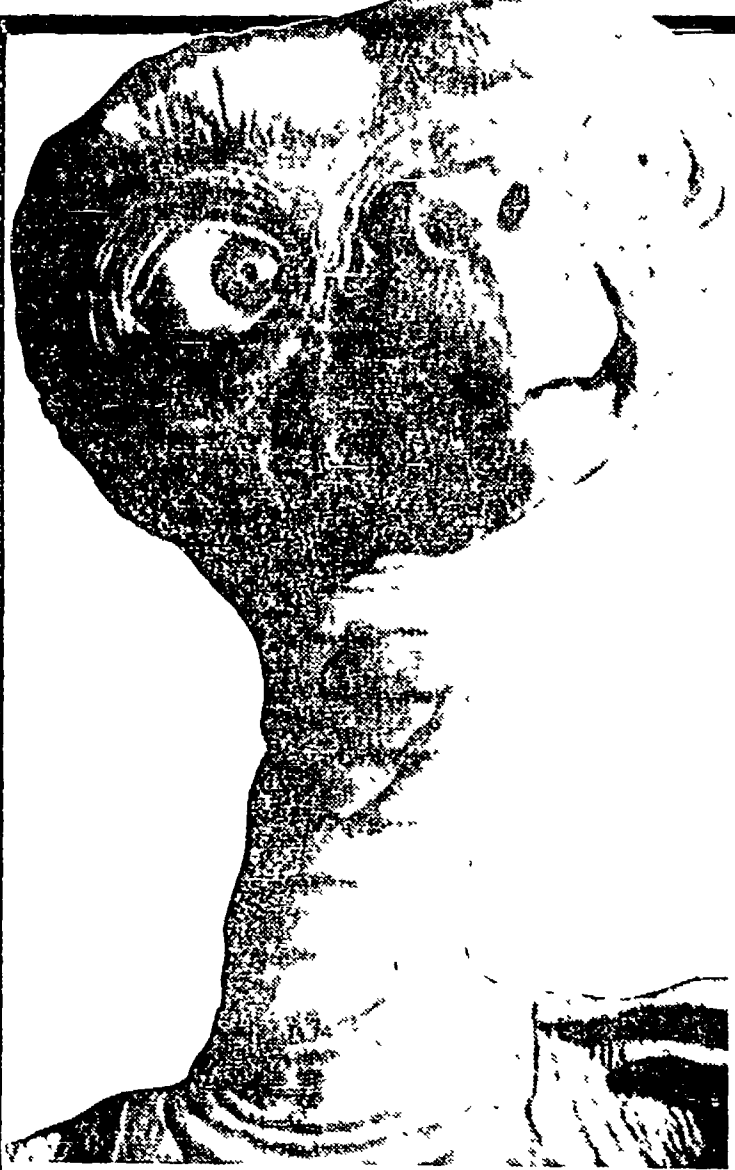
LOS ANGELES — Ecco la notte degli Oscar che il pubblico televisivo non ha visto: la cerimonia di premiazione si è infatti interrotta ogni dieci-dodici minuti per fare spazio agli spot pubblicitari inseriti dalle reti televisive americane...

Una polemica politica tra USA e Canada

LOS ANGELES — Nella notte delle stelle c'è stato anche un piccolo caso politico. L'Oscar per il miglior cortometraggio documentario è andato infatti a «If You Love This Planet»...



BEN KINGSLEY in una scena di «Gandhi»



Ma oggi il vero cinema è E.T.

POCHI giorni fa è morta Gloria Swanson, con il rituale contorno degli scritti d'occasione sui giornali, e quasi tutti facevano riferimento al film di Billy Wilder «Viata del tramonto»...

Direi che Spielberg, negli undici anni del suo lavoro a partire dal 1972, ha anticipato sempre un po' i tempi; e soprattutto ogni volta li ha anticipati sempre di qualcosa di più...

M I DOMANDO: prima di lui, chi aveva ottenuto una applicazione così totalizzante ed entusiasmante? Una lettura a cuore aperto del nostro mondo prossimo venturo? In una intervista dell'anno scorso Spielberg disse: «A me piace creare un tipo di fantasia, facile da credere»...

Ecco come il film sul Mahatma ha sconfitto «Tootsie» ed «E.T.». Ma non tutti l'hanno presa bene. Vi raccontiamo quello che la TV non fa vedere

Dal nostro inviato dietro le quinte Attenborough: «Ora Gandhi sfida Reagan, Andropov e la Thatcher»

LOS ANGELES — E così sia Sulla notte più lunga di Hollywood — la celebrata notte delle stelle — è calato il sipario. A dire la verità bisognerebbe parlare del pomeriggio più lungo di Hollywood: tutto è cominciato infatti, verso le 4 del pomeriggio, quando le prime Lousine cariche di stelle cominciano a convergere nel centro civico di Los Angeles...

o al tacchino freddi di frigorifero. E il capita sempre che qualcuno dei premi finisca per mischiarsi alla folla dei mortali e passi dal bar a bersi una coca. Basta stare appostati e sperare nella fortuna. Arriva Carlo Lombardi e la prima che io faccio domande me ne fa due lui. Chiede se si è capito cosa ha detto ritirando la statuetta d'oro. Non perché avesse detto delle cose strane, ma perché nonostante siano sei anni che vive qui in California parla inglese come un principante. Raro che il regista di «Gandhi», che è inglese, non si sia accorto che, assegnando un solo Oscar per la sezione effetti speciali (includendo nella stessa categoria effetti ottici e effetti meccanici), l'accademia ha fatto una grande discriminazione. Infatti cosa hanno a che fare gli effetti elettronici — splendidi come in Blade Runner, con gli effetti meccanici — altrettanto splendidi — di E.T.? Ho scritto una lettera all'accademia spiegando tutto questo, ha detto Rambaldi, questa volta in italiano. «Nel mio caso, fra l'altro, i due colleghi che si sono occupati degli effetti ottici di E.T., come il volo delle biciclette, sono stati avvantaggiati dalle mie creazioni».

Ed ecco che dopo Rambaldi a mangiarsi un panino arriva proprio lui Sir Richard Attenborough, il regista del superpremiato Gandhi, facciamo il contatto con il divo che, accompagnato da tanti Oscar da parte di un film inglese dimostra lo spirito democratico di questo paese. Allo stesso tempo questo, ha detto Rambaldi, è un momento eccezionale come Gandhi che giovani si renderanno conto che la vecchia generazione è un po' troppo piena di lunatici e che è arrivato il momento di dire ai vari signori Reagan e Andropov e alla signora Thatcher che la fantascienza non paga e non risolve le cose e che, soprattutto, ci sono altre alternative alla bomba. Una nota politica che in una manifestazione come quella de-



RICHARD Attenborough, il regista di «Gandhi»



JESSICA Lange, premiata per «Tootsie»



MERYL Streep, premiata per «Soyuzdetfilm»



JOHN Gielgud, premiato per «The Merchant of Venice»



JOHN Wood, premiato per «The Untouchables»

gli Oscar fa sempre notizia. Ma, a tanti, proprio questa politicizzazione non è piaciuta: quando in sala è stato annunciato l'ottavo Oscar per Gandhi (quello per il miglior film) il pubblico formato soprattutto da giornalisti e addetti ai lavori ha mormorato un no di delusione e di noia. Per chi era in platea il grande favorito era «E.T.». Ma Attenborough ha avuto parole anche per il suo «rivale»: «Non mi attendevo una vittoria così importante. Nessun altro film «straniero» nella storia degli Oscar ha mai ottenuto tanti riconoscimenti. Ne sono orgoglioso. Così come sono lieto del fatto che a conquistare la giuria sia stato, assieme al mio film, «E.T.», un'altra storia in cui trionfa la spiritualità dell'uomo».

Intanto al bar i vincitori vanno e vengono brandendo le loro statuette d'oro e accendendosi sulle poltrone. Meryl Streep, è esultante, non solo per l'emozione della serata, ma anche per lo stato di gravidanza avanzata (sei mesi e mezzo). «Non ho dormito per niente questa notte», ha detto. «È il bambino ha scalcio tutto il tempo».

A parte l'ovvia «attenzione dedicata alle due attrici premiate, Meryl Streep e Jessica Lange, i veri protagonisti di questa serata, almeno agli occhi della stampa presente, sono stati i presentatori degli Oscar, che quest'anno, formavano una schiera di stelle di prima grandezza. Era inteso ai vari Sylvester Stallone, Raquel Welch, Walter Matthau, Bob Fosse, Dudley Moore, Liza Minnelli, Elisabeth McGovern e Krustie McNichols (per nominare solo alcuni) che si affollava la maggior parte dei giornalisti durante le brevissime conferenze stampa offerte dai vincitori che erano, appunto, accompagnati da questi padri di eccezione. Il tutto in una atmosfera di caos organizzato in cui solo gli americani sono i campioni.

Silvia Bizio

È la sesta volta che non vince «Non mi interessa» aveva detto, ma l'altra sera era molto seccato

Scoppia il caso Paul Newman?

Sei volte nominato dall'Academy Award, sei volte premiato a gran voce da tutti come l'attore più bello all'Oscar e sei volte battuto clamorosamente, magari anche per motivi non troppo chiari. Come quest'anno, per esempio. Non ci dovrebbe essere concorrenti, si diceva alla vigilia, Paul Newman con «Il verdetto» ha toccato vertici davvero straordinari e gli altri in legge sono troppo dietro di lui. Di Ben Kingsley, tra l'altro, si diceva che il Gotha del cinema americano avrebbe sicuramente considerato la sua giovane età (soltanto quarant'anni, in sé, non siano certo pochi): è una star conosciuta da poco, avrà tempo per raggiungere l'Oscar.

E invece niente da fare. Nemmeno questa specie di premio di consolazione (per quel poco che vale, se mi danno l'Oscar per tutti i film che ho fatto mi sentirò come se sono sentiti quelli che hanno ricevuto un premio speciale, da Charlie Chaplin a James Cagney, «piacente amico, non ce l'hai mai fatta con un film solo, ti premiavo globalmente», così aveva detto Newman alla vigilia della notte delle stelle) è arrivato, pure tardivamente, a coronare una carriera fatta di oltre quaranta film e tre decenni di incontestato successo.



PAUL Newman nel «Verdetto», ancora una volta sconfitto.

scena erano troppo «reali», troppo lontani dai dieci comandamenti del sogno americano. Shrubforn, per lo più, spesso cinici (come dimenticare, per esempio Hombre, che tanta scuola ha fatto nel cinema): quasi sempre dei falliti che cercano il riscatto attraverso un gesto clamoroso. Così era il Newman «paccone», così il Newman-Harper, così, infine, il Newman-Galvin protagonisti azzurri, lanciato nel cinema solo per il fisico, «niente», e tutti ricordano la maniera di tradire Hollywood. Vuoi per scelte personali (è un pilota automobilistico particolarmente esperto, da un lato e, dall'altro, già da anni produce una strana salsa per l'insalata, vanto della sua azienda alimentare), vuoi per scelte pubbliche (sono stato tra le venti persone più antipatiche a Nixon: questo è un fatto che mi rende molto felice, spiego, e tutti ricordano la sua aria sinistrese: il suo impegno contro il riarmo nucleare), Paul Newman si concede troppi lussi, rispetto alle convenzioni della grande mamma di Hollywood. Anche il lusso di accettare la parte di Frank Galvin nel «Verdetto»: l'aveva rifiutata Robert Redford, si sa, grande esperto in materia di Oscar. Il film inizia con il volto del protagonista immerso in un cesso e dedito a scri-

Contro Oscar

Io, Chiara e l'Oscar, ovvero la notte delle stalle



Nicola Fano

Fino a quindici anni, non sono voluto crescere. Poi mi decisi: era l'anno 1971. A Prato nel 1971 avevo il sessantotto, alle ore 10,30, con un treno accelerato proveniente da Milano o da Roma (non ricordo bene).

Quella mattina dormivo, così persi l'appuntamento. Però quell'appuntamento mancato e la sua conseguente ventata d'innovazione, qualcosa provocò nella mia giovane fisionomia mentale di ragazzo di periferia.

Fino a quella strana mattina di maggio, il mio simbolo di gioia, di speranza e di vita, era la MUCCA CAROLINA. La sognavo, e io se la sognavo? Sognavo soprattutto di vincela. Vincitore della MUCCA CAROLINA. Volevo accaparrarmela a tutti i costi, ma... il formaggio MIO non me lo potevo permettere tutti i giorni. «Solo il sabato» così diceva mio babbo, Renzino Nuti, detto il Casanova, barbiere di Narni.

Allora attesi settimane, mesi, anni di sabati che passavano lenti come le salite del Tourmalet (Coppi transitò solo in cima a quel monte e Bartali neppure se ne accorse).

Così quella mattina di maggio del 1971, mentre il sessantotto aspettava mio fratello Giovanni alla stazione di Prato, mia madre mi scelse il caffè. «Francesco hai vinto la MUCCA CAROLINA». Un'altra la gioia verso le pareti della mia stanza e subito dopo urlai una frase che tuttora mi accompagna. «L'importante è vincere!».

Franzmanno al gran completo, quella strana mattina di maggio e mentre Giovanni mi raccontava il sessantotto, fra un boccone e l'altro, io accarezzavo la MUCCA CAROLINA. Che gioia! Poi giunti al caffè... BOOM la mucca schiantò e volò via. La delusione fece quasi scomparire la folta barba di Giovanni che smuse di raccontarmi, mentre «io padre si affogò in un bicchiere di grappa, pensando e ripensando, a quanti sacrifici e quante barbe aveva dovuto fare per permettere comprare quel maledetto formaggio MIO».

Nel frattempo mia madre (donna) mi accarezzava sussurrandomi una ninna nanna calabrese. Tutto questo nel silenzio più totale (Madonna che silenzio c'è stasera).

Infatti più pensavo all'Oscar e più la barba mi cresceva, e io la lasciai crescere insieme alla mia aspirazione. Un giorno, con la barba lunga come un saggio, confessai questa aspirazione a mio padre. Lui mi guardò e si ribellò dicendomi che non mi avrebbe più comprato un solo formaggio MIO. «Costi quel che costi» così concluse. Ma da buon padre toscano, Renzino Nuti detto il Casanova, una strada mi indicò: il lavoro. Così per l'Oscar (o per la MUCCA CAROLINA) diventai un attore. Viva l'Oscar, Viva la MUCCA CAROLINA VIVA.

Francesco Nuti



# Spettacoli cultura



Wilhelm Furtwängler

## Alla Scala omaggio a Furtwängler

MILANO — «Ero un ragazzo. Mi ricordo, come fosse oggi, quelle serate alla Scala. Si rappresentava "L'anello del Nibelung" di Wagner diretto da Wilhelm Furtwängler. Ricordo con emozione la tensione che c'era in teatro quando il grande direttore entrava e saliva sul podio. Poco prima che iniziasse ad alzare la bacchetta eravamo tutti elettrizzati». Così Claudio Abbado ha voluto ricordare Furtwängler in un affollatissimo incontro al foyer della Scala

per la presentazione dei dischi della Tetralogia Wagneriana nell'edizione scaligera del 1950. L'allora direttore tecnico della Rai, ing. Corrado Butti, registrò le quattro opere su vecchi nastri Basf adoperati nel periodo bellico da una stazione radio per le truppe tedesche di Milano. Alcuni nastri furono recuperati e impiegati nel dopoguerra per le più importanti manifestazioni scaligere che venivano poi trasmesse via radio. Quel materiale pur danneggiato dal tempo è stato oggi ripulito dalle impurità e restituito ai microfoni grazie ai tecnici della Fonit Cetra che ne ha curato ora l'edizione discografica in 18 LP. Questi dischi sono un avvenimento storico anche per un altro motivo, come ha ricorda-

to Paolo Isotta. I cantanti di allora, di quella edizione, oggi sono solo su un soggetto. All'incontro era presente anche la vedova del grande direttore che ha testimoniato dell'importanza di quelle rappresentazioni. «Mi ricordo ancora — ha detto Elisabeth Furtwängler — che ci furono portate in albergo le voluminose partiture. Mio marito mi incaricò di tagliare le pagine che erano incollate a mucchietti. Tra le parti segnate che erano state staccate per anni, scoprimmo molte pagine bianche, nessuna delle quali era mai stata suonata alla Scala. Così per la prima volta si eseguì a Milano "L'anello" senza tagli». Nel corso della manifestazione sono stati fatti ascoltare alcuni brani di questi storici dischi ed è stato presentato un volume edito dalla ERI su «Wagner in Italia». (re. g.)

## Nicholson diventa astronauta

HOLLYWOOD — Jack Nicholson interpreterà la parte dell'ex astronauta Garrett Breedlove nel film della Paramount «Terms of endearment» che ripropone il personaggio di cui riprese sono attualmente in corso a Houston per la regia di James L. Brooks. Accanto a Nicholson appariranno nel film Debra Winger (già nota in «Ufficiale e gentiluomo») e Shirley MacLaine. Max Von Sydow, Silvana Mangano, Francesca Annis, e Kyle MacLachlan fanno parte del cast di «Dune» il film della Universal le cui riprese sono

cominciate il 30 marzo presso il Churubusco Studios a Città del Messico. Ne dà notizia il settimanale americano «Variety» aggiungendo che la regia del film sarà assicurata da David Lynch, per la produttrice Raffaella De Laurentiis. «Indiana Jones and the Temple of Death» (Indiana Jones e il tempio della morte) seguito dal fortunatissimo «I predatori dell'Arca perduta», è il nuovo film che Steven Spielberg si appresta a girare a Sri Lanka e a Hong Kong. Ne dà notizia il settimanale «Variety» aggiungendo che gli interni saranno girati presso gli Studios Emi Elstree a Londra. Il film che sarà interpretato da Harrison Ford, è prodotto da Robert Watts e Georges Lucas. Sarà distribuito nell'estate del 1981.

LOS ANGELES — È morta in un ospedale di Los Angeles Dolores Del Rio, la celebre attrice di origine messicana che fu roccia di Hollywood negli Anni Trenta. Aveva 78 anni. Le cause della morte sono state definite dal medico «naturali».

«Fecero di me un attaccapanni per bei vestiti. E ciò alla lunga non poteva soddisfarmi. Non volevo passare e fare soltanto la parte della bella. Volevo essere viva, perciò ritornai in Messico». Così, Dolores Del Rio spiegava vent'anni fa com'era stato quel suo continuo andirivieri dalla terra d'origine alla favolosa Hollywood, dalla subitanea fama degli Anni Trenta ai successivi periodi di eclissi e di rinnovata notorietà in Messico, negli Stati Uniti e un po' d'ovunque. In realtà, Dolores Asunsolo (questo il vero nome dell'attrice dalle prestigiose ascendenze: madre imparata dal capo rivoluzionario Francisco Madero, padre consanguineo del generale «zapattista» Manuel Asunsolo) bella non dovette mai fingersi. Lo era davvero. Fu questa sua naturale risorsa, anzi, che le proprio, giovanissima, la carriera dello schermo. Anche se, va detto, Dolores Del Rio non era una «bellezza senza anima» e ancor meno senza cervello. Lo dice a vedere tanto negli Anni Trenta al culmine di uno splendido successo che la pose quasi sullo stesso piano della «divi-

È MORTA DOLORES DEL RIO / Negli anni 30 aveva travolto Hollywood con la sua mediterranea bellezza. E furono in molti a contrapporla alla Garbo

# La «divina» messicana

na-Garbo, quanto in età più matura, durante e dopo la seconda guerra, allorché con spronate scorse in patria e ad Hollywood seppero rinnovare e rinnovare con estro originale il proprio pur ricorrente personaggio di donna esaltata e tormentata da fiammeggianti slanci amorosi. Sposa-adolescente (aveva 16 anni) dello scrittore Jaime Martínez del Rio, la bellissima Dolores fu «scoperta» casualmente dal regista statunitense Edwin Carewe nel 1925. Immediatamente reclutata da Hollywood per conto della First National, nella «nuova del cinema» — girò lo stesso anno, quale star protetta, il film Joanna diretto dallo stesso Carewe. Di lì a poco assunta dalla Universal, interpretò a ritmo incalzante per quest'ultima casa Gloria e La cortigiana di Siviglia, entrambi realizzati dall'allora giovane e promettentissimo Raoul Walsh. Consolidata ormai la sua popolarità, Dolores Del Rio tornò al suo mestiere, l'attrice tornerà di nuovo agli ordi-

di Carewe col quale reciterà, su commissione della United Artists, in diverse pellicole di convenzionale argomento: Resurrezione a Ramona, da Mariska e Evangelina. La sua raffinata bellezza latina condizionava, peraltro, ferocemente la gamma dei ruoli che le venivano continuamente affidati anche puntando sull'intensità drammatica (e spesso melodrammatica) della sua presenza, non meno che sulla spietatezza di un'espressività, di una gestualità, di parentali alle mosse, ai gesti della danza e delle caratteristiche di vaga coloritura spagnolesca. Verranno così, a cavallo tra gli Anni Venti e Trenta, tutta una serie di film — dalla Sete dell'oro di Bronza a Femmina di ricambio, dalla Danzatrice del Rio Grande di Brenon a Luana la vergine sacra di Victor — che ribadirono quasi all'esperienza la «latinità» focosa di Dolores Del Rio. Cimentarsi, dopo uno sconcertante Madame Du-

barry, in alcune discutibili prove brillanti per film variazionalmente e approssimativamente ispirati al prestato folkloro sudamericano, l'attrice conobbe un primo periodo di distacco da Hollywood e dalla «gran vita» giusto in concomitanza con gli anni della vigilia della guerra. Ritornata, nel frattempo, in Messico, Dolores Del Rio riprende di lì a poco a lavorare al fianco del geniale, barocco e smodato cinema patriottico Emilio Fernandez («El Indio») realizzando con questi film di enfatico, eppur affascinante, torpore melodrammatico: Flor silvestre, Messico, insanguinato, La malquerida, Maria candelaria (o La vergine indiana). Questa nuova stagione messicana, determinò, d'immediato riflesso, un rilancio vistoso anche in America delle fortune artistiche di Dolores Del Rio. Tanto che, quasi subito, John Ford la prelevò per interpretare, al fianco di Henry Fonda, il drammaticissimo La croce di fuoco. E in questa



Dolores Del Rio

successiva fase della sua carriera, l'attrice seppe amministrare ancor meglio quello ieratico dei gesti, quell'intensità delle espressioni che, pur mista all'esperienza, di «cinema muto», riacquistavano in tutt'altro contesto una loro indubbia, singolare efficacia spettacolare. Le vicende personali che la portarono a stabilire profughi sodalizi esistenziali con lo scenografo Cedric Gibbons e, poi, con Orson Welles, contribuirono a diradare via via la presenza sullo schermo di Dolores Del Rio, anche se sporadicamente. L'attrice messicana ritornò a distanza di anni sullo schermo. Tra questi suoi ritorni, da ricordare senz'altro quello per il grande sentiero di John Ford, dove, solitario e quasi drammatico dell'attrice rifugge ancora pressoché intatto. È stato detto di Dolores Del Rio: «Lo stile della sua recitazione... anziché apparire sorpassato, quasi per rendere più fascino il prestigio della sua eccezionale figura che resiste miracolosamente sullo schermo... non toglie per il più o meno spiccato talento dell'attrice, quanto per l'intensa suggestione della personalità della donna». E crediamo sia questo il ricordo più rispettoso, più devoto che dobbiamo oggi, nella triste circostanza della sua scomparsa, alla benamata Dolores Del Rio. Sauro Borelli



Luigi Squarzina

Il regista, che dal '76 è direttore artistico dell'ente romano, ha scritto al sindaco Vetere

# Squarzina: «Lascio il Teatro di Roma Ecco perché»

ROMA — Il regista Luigi Squarzina non ripresenterà la sua candidatura per la direzione artistica del Teatro di Roma, carica che ha ricoperto con prestigio dalla fine del 1976. «La ragione della mia decisione — spiega il regista in una lunga lettera — è la stessa che mi ha indotto a non accettare la direzione del settore teatro della Biennale di Venezia, proposta con tanta cortese insistenza: il desiderio di concentrarmi sulle mie specifiche attività di regista, di autore e docente universitario, attività che non possono venire sacrificate, almeno in parte dall'esercizio di funzioni pubbliche, lusinghiere e doverose ma in Italia rese più pesanti del necessario da fattori extraculturali». «Ad ognuno degli amici che mi vorrebbero ancora a quel non facile posto — prosegue Squarzina — e a ognuno dei colleghi che legittimamente ambiscono a succedermi, posso dire, al di fuori e al di sopra di polemiche a volte pretestuose alle quali non mi sono mai sentito tenuto a rispondere se non con i fatti, che il Teatro di Roma è oggi e da tempo in ottima forma per merito della piccola collettività che ha avuto il privilegio di guidare. La prova è che concludiamo una stagione tutta positiva». Dopo aver ricordato la qualità e il numero degli spettacoli in cartellone, le attività decentrate, gli spettacoli per l'Estero, le iniziative che hanno fatto registrare il tutto esaurito, le attività culturali e i laboratori, gli scambi internazionali (Pina Bausch, Andrej Wajda), il rapporto sempre buono con la «ben affiatata» compagnia di 23 attori, Squarzina lamenta che tutto questo impegno non venga riconosciuto dalla commissione ministeriale che assegna

le sovvenzioni. «Nelle more perduranti non ripresenterà la sua candidatura per la direzione artistica del Teatro di Roma, carica che ha ricoperto con prestigio dalla fine del 1976. «La ragione della mia decisione — spiega il regista in una lunga lettera — è la stessa che mi ha indotto a non accettare la direzione del settore teatro della Biennale di Venezia, proposta con tanta cortese insistenza: il desiderio di concentrarmi sulle mie specifiche attività di regista, di autore e docente universitario, attività che non possono venire sacrificate, almeno in parte dall'esercizio di funzioni pubbliche, lusinghiere e doverose ma in Italia rese più pesanti del necessario da fattori extraculturali». «Ad ognuno degli amici che mi vorrebbero ancora a quel non facile posto — prosegue Squarzina — e a ognuno dei colleghi che legittimamente ambiscono a succedermi, posso dire, al di fuori e al di sopra di polemiche a volte pretestuose alle quali non mi sono mai sentito tenuto a rispondere se non con i fatti, che il Teatro di Roma è oggi e da tempo in ottima forma per merito della piccola collettività che ha avuto il privilegio di guidare. La prova è che concludiamo una stagione tutta positiva». Dopo aver ricordato la qualità e il numero degli spettacoli in cartellone, le attività decentrate, gli spettacoli per l'Estero, le iniziative che hanno fatto registrare il tutto esaurito, le attività culturali e i laboratori, gli scambi internazionali (Pina Bausch, Andrej Wajda), il rapporto sempre buono con la «ben affiatata» compagnia di 23 attori, Squarzina lamenta che tutto questo impegno non venga riconosciuto dalla commissione ministeriale che assegna

## Programmi Tv

- Rete 1
12.30 LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI - «Le mura delle cattedrali»
13.00 PRIMUMS - Attualità culturali del TG1
13.30 TELEGIORNALE
14.00 GIALLOSERIA - Appuntamento con il giallo quiz
15.30 SPAZIOSPORT - «Le piscine: la gestione»
16.00 SHURAB - Lo turo misteriosa
16.20 LETTERE AL TG1 - La redazione risponde
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTORIA CON LA TUA ANTENNA - (17-10) Rem.
18.50 ECCOCI QUIA - Risate con Stano e Olio
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DDPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 L'ACQUA CHE TA: Opera
20.30 TELEGIORNALE
22.40 TRIBUNA POLITICA - A cura di Jader Jacobelli, dibattito PCI-PSDI-PLI
23.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.55 MERCOLEDÌ SPORT - Pallacanestro play off
23.55 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
Rete 2
12.30 MERIDIANA - «L'eremita in cucina» di Luigi Veronelli
13.00 TG2 ORE TRAFFICI
13.30 IL MERCATO INTORNO A NOI - «Il trust e lo Stato»
14.16 TARDEN - (14-30) «Doracoma» (14-40) «Pavlov», (15) «È tropo strano», (15-50) «Che si può fare negli abissi del mare»
16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 WORK E MINDY - «Il fidanzamento di Eudora»
17.30 TG2 FLASH
17.40 EUREKA - «Dimensioni della scienza»
18.20 SPAZIOLIBRO - I programmi dell'accesso
18.40 TG2 SPORTELLO
18.50 STARKY E HUTCH - «La foto del secolo»
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.30 VIA COL VENTRO - (12' parte). Regia di V. Fleming, con C. Gable
22.30 TG2 STASERA
22.40 SPECIALE MIXER - Francesco De Gregori
23.45 TG2 STANOTTO
Rete 3
16.40 RICCARDO ZANDONAI - Scritto e diretto da M. Frittelli
17.50 L'ORCICCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.15 NAPOLI METROPOLI INVERTIBRATA - «Il mare non è un muro»
20.05 STORIA DEL GIARDINO ITALIANO
20.30 FAMILY LIFE - regia di K. Loach, con Sandy Ratcliff
23.10 DELTA SERIE - «Quando Mara fa la pipì a letto»
22.55 TG3
Canale 5
8.30 Buongiorno Italia; 8.50 «Maude», telefilm; 9 Film, «La ragazza di Las Vegas», con Rosalind Wiseman; 10.50 Rubriche; 11.30 «Alice», telefilm; 12 «Tutti a casa», telefilm; 12.30 «Lisa», con Mike Bongiorno; 13 il

- prano è servito», con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana», telefilm; 14.30 Film, «Estasi d'amore», con Lana Turner, Sean Connery; 16.20 I Puffi, cartoni animati; 17 «L'azzardo», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 Poppo rock; 19 «L'albero delle mele», telefilm; 19.30 «Barattoli», telefilm; 20.25 Film, «Goal, l'italiano campione del mondo»; 22.30 «Della», telefilm; 23.30 Canale 5 News; 24 Film, «Piano piano dolce Carlotta», con Bette Davis, Olivia De Havilland, regia Robert Aldrich.
Retequattro
11 «Gli inafferrabili», telefilm; 12 Alfred Hitchcock, «Tutto a posto», telefilm; 12.30 «Lo stellino», quiz con C. De Sica; 13.15 «Marina», novela; 14 «Schiva Isaura», novela; 15.15 «Gli inafferrabili», telefilm; 16.15 «Le favole più belle», cartoni animati; 16.30 «Lo, la piccola Robinson», cartoni animati; 17.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Chips», telefilm; 20.30 «Un milione al secondo», conduce Pippo Baudo; 22 Enzo Tortore intervista il professor Romano; 23.45 Sport e grandi telefilm.
Italia 1
9.15 Telenovela, «Gli emigranti»; 10 Film, «La baia di Napoli», con Clark Gable; 11.45 «Physis»; 12.15 «L.A.S.I.A.»; 12.45 «Bum, bum, bum»; 13.30 «L'isola»; 13.45 Telenovela, «Adolescenza inquieta» di Ivani Ribero; 14.30 Film, «Un tram che si chiama desiderio», (da T. Williams), regia di Eia Kazan; 16.30 «Bim bum bama: Permesso dei ragazzi»; 18 Telefilm, «La casa nella prateria»; 19 Telefilm, «L'uomo da sei milioni di dollari»; 20 Cartoni animati, «L'ady Oscar»; 20.30 Telefilm, «Kojak»; 21.30 Film, «Romanzo popolare», con Ugo Tognazzi, Ornella Muti e Michele Placido, regia di Mario Monicelli; 23.00 Documentario, «Winston Churchill»; 24 Telefilm, «Pattuglia del deserto»; 0.30 Boxe, Pablo De Jesus-Sanny Floyd / Clint Longmair-Mario Pucarelli; 01.30 Telefilm, «Rawhide».
Svizzera
9-9.30 e 10-10.30 Geografia del Cantone Ticino; 17.45 Per i ragazzi; 18.45 Telegiornale; 18.50 Viavai...in; 19.25 Telefilm, «Ma come posso dirglielo?»; 20.15 Telegiornale; 20.40 Argomento; 21.35 Bruno Lauzi; 22.15 Telegiornale; 22.25-24 Mercoledì sport - Telegiornale.
Capodistria
17 Confine aperto; 17.30 TG Notizie; 18 Film, 19.30 TG; 19.45 Con noi...in studio; 20.30 Documentario; 21.30 Vetrina vacanze; 21.45 TG; 22 il ragazzo scuro.
Francia
12 Notizie; 12.05 L'accademia dei 9, gioco; 12.45 Telegiornale; 13.30 Notizie sportive; 13.50 «L'ammisico», sceneggiato; 14.05 Carnet dell'avventura; 14.30 Cartoni animati; 15.05 Recré A 2; 17.10 Platino 45; 18.30 Telegiornale; 19.45 il teatro di Boulevard; 20 Telegiornale; 20.35 Telefilm «La vedova rossa».
Montecarlo
14.30 Victoria Hospital; 15 Insieme, con Dina; 15.50 L'olandese scomparso; 18.15 Telefilm; 18.40 Notizie flash; 19.30 Quiz; Gli affari sono affari; 20 Telegiornale; 20.30 Film, «Master Robert», con Henry Fonda, Jack Lemmon; 23 Incontri fortunati; al termine: Notiziario.

## Scegli il tuo film

PIANO...PIANO DOLCE CARLOTTA (Canale 5, ore 24)
Betty Davis, Olivia De Havilland, Joseph Cotten, Victor Buzo: è la squadra che il regista Robert Aldrich mette in campo in questo giallo del '65. Aldrich lo conosce (la RAI gli ha dedicato di recente un ciclo nutrito) anche gli effetti, le scale buie, le urla straziate, le facce stravolte, ma non è certo un grossolano. Anche qui vecchio signore (garden, signorin) che si odiano e cercano di fregarsi l'eredità. Odi senza quartiere, ma sempre animati, in fondo, da corpose ragioni materiali. Non una parola di più su questo film tanto famoso.
UN TRAM CHE SI CHAMA DESIDERIO (Italia 1, ore 14.30)
Film storico: siamo nel 1951 e il giovanotto chiamato Marlon Brande non è ancora nessuno. Però è già un attore grandissimo, come dimostra in questo film dove recita il ruolo di un rozzo marito e di un bestiale cognato. Arriva in casa sua la sorella della moglie, donna fragile che si appoggia a un castello di bugie. Lui non si accontenta di smascherarla, ma quasi la uccide con la sua violenza verbale e non solo verbale. Alla regia il maestro Ella Kazan, sceneggiatore il drammaturgo Tennessee Williams. Nel ruolo della cognata bellissima ma appassita la splendida Vivien Leigh (tra parentesi protagonista sulla Rete 2 di Via col vento, dove era nel pieno della sua gloria fisica e divistica).
ROMANZO POPOLARE (Italia 1, ore 21.30)
Mario Monicelli affronta col suo piglio ironico e moralistico il tema del tradimento in una famiglia proletaria. È un po' quello che fece Germi col suo Uomo di paglia, solo che qui piano piano il ghigno tragico si distende, si allarga, tende a farsi prima sorriso, e poi sonora risata. Non mancano notazioni delicate sui costumi di vita operai, modificati come quelli di tutte le altre classi dallo evolversi della società. Ugo Tognazzi è il marito tradito, Ornella Muti la giovane moglie che si innamora di un carabinieri e poi sceglie di vivere per conto suo, Michele Placido è il milite che cerca di «appropriarsi» della donna di un amico per farne «cosa sua». Film molto copiato, ma non raggiunto, per l'equilibrio difficile tra

# L'abbonamento a Rinascita

## un appuntamento settimanale con la politica, la cultura, l'economia. In Italia e nel mondo.



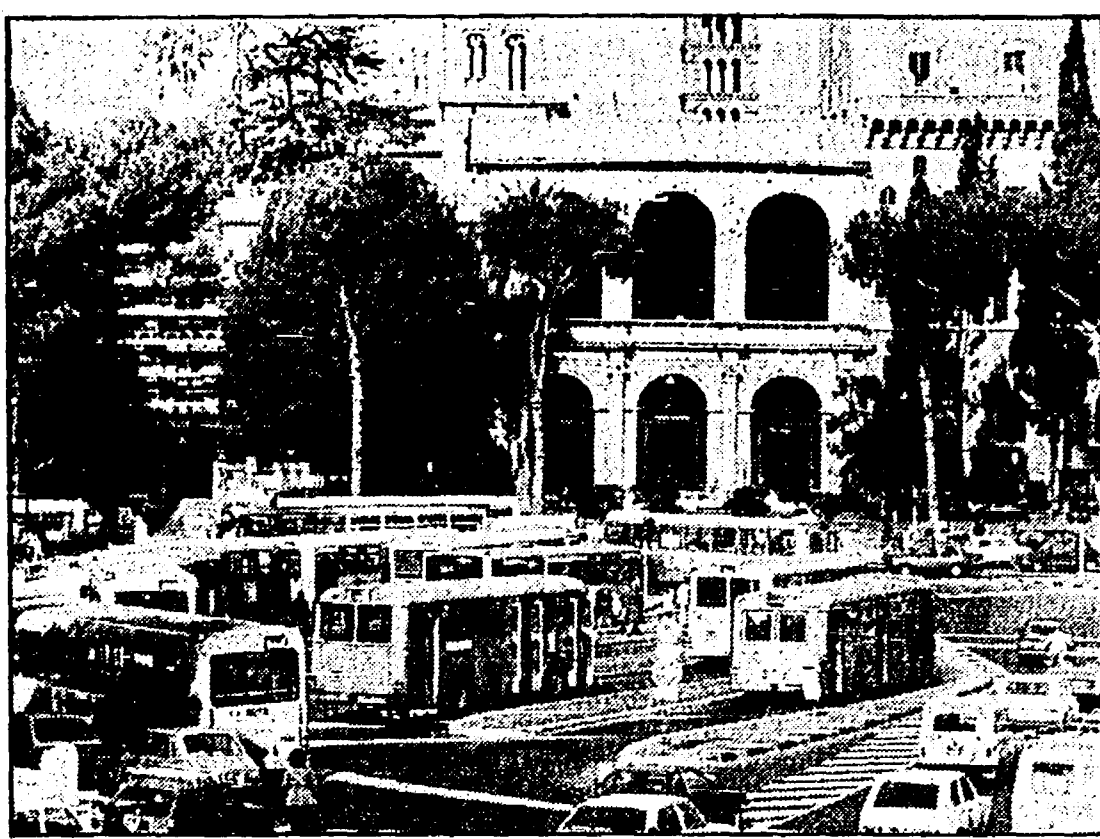
1864. Marx con la moglie Jenny e le due figlie, ed Engels. Foto tratta dal libro in omaggio agli abbonati - Marx e Londra dello storico inglese A. Briggs, di 136 pagine e 125 illustrazioni. Prefazione di Luciano Barca. In appendice, 26 lettere estratte dal carteggio.

Tariffe 1983 per l'Italia:  
per un anno L. 40.000 - per sei mesi L. 20.000

I versamenti vanno effettuati sul ccp n. 430207 oppure su vaglia postale o assegno bancario intestati a "L'Unità" spa, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano



Oggi mezzi pubblici fermi dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30. Ieri è rientrato nei depositi il 70% delle vetture. Domani nuova «fermata» dalle 18,30 alle 21.



## Bus selvaggio dal giudice ma lo sciopero continua

A mezzogiorno di ieri i sette dirigenti del «Sinai» incriminati interrogati dal magistrato Santacroce - «Cosi' aggravate la vostra posizione» - Nuove accuse all'ATAC - Una pagina nera

Un'altra giornata convulsa - assemblee, incontri, interrogatori - per evitare nuovi disagi alla città, ma non c'è stato niente da fare. I tranvieri del turno serale hanno scioperato, a scapito del servizio di assollottieri, i più autonomi tra gli autonomi, alle 18,30 di ieri hanno bloccato il servizio e con una percentuale del 70% le vetture sono rientrate nei depositi e il servizio è stato interrotto. Anche se al comando dei vigili urbani non hanno rilevato un particolare aggravamento della circolazione, è certo che un gran numero di cittadini ha dovuto pagare un nuovo duro prezzo, anche perché, questa volta l'incertezza delle decisioni del SINAI ha fatto saltare le misure precauzionali che la gente è ormai abituata a prendere per fronteggiare la sfida di bus selvaggio.



Lo sciopero è stato già annunciato e faceva parte di quel nuovo calendario programmato fino a venerdì prossimo, ma ieri era prevista la convocazione dei dirigenti in tribunale. Nei giorni scorsi, infatti, il sostituto procuratore, Dionigio Santacroce aveva emesso dei mandati di comparizione nei confronti dell'intero consiglio sindacale del SINAI incriminando i dirigenti di interruzione continua e aggravata di pubblico scippo. Un'inchiesta di sette mesi del Sinai con in testa il segretario regionale, Italo Bernardini non entrò nell'ufficio del giudice. Il colloquio è durato alcune ore e il magistrato ha spiegato ai dirigenti del Sinai che il comunicato ai sindacalisti che nel caso gli scioperi proseguissero non loro confronti potrebbero essere previsti provvedimenti più gravi.

Il giudice pol ha consigliato i dirigenti del sindacato autonomo che erano accompagnati dagli avvocati Ser-

gio Bernardini e Antonio Moriconi, hanno sostenuto la tesi già nota. «Non possiamo farne niente; è la base che chiede di scioperare. Un escamotage per cercare di scamiciarsi delle loro responsabilità. Il giudice Santacroce ha insistito sulla gravità del loro atteggiamento e, facendole mettere a verbale, ha comunicato ai sindacalisti che nel caso gli scioperi proseguissero non loro confronti potrebbero essere previsti provvedimenti più gravi. Il giudice pol ha consigliato i dirigenti del sindacato autonomo che erano accompagnati dagli avvocati Ser-

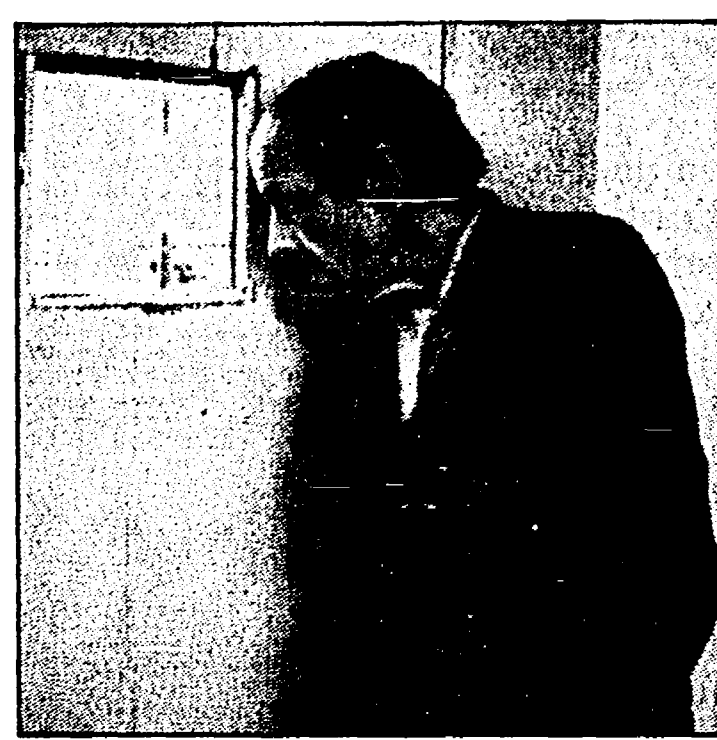
Approvata dal consiglio regionale, con l'astensione del PCI, la legge psichiatrica

## Ora i cancelli del manicomio sono definitivamente chiusi

Sette lunghi mesi di confronto fra le forze politiche per un progetto sostanzialmente positivo, ma con qualche ambiguità - Istituito il dipartimento di salute mentale: un sistema integrato di servizi territoriali

Ci sono voluti tempo, fatica, pazienza, volontà politica e mediazione, ma finalmente il Lazio ha una legge sulla psichiatria. Sostanzialmente una buona legge. Sta ora alla capacità progettuale dell'USL (eul) di tradurre tutta la parte ricognitiva e organizzativa e alla volontà della Regione farla diventare strumento concreto reale di trasformazione. Per sette lunghi mesi c'è stato un lungo, difficile, ma produttivo confronto fra tutte le forze politiche: molti ostacoli e tante pregiudiziali sono caduti. Restano alcune ambiguità che hanno costretto i comunisti ad astenersi e al PDUP di votare contro alla fine dell'appassionato dibattito al consiglio regionale di ieri mattina.

Fondamentalmente lo spirito della «180» è stato rispettato. Il manicomio con tutto il suo orrore non potrà riaprire i suoi cancelli e il disagio psichico dovrà essere affrontato, volta per volta e a seconda della sua gravità, attraverso un sistema integrato. Si istituisce il dipartimento di salute mentale a cui fanno capo strutture, presidi, servizi diversificati sul territorio che possono dare risposte diverse sia temporali, sia logistiche. Si introduce il concetto di prevenzione della malattia e di coordinamento con altre organizzazioni socio-sanitarie quali i consultori, le UTR, i dipartimenti materno-infantili. La riabilitazione e la riabilitazione diventano



un obiettivo primario della legge che appostamente incentiverà anche finanziariamente cooperative, imprese artigiane, piccole aziende per il reinserimento sociale dei pazienti psichiatrici. L'intervento socio-psichiatrico - si legge nella relazione introduttiva - deve essere in grado di ricondurre i bisogni individuali ai problemi della collettività: territorio, casa, famiglia, educazione, lavoro, costumi, cultura, ambiente. Il dipartimento dovrà garantire la continuità e l'omogeneità dei trattamenti preventivi, curativi e riabilitativi attraverso: attività ambulatoriali e domiciliari per 12 ore al giorno nei giorni feriali; pronto intervento funzionante 24 ore su 24; servizi di diagnosi e cura per le crisi acute (ricovero volontario e obbligatorio) con non più di 15 posti letto, da istituire in aree specifiche di adeguate strutture ospedaliere individuali dalla Regione; comunità protette ubicate nelle USL per la prima riabilitazione degli ex degenzati; strutture alloggiate, quali case famiglia alberghi o pensioni convenzionate. Si dovrà garantire anche l'atti-

vi di prevenzione nonché l'aggiornamento e formazione specifica del personale. Spetta alle USL, come abbiamo detto, entro 60 giorni, trasmettere all'assessorato alla Sanità una dettagliata proposta per la istituzione del dipartimento (individuando strutture presidi e operatori, numero degli utenti, spesa) ma sarà la giunta regionale che sulla base dei dati raccolti dovrà elaborare un progetto complessivo da realizzare nell'arco di un biennio. Il progetto sarà poi sottoposto alle assemblee ge-

eventualmente essere riconvertite e il ricovero per «cronici» e lungodegenti. Si tratta di questioni lungamente dibattute e che per le cliniche nella delibera approvata l'istituto è stato respinto dal commissario di governo erano state drasticamente risolte, dalle stesse forze della maggioranza, con termini di scadenza delle convenzioni molto precisi. È stato questo lo scoglio su cui non si riuscì a trovare un'intesa né in sede di Commissione, né in aula dove il PCI e il PDUP si sono visti bocciare due emendamenti che avrebbero sgombrato il campo da ogni possibile equivoco. Annunciando l'astensione del gruppo comunista, il compagno Ranalli ha evidenziato come con questa legge si sta facendo un grande passo in avanti, per avviare una fase nuova e diversa nell'assistenza al disagio psichiatrico e nella costruzione di una rete capillare di nuovi servizi in grado di dare risposte ai malati e al dramma di tante famiglie. Ma i comunisti, ha detto Ranalli, si impegnano a fondo nel lavoro nelle USL al Comune, alla Regione perché i margini di ambiguità vengano superati dalla prassi. Si tratta adesso di metterci al lavoro. Nessuno, operatori, familiari, istituzioni ha più albi e scuse. La legge sulla psichiatria esiste, bisogna attuarla al più presto.

Anna Morelli

## «Ma le cliniche e i malati cronici restano un problema aperto...»

Le reazioni a caldo delle associazioni delle famiglie e del Comitato in difesa della 180 - Comunicato del PCI

Un'aula insolitamente affollata, quella di via della Pisana ieri mattina, e anche stranamente rumorosa. Le famiglie e gli operatori dei servizi sono accorsi numerosi e agguerriti davanti a un evento che può definirsi «storico», se si pensa che si trattava di approvare una legge di attuazione di un provvedimento dello Stato vecchio di 5 anni. Cinque anni che tuttavia non sono passati invano. Le contrapposizioni non appaiono così rigide come un tempo, le dichiarazioni non più così intolleranti; comincia a farsi strada l'idea che questa battaglia contro la sofferenza è comune e va condotta tutti insieme. Sulla legge, pur con motivazioni talmente diverse, le associazioni non si sibilano troppo: «Si vedrà, in pratica». Per l'ARAP l'elemento positivo è costituito dal fatto che offre un maggior ventaglio di soluzioni, ma non è soddisfacente perché post-letto sono ancora troppo pochi. Uno per famiglia, 400 per 4 milioni. Del

resto anche la presidente della Diapigna, la signora Mistrretta parla chiaro: «A noi la 180 non va bene, puntiamo a modificarla a livello nazionale quindi consideriamo anche la legge regionale un ineluttabile compromesso. Tuttavia il fatto che si siano riaperte possibilità per i lungodegenti (attraverso una ristrutturazione e riorganizzazione in aree degli ex manicomi) lo riteniamo positivo». Questi stessi punti vengono considerati pregiudiziali per un parere anche da parte del Comitato in difesa della 180 di cui fa parte un vastissimo arco di forze e associazioni democratiche. E il giudizio, espresso dalla psichiatra Piccioni è «prevalentemente negativo». Perché nella legge, spiega Piccioni, continua a essere prevista l'utilizzazione delle case di cura private perché adesso è possibile realizzare il trattamento sanitario obbligatorio anche nelle cliniche; perché, infine, si continua a parlare di malattia mentale in termini di

cronicità. In tutto questo, conclude il rappresentante del Comitato, il PSI è totalmente schierato con la DC, contro le posizioni del partito stesso a livello nazionale. Man mano che le ore trascorrono, che gli articoli passano al vaglio dell'assemblea, che gli emendamenti vengono respinti addirittura alla «pari» (24 voti a favore e 24 contro) crescono la partecipazione e la tensione.

Sono passate le due quando finalmente la legge viene approvata: da una parte tepidi sorrisi, dall'altra scuotimenti di testa. Gli operatori, il Comitato speravano in una maggiore chiarezza e determinazione. Ora si dovrà elaborare il progetto e in quella sede è ancora possibile apportare correzioni di rotta. E' quello su cui si impegna a lavorare il gruppo comunista che in un comunicato ricorda come questa importante legge sulla organizzazione dipartimentale dei

servizi di salute mentale è frutto anche del suo fondamentale contributo. Dopo aver esposto tutte le parti positive del provvedimento il PCI prosegue dicendo: «Qui ci resta solo da dire che la maggioranza ha resistito puntigliosamente per introdurre, in un testo di legge grande rilievo, che non è un atto di cortesia, ma un atto di rinnovamento, senza limiti di tempo, delle convenzioni con le case di cura private e quello relativo alle imprecise e verbalmente negate strutture di ricovero per «cronici». Incomprensibili nel merito, queste imprecisioni hanno costretto il gruppo comunista ad una astensione che vuole indicare alla maggioranza l'intenzione di chi continuerà la battaglia. L'attuazione della 180 alla Regione Lazio quanto qualsiasi ripensamento di tipo reazionario.

a. mo.

## «Questi scioperi selvaggi aiutano chi ci vuol mettere la museruola»

«Bus selvaggio» uguale tranvieri. Sta diventando ormai un'equazione diffusa, ma gli «autonomi» del Sinai pur convulsi - con i loro scioperi - la vita della città, non sono l'intera categoria - ha detto il segretario regionale della Fil-Cgil Gambini nella conferenza stampa di ieri mattina. Che ci sono degli irresponsabili è vero, ma la categoria non è «impazzita». Se ancora il 40% degli autisti seguono, anzi ora addirittura scavalcano, il Sinai è anche vero - ha proseguito Gambini - che la maggioranza è scesa dal «bus selvaggio» mentre - non sono pochi - altri dipendenti dell'Atac (operatori ed impiegati) non ci sono mai saliti. La prima parte della conferenza stampa indetta da Fil-Cgil, Finlai-Cisl ed Uil-Transporti è stata inevitabilmente spesa per commentare la difficile situazione creata dalla nuova sortita degli «autonomi» del Sinai. Il giudizio del sindacato unitario degli autotranvieri è stato netto: «Ognuno deve assumersi le responsabilità dei propri atti. Certo, però, non possiamo restare indifferenti di fronte al pericolo che questo stato di cose comporti. I lavoratori - ha detto Gambini - devono riflettere seriamente sui rischi che stanno correndo. Qui è in gioco il diritto di sciopero. Continuare sulla strada dello scontro fine a se stesso non fa altro che dare fastidio a quelli che da tempo vogliono mettere la museruola al sindacato».

Anche per quanto riguarda l'iniziativa della magistratura forti sono le preoccupazioni del sindacato unitario. «Quando in una vertenza sindacale - è stato detto - interviene il giudice è sempre un segnale pericoloso. La conflittualità, se

rispetta certe regole, rimane un momento importante della vita democratica. Dopo i commenti e i giudizi i rappresentanti della Federazione unitaria hanno fatto il punto sulle trattative in corso con le aziende. Un primo momento diciamo politico è stato superato. L'Atac dopo una iniziale chiusura ha accettato di affrontare la discussione sull'art. 4 del contratto nazionale, quello sul recupero della produttività. E' un punto decisivo sul quale, una volta stabiliti i parametri di riferimento, sarà possibile quantificare la parte che verrà destinata agli investimenti e quella che, come premio di produzione, verrà data ai lavoratori.

«Certo che le aziende - ha sottolineato Gambini - all'appuntamento sono arrivate impreparate, l'azienda di recupero della produttività, che in parte a spese dei lavoratori si è già realizzato, significa far marciare, e spedientemente, quel processo di riorganizzazione complessiva delle aziende. Secondo il sindacato bisogna scegliere non i decisivi come la ristrutturazione delle officine e la riorganizzazione degli uffici che non sono elementi di contorno ma fattori determinanti. Se ogni giorno un consistente numero di vetture è costretto a restare nel deposito perché, ad esempio, mancano i pezzi di ricambio tutta la macchina del trasporto cittadino è costretta a marciare ad un regime più basso e sempre più antieconomico. E certo non è con misure - «provocatorie» le ha definite Gambini - come quella di far girare i «bussoletti» che si risolvono i problemi. Anche il problema dei turni va studiato a fondo in modo da garantire un servizio più efficiente e allo stesso momento meno pesante per i lavoratori.

Quante volte li abbiamo sentiti nelle loro assemblee o in una sede pubblica, con una partecipazione a essere riconosciuti come sindacato rappresentativo di una gran parte dei tranvieri. Certo facevano un grande spreco di parole come democrazia e costituzione usate spesso a sproposito. Il loro leader carismatico Bernardini parlava e straripava, profetizzando «pericoli polacchi». Ma una cosa era inequivocabile: la stragrande maggioranza degli autisti era con loro. In certi mesi passati il Sinai interpretava i loro bisogni, le loro esigenze ed era quindi ingiusto discriminario. Avevano il diritto di essere riconosciuti come sindacato. E il diritto se lo sono conquistato. Bernardini e gli altri dirigenti del Sinai erano quindi autorizzati a dirigere il loro sindacato. Ora però la tanto sognata patente di sindacalista preferiscono nascondersela.

«E la base che vuole scioperare - dicono adesso - si è sciolta. Non siamo denunciate in un particolare momento delle decisioni. Ma come, i lavoratori si riuniscono per discutere e i loro dirigenti se ne lavano tranquillamente le mani. Dirigere non equivale ad influenzare ma significa e, soprattutto sul terreno sindacale, confrontarsi e scontrarsi con i lavoratori, presentare obiettivi e spiegare quale è la migliore strategia per raggiungerli. Incitare alla lotta, far muovere una massa di lavoratori per poi abbandonarla a se stessa e metterla contro una intera città: qui siamo di fronte all'avventurismo. I lavoratori che, sempre in minor numero, seguono il Sinai si rendono conto in quale vicolo cieco li stanno portando i loro dirigenti?».

r. p.

## Assemblea pacifista nella II circoscrizione

Dopo il concerto «Mille note contro la guerra», la seconda circoscrizione si prepara le sue iniziative pacifiste. Per venerdì alle 17 ha organizzato un incontro pubblico nella sede di via Dire Daua con il deputato europeo Fabrizio Baduel Giordano, gli esponenti del CUDIP del Campo Internazionale della pace di Comiso. È un invito a confrontarsi - come scrivono in un volantino - sulle esperienze fatte e sui nostri impegni personali e collettivi per questa estate-autunno. Tra le iniziative concrete in cantiere, c'è un raduno internazionale estivo a Comiso, sede prevista dal governo e dalla NATO per l'installazione dei missili Cruise. E si discuterà inoltre l'avvio di una grande campagna referendaria a sostegno della pace a Roma e sul diritto degli italiani ad intervenire sulla decisione di installare o meno ordigni nucleari nel nostro territorio. Il Comitato per la Pace della seconda circoscrizione è lo stesso che dichiarò simbolicamente «de-nuclearizzato» il liceo Giulio Cesare, la più importante scuola del quartiere. «Oggi si sente il bisogno di un salto di qualità - scrivono nel comunicato stampa - in una stagione che vede l'acuitarsi in tutta Europa dello scontro sugli Euromissili».

## Dal 16 aprile all'8 maggio il centro storico invaso da tulipani e azalee

### Ma che fiore di città!

Si chiama «Roma fiorita» e non è soltanto una promessa. Il manifesto che tra qualche giorno inonderà tutta la città lo spiega chiaramente: quest'anno le Azalee non accenderanno solo a Piazza di Spagna, ma saranno tutti gli angoli più belli del centro storico a riempirsi di fiori. L'invasione è già cominciata: a Trinità dei Monti e piazza del Popolo sono arrivati i tulipani gialli e rossi (che sia un augurio per lo scudetto?) ma la sorpresa principale fiorirà il 16 aprile quando la manifestazione organizzata dall'assessorato ai giardini, dalla sovrintendenza archeologica di Roma, dalla cooperativa florovivaistica del Lazio e altre associazioni, aprirà ufficialmente i battenti. Fino all'8 maggio in tutto il centro storico verranno organizzati percorsi storico-fiorali d'eccezione. Tanto per fare qualche esempio: a pochi passi di distanza si potranno infatti ammirare alcune varietà europee di orchidee spontanee che sono state trovate dalla sovrintendenza archeologica durante i lavori di sistemazione dei giardini del Palatino. Rappresentano uno dei pochissimi insediamenti di questa specie che ancora esistono nel Lazio. «Roma Fiorita»



Vasi di tulipani a piazza del Popolo

una specie in estinzione. «Intanto al Pincio sono già cominciati i lavori per allestire le bancarelle dove i fioricoltori del Lazio offriranno a prezzi competitivi i migliori prodotti delle loro cure. Il percorso fiorito dal Pincio scenderà a Piazza di Spagna per proseguire attraverso piazza Venezia e il Colosseo sul Colle Palatino, alle scalinate del Museo, verso l'uccelliera Farnese e il portale di Vignola. Tra gli archi del Colosseo, invece, diverse associazioni di fioristi allestiranno davanti al pubblico composizioni colorate da fare invidia alla miglior tradizione giapponese».

Il trenta aprile nella sala del Fregio a Piazza S. Maria Nova 53 la giornata sarà dedicata ai fiori in un modo fuori dall'ordinario: il professor Fagiola, dell'Accademia del Linceo e altri studiosi allestiranno una conferenza sulla «tutela, valorizzazione e conservazione del verde storico». Sarà la più grande manifestazione floreale che la città ha mai vissuto - promettono gli organizzatori - e non ci saranno sorprese come quelle di riproposte anche l'anno prossimo. Dal Brasile, e dall'America del nord cominceranno già a telefonare i grandi coltivatori. Chissà che in futuro «Roma fiorita» non diventi un appuntamento internazionale.

c. ch.

## Autisti in assemblea, dirigenti «a casa»

Autisti in assemblea, dirigenti «a casa»

### Regione: si ritirano due assessori del PSDI. Crisi o rimpasto?

C'è «maretta» nel pentapartito che governa la regione. Stamattina è convocata una riunione di giunta per discutere sulla «situazione politica», dopo che gli assessori socialdemocratici Pulci e Pietrosanti hanno rimesso le loro deleghe al partito. Ieri il presidente della giunta Giulio Santarelli s'è incontrato coi due assessori e avrebbe chiesto loro il ritiro delle dimissioni e una dichiarazione di rettificca del Psdi in attesa di ribadire la «natura istituzionale» del problema. Qualche giorno fa, infatti, la segreteria socialdemocratica aveva lanciato un segnale al pentapartito. Diceva in sostanza che la giunta era in ritardo e che dopo l'alleanza tra Psi e Dc a Frosinone si doveva arrivare a un chiarimento. Secondo indiscrezioni Santarelli sarebbe disposto, se gli assessori del Psdi non ritrassero le dimissioni, a sanare la crisi in consiglio regionale. Vedremo cosa succederà stamattina. C'è da dire, comunque, che i contrasti nel pentapartito non sono una novità. Di rimpasto si parla — senza risultati — già da alcuni mesi.

### Ladispoli, radio- grafia di una città «sparita» per le ferrovie

Trecentomila persone in estate, un gruppetto sparuto d'inverno. Comune dal 1970, Ladispoli è ciò che si suole definire un centro balneare. O, ancora, terra di conquista per la speculazione edilizia della peggior specie. Con tutti i guasti che questo comporta. E allora, perché Ladispoli è meta delle vacanze estive? Una risposta a questo quesito si propone di dare il convegno che si svolgerà sabato prossimo, appunto a Ladispoli (Sporting club, ore 10) organizzato dal centro studi «Bruno Buozzi». Vi interverranno urbanisti, sociologi, ecologisti, biologi, oltre ad amministratori pubblici e operatori turistici. Sarà così possibile fare una attenta radiografia di una struttura urbana venuta su caoticamente negli anni 60, in disprezzo dei cittadini residenti e funzionale soltanto ai turisti che la «occupano» per tre mesi l'anno. Una sola scuola, un asilo nido chiuso per mancanza di personale; niente fogne, con i liquami che finiscono in mare, ma che la bonaccia e lo sciocco riversano sulle coste; nessuna attrezzatura sportiva; un sistema ecologico-ambientale distrutto. E, in più — è successo qualche settimana fa — la cancellazione dello stesso nome del paese, Ladispoli, sostituito con quello di Cerveteri nella stazione locale. Chi vi arriva con il treno, infatti, non sa più dove si trova. Non più, evidentemente, nella terra degli Odesalchi, che qui dal 1970 hanno un castello, nemmeno nella terra che è contornata dal parco di Palo (salvato dalle grinfie della speculazione dal WWF e reso pubblico). Ma questi, evidentemente, sono dettagli per la pubblica amministrazione locale, che certo non si cura di bloccare la colata del cemento che continua inarrestabile, e tenta di far cadere la viabilità in un'area di progressiva erosione della costa, proprio per il disequilibrio ambientale che vi è stato portato. Il convegno forse darà delle risposte a questi problemi, con un'analisi che sarà necessariamente tanto più utile quanto più «impetuosa». Nella foto dei primi del 900, la famiglia Bianchi allo stabilimento «Dispari» di Ladispoli



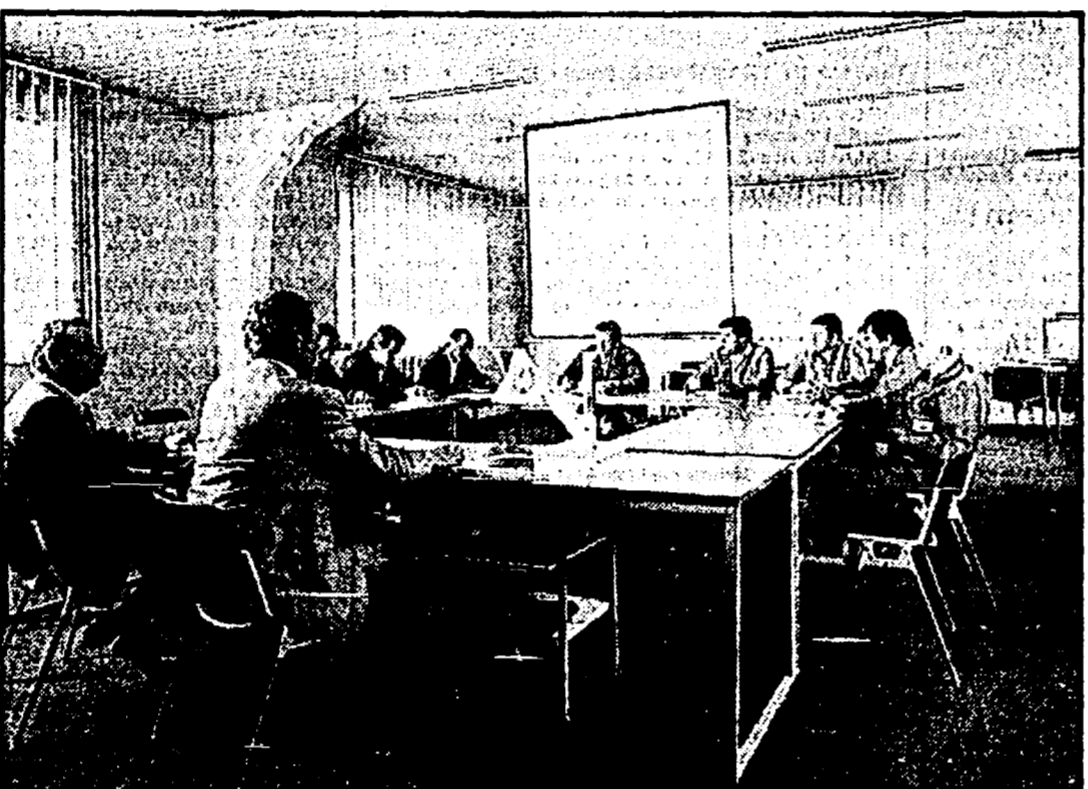
### Migliaia hanno atteso il prodigio ma il sole non ha «roteato»

Il rito dell'attesa del sole che rotea su se stesso si è ripetuto ieri. L'appuntamento per migliaia di pellegrini è fissato il 12 aprile di ogni anno nel piazzale del Santuario «Vergine della Rivelazione», alle Tre Fontane. In questo stesso luogo molti assicurano di aver assistito al fenomeno esattamente due anni fa, ma ieri — malgrado migliaia di occhi scrutassero il cielo — del prodigio nessuna traccia. Il Santuario «Madonna della rivelazione» sorge sul luogo in cui un traviere romano miseramente, Bruno Cornacchiola, afferma di aver visto la Madonna proprio il 12 aprile del 1917. Da allora — secondo il Cornacchiola — l'apparizione si sarebbe ripetuta altre 27 volte. Sulla veridicità delle visioni la Curia romana non si è ancora pronunciata, comunque ha affidato la custodia del santuario ai frati minori ed ogni anno viene fatta celebrare una messa sul piazzale. Ieri sera ad officiare c'erano anche tre vescovi zaresi presenti a Roma per l'Anno Santo. Tra la folla, il presidente del Consiglio Amintore Fanfani e la moglie, Maria Pia.

## Dopo la catena di morti per il metano, i tecnici vanno a lezione per essere più preparati A scuola contro il gas che uccide

Accordo Italgas-Confartigianato firmato ieri mattina - Le regole per la installazione e la manutenzione degli impianti - Una «campagna d'informazione» - Le tariffe fissate dalla convenzione - Tra pochi giorni il primo corso

A scuola, per imparare come funzionano e come si riparano gli impianti a gas. Gli artigiani saranno sui banchi con penna e quaderno, a sentire dagli esperti le norme tecniche sugli apparecchi domestici alimentati dal metano. L'iniziativa è prevista in una convenzione firmata tra Italgas e il Confartigianato. La molla che ha fatto scattare l'interesse è il pericolo degli impianti, i rischi connessi alla cattiva installazione e al cattivo funzionamento, la scarsa (e spesso impreparata) manutenzione. Troppi morti per gas, insomma, sono causati da questi «vizi», eliminabili senza tante fatiche. «Negli ultimi tre mesi — ha detto nel corso della conferenza stampa di presentazione il presidente della Confartigianato, Venditti — a causa dell'improvvisazione di pseudo installatori, a Roma sono morte 11 persone».



Un gruppo di tecnici a lezione a un corso dell'Italgas

Il problema, infatti, è proprio questo. Con l'introduzione del metano (e a Roma ormai ci sono 90 mila centraline di riscaldamento autonomo, 30 mila scaldabagni) è aumentata la domanda di competenze, professionalità, preparazione dei tecnici. Gli apparecchi richiedono una periodica revisione, il cui controllo sfugge completamente all'Italgas. Gli artigiani sono impreparati, così come sono male informati gli utenti. E una centralina di riscaldamento diventa, spesso, una sorta di «roulette russa». Quindi bisogna intervenire su chi usa questi impianti spiegando bene come funzionano e quali controlli richiedono e sui tecnici insegnando loro come si riparano e si montano gli apparecchi a metano.

La prima iniziativa, appunto, è la scuola. Per due mesi (15 lezioni per trenta ore complessive) gli artigiani che ne faranno richiesta potranno gratuitamente studiare il metano. Verrà spiegato il funzionamento degli impianti, le norme di sicurezza, quelle sui consumi energetici, le regole per la progettazione e la manutenzione. Alla fine del corso agli artigiani verrà rilasciato un tesserino e saranno iscritti su un albo degli operatori segnalati dall'Italgas. Le ditte o i singoli artigiani che partecipano a questa iniziativa si impegneranno anche a rispettare le tariffe stabilite dalla convenzione. Nello stesso tempo partirà una «campagna di informazione» per gli utenti. Sarà spiegato quali sono i rischi degli impianti, che cosa bisogna fare in caso di emergenza, a chi rivolgersi, come evitare i pericoli. Gli utenti avranno anche a disposizione l'elenco dei tecnici che sono andati a scuola. Una garanzia di fiducia (sia per la professionalità, che per i prezzi). La convenzione tra Italgas e Confartigianato (che per ora vale solo per Roma, Frascati e Ciampino, cioè le aree servite dall'Italgas) ha una durata di due anni e sarà automaticamente rinnovata, salvo disdetta di una delle parti. È stata anche istituita una commissione paritetica che verificherà l'andamento delle iniziative e ogni anno aggiornerà i prezzi previsti per le riparazioni e le manutenzioni. La Confartigianato ha già indetto il primo corso professionale. Comincerà il 19 aprile e si concluderà il 7 giugno. Ogni ditta può far domanda di partecipazione.

### Due rischi da scongiurare in tempo

Cerchiamo di capire quali sono i pericoli nell'uso del gas. Come si sa la combustione avviene per la reazione di gas e ossigeno. Ma non sempre tutto funziona per il meglio. Infatti, nella combustione normale, che avviene perché c'è un eccesso di aria, si ha nel bruciatore una fiamma di colore blu-azzurro, dovuta ad una combustione completa. E allora va tutto bene. Invece nella «combustione anormale», che avviene con mancanza di aria, abbiamo una fiamma giallo-arancio, dovuta ad una combustione incompleta. Nel gas prodotto c'è una presenza di ossido di carbonio, una sostanza mortale per l'uomo. I pericoli quindi sono sostanzialmente due. Il primo è dovuto alla formazione di ossido di carbonio, causata da una combustione incompleta (fiamma gialla). E questo avviene per insufficiente presenza di ossigeno nei lo-

## E anche fare il bagnante quest'anno costerà più caro

Costerà più caro, quest'anno, fare il bagnante al mare. La commissione consultiva della Capitaneria di porto di Roma ha deciso che le tariffe per gli stabilimenti balneari aumenteranno del 15 per cento. Cause della maggiorazione: l'aumento dei costi per gli impianti, l'aumento del costo della vita, l'aliquota Iva salita del tre per cento. Quel quindici per cento è però medio. Cioè a dire che i prezzi non saliranno in egual misura in tutti gli stabilimenti. «Cresce», a termine, pagati a quanto spiega il comandante in seconda della Capitaneria di porto Giorgio Tosco — le tariffe degli stabilimenti a categoria più bassa, altrimenti il divario con gli impianti di categoria più alta sarebbe eccessivo. Possiamo fare un esempio. Un bagnante che prende una cabina per 3 turni giornalieri, poniamo a luglio, pagherà 4.100 lire al giorno invece delle 3.500 dell'82. Al mese vuol dire 123 mila lire invece che 105.

infatti — dice Pietro Gentili, responsabile del settore balneare per la FIPB — di quanto aumenteranno i canoni demaniali. Il governo ha deciso di far salire il canone minimo da 50 a 450 lire al metro quadrato, ma non ha ancora stabilito di quanto aumenteranno quelli massimi. Si parla di aumenti dell'800, 900 per cento e addirittura di conguagli retroattivi... La Capitaneria di porto e l'Intendenza di finanza stanno svolgendo un lavoro preparatorio. Poi, presenteranno al ministero della Marina mercantile le loro proposte e solo allora si saprà con precisione l'aumento dei canoni demaniali. Ci sono naturalmente anche delle garanzie per i bagnanti. Chi entrerà nello stabilimento riceverà una ricevuta (non fiscale) il cui prezzo dovrà essere conforme a quello stabilito con l'ordinanza della Capitaneria di porto. Gli aumenti demaniali saranno pochi quelli che lo faranno) sono liberissimi di fissare prezzi più bassi di quelli stabiliti. Il bagnante può anche far reclamo. Se il prezzo da lui pagato non corrisponde al listino può recarsi all'ufficio distaccato della Capitaneria di porto e protestare. Severi controlli, assicurano alla Capitaneria, saranno attuati su tutto il litorale. Gli aumenti valgono per Ostia, Fregene, Torvaianica, Passoscuola e Maccarese. Una fetta di costa lunga circa sessanta chilometri. «Questi aumenti — commenta Gentili — non condizioneranno assolutamente i flussi turistici... Staremo a vedere se andrà davvero così».

### Precari della sanità: venerdì sciopero contro le inadempienze del governo

Basta con il precariato. È questa la parola d'ordine dei medici precari che venerdì prossimo scenderanno in piazza dando vita a una manifestazione indetta dalla CGIL. Il concentramento è previsto per le ore 10 al Colosseo, quindi si svolgerà un corteo che arriverà in piazza Santi Apostoli dove parlerà il segretario nazionale della Funzione pubblica sanità Rino Giuliani.

### Scuola: quattro ore di sciopero del personale comunale

Sciopero di quattro ore, ieri mattina, dei lavoratori della scuola che dipendono dall'amministrazione locale. Il personale denuncia i ritardi dell'assessorato alla scuola nel piano di iniziative educative del Comune.

### Da mesi senza stipendio: presidio dei dipendenti «Pizzetti SpA»

Continua il presidio e l'assemblea permanente dei dipendenti della Pizzetti. Dall'8 aprile i lavoratori di quest'industria del mobile sono in lotta per protestare contro i ritardi nei pagamenti degli stipendi, sintomo di un tentativo di ridimensionamento dell'azienda, che ha addirittura ridotto le materie prime per l'attività produttiva. «Tutto ciò — scrivono i lavoratori — mentre l'azienda è all'interno del settore del legno a livello cittadino e regionale e nazionale ha delle più avanzate come patrimonio tecnico e possiede grosse potenzialità patrimoniali».

### Stanziati 100 milioni per Paese Sera e il Manifesto

Per Paese Sera e il Manifesto nuove attestazioni di solidarietà. Queste giungono alla Regione che durante la riunione di consiglio di ieri ha stanziato cento milioni complessivi (PCI e PDUP avevano chiesto che fossero centocinquanta). La decisione è stata presa grazie alla votazione unanime, se si esclude il solo voto contrario del Msi, di una nuova legge: «Interventi straordinari a favore dell'occupazione nel settore dell'editoria». Questa legge è una interessante novità, proprio perché si propone di intervenire in favore della libertà di stampa e per la pluralità dell'informazione. Non vi è infatti — ha detto l'assessore Bernardi — nessun valore ideologico nella legge.

## Le donne che hanno «potere» Maria Pia Marchetti

«Coi sindacati mi trovo bene, in politica voto i candidati, non i partiti»



Maria Pia Marchetti

Trentasei anni, dirige l'associazione delle piccole e medie industrie

«Non riesco più a distinguere la politica economica di un governo da quella di un altro perché i governi sono tutti instabili, gli uomini politici hanno tutti paura dell'impopolarità e quindi vanno avanti guardando alle scadenze elettorali. Di questo ministero, ha una buona opinione di Goria, ma non basta, ovviamente. In questo momento sarebbero necessarie scelte di rigidità, non si può infatti far scendere il costo del denaro e non fare niente d'altro. Bisognerebbe affrontare in modo diverso la spesa pubblica, bisognerebbe avere il coraggio di fare alcune scelte chiare. La conflittualità sociale non fa scendere il costo del denaro, ma solo risanando davvero l'economia. Pre esempio risanando alcuni settori, dando loro ossigeno».

Trentasei anni, nata a Lucio, una laurea in Scienze politiche con il massimo dei voti, un breve passato di assistente universitaria. Ora è a capo di 1.500 aziende medie e piccole che hanno cinquantamila dipendenti e tremila miliardi di fatturato per il 1981. Maria Pia Marchetti è direttore generale della Federazio, dal 1982. Una carriera costruita tutta all'interno dell'associazione imprenditoriale, dal lontano 1972 quando gli associati erano solo centocinquanta. Dall'ufficio studi ora è arrivata nella stanza dei bottoni. Per la verità una stanza piccola, spoglia, senza poltrone di grido, dimessa.

Nel Lazio quali potrebbero essere i settori da risanare? «Il tessile e il mobile sono in crisi. Tira molto bene l'alimentare, ma il settore su cui puntare davvero per il futuro è il terziario industriale, cioè l'informatica. Entro cinque anni sarà tutto informatizzato. Guai perciò per quegli imprenditori

che si lasciassero cogliere impreparati. Noi per i nostri associati stiamo preparando corsi, stiamo facendo un grande lavoro in questa direzione. Il mercato per l'informatica non manca. È vero che non costruiamo computer, ma sappiamo fare i programmi e sappiamo fare i programmi a supporto di un punto di partenza importante».

Idee chiare, una visione tutto sommato ottimista dell'economia (siamo in un brutto momento, ma le risorse gli italiani sanno sempre tirare fuori), progetti di espansione per la propria associazione. Il tutto conquistato, o da conquistare, con dodici ore di lavoro al giorno, molto studio. Durezza? «Atteggiamenti «da uomo»? «Credo proprio di no. Faccio di tutto per non abbandonare il mio essere donna. Non voglio sostituirmi a nessuno. Tuttavia a volte posso sembrare rigida, ma questo è il mio modo di reagire alle profonde insi-

chietti descrive così la sua vita: un bambino, il marito (commerciantista, presidente dell'Ordine), e nient'altro. Vita di società legata al lavoro non significa avere amici. Maria Pia Marchetti infatti dice che non ne ha. A Roma, è sola. Nella capitale ci è arrivata per studiare; ha lasciato Grosseto, e della cittadina rimpiange la vita «collettiva», il passeggio nel Corso, l'aperitivo con gli amici a mezzogiorno, i tempi non con cui scandire la propria vita.

A Roma questo non è possibile, «non per chi lavora in questo modo, perlomeno. La vela, la ginnastica, le pratiche sportive di gioventù, sono ormai lontane. Una volta al mese la palestra è quanto posso permettermi».

I telefoni suonano, le chiacchiere durante la conversazione vengono dirizzate, tuttavia si capisce che la direttrice generale della Federazio è impaziente. «Con le donne nessun problema, qui ho tante collaboratrici e con loro ho un ottimo rapporto. Meno bene i rapporti con i maschi; a volte sfoggiando con me tutte le loro armi di seduzione e di risposta con la massima professionalità».

Perché tutto questo lavoro? «È professionalità, è una sfida a me stessa, perché sono anche ambiziosa. Per chi voto? Per l'uomo, per il candidato. I programmi dei partiti non convincono più nessuno. Il direttore dell'associazione dei piccoli e medi industriali del Lazio, non ha dubbi. Almeno in politica. «Gli uomini li conosco bene, uno per una grazia al mio lavoro. E se una persona è competente della verità del fatto, la sarà anche in tante altre cose». Tutto così semplice? Per lei sì.

Rossanna Lampugnani

### Arte

Enotrio Pugliese e la Calabria col sole a picco



Enotrio Pugliese — Galleria «La Baraccata», via della Croce, 7, fino al 18 aprile; ore 10/13 e 17/20.

In architettura e in pittura, oggi, la moda che meglio nasconde il vuoto del presente è il Postmodern: la «presenza del passato» e il genio loci sono le due fondamenta su cui poggiano le avventure e le stupidità dell'immaginazione più futuri ed eteree che si possano pensare. È un continuo riciclare e assemblare stili e stili. Non è di moda, non lo è mai stata, un'altra memoria-presenza del passato italiano, in particolare meridionale, che ha profonde e tenaci radici popolari e di classe nella vita e nella natura. Un pittore e anche originale xilografista su grandi formati che si fa portare dalle sue radici calabresi assai emotivamente dentro la memoria-presenza della Calabria popolare è Enotrio che nella sua immagine mediterranea è così corrucciato da sembrare ingenuo naturalista o, all'opposto, politico.

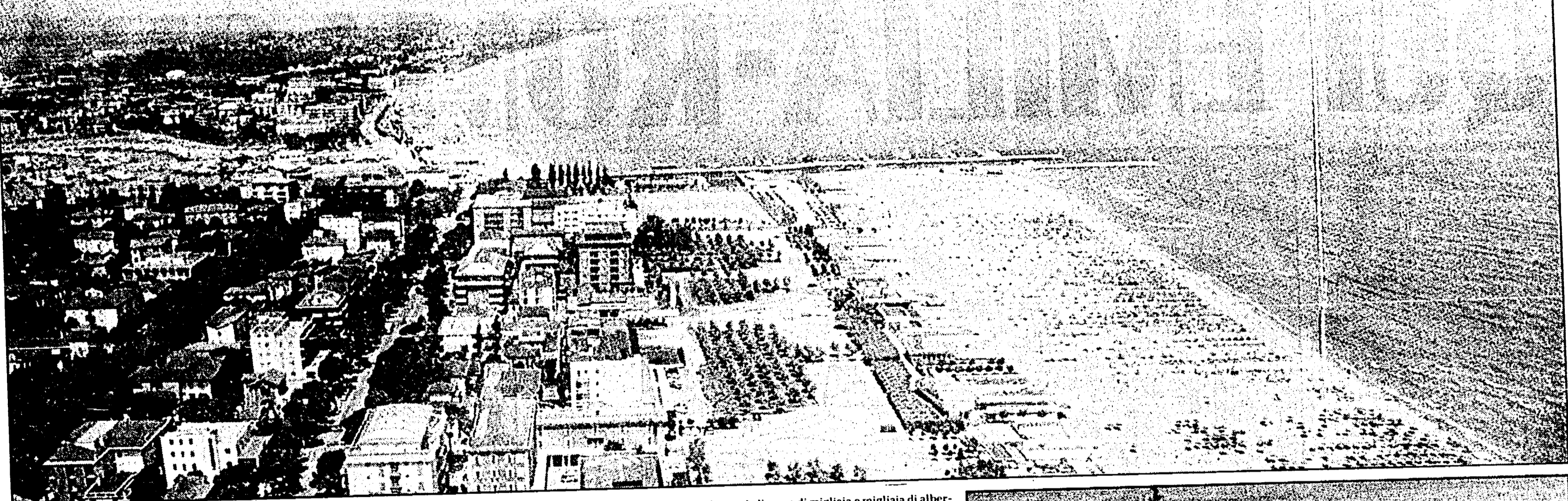
Paesi sulle colline, paesi sul mare, figure umane che aspettano da sempre: sempre un fulgore di case bianche sul fulgore tra mare e cielo. La luce meridionale divora e pulisce cose e uomini come ossa. L'occhio è sgranato, ossessivo ma a volte sembra tradire il panico di chi teme o pensa che tutto sia destinato a sparire. C'è monotonia nelle varianti; ma le immagini belle di Enotrio sono quelle dove la massima trasparenza della natura è legata a quel brivido, a quel panico dell'uomo di cui si diceva.

Dario Micacchi





# LA SPIAGGIA D'EUROPA



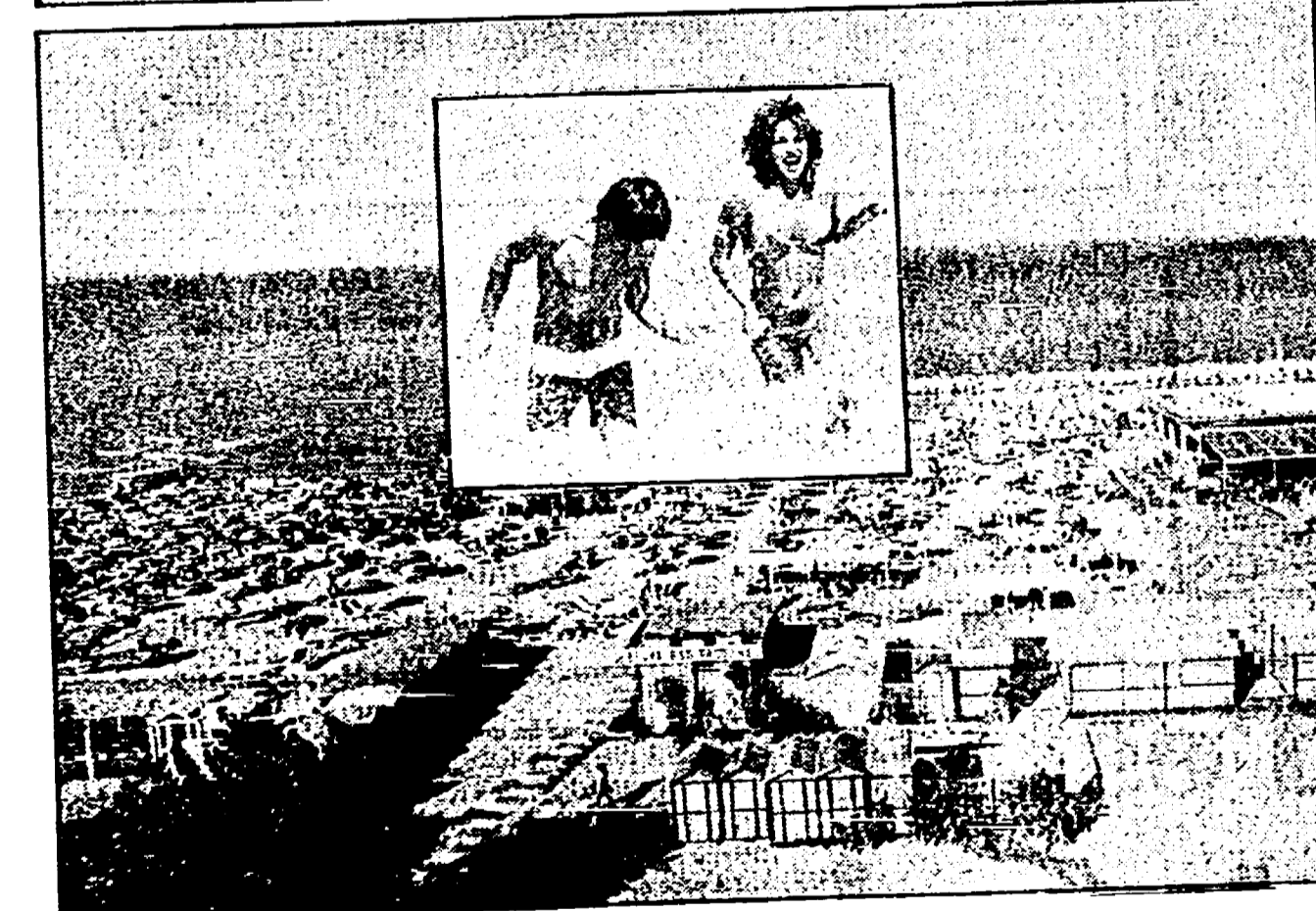
È lunga 130 chilometri, dispone di migliaia e migliaia di alberghi, pensioni, campeggi. È in grado di offrire ospitalità a milioni di turisti. Presenta una rete di servizi che non ha l'eguale. Dispone dei più moderni mezzi di comunicazione: dall'aereo al treno, dal pullman al minibus. Ci si arriva con facilità da ogni parte d'Italia e del mondo. Chi sta appena al di là delle Alpi, in poche ore la raggiunge. È la costa emiliano-romagnola. La spiaggia d'Europa come, con sintesi felice, è stata definita dai suoi operatori turistici.

«Certamente saprete, hanno scritto sul loro biglietto da visita, che la grande spiaggia d'Europa si chiama Riviera Adriatica di Emilia-Romagna. È un nastro dorato lungo oltre 130 chilometri, che si affaccia sull'azzurro mare Adriatico, lasciando alle spalle città di entroterra ricche di storia, d'arte, di cultura, di paesaggio vario e suggestivo, di acque termali. Il mare non è infatti l'unico orgoglio di questa regione, che ha dato i natali a personaggi illustri (Verdi, Toscanini, Fellini, Antonioni e molti altri). Dai resti dell'antica civiltà etrusca (Verrucchio), a quella etrusca (Spina e Misia), preromana (Sarsina), romana (Rimini e Piacenza), la regione vanta testimonianze e documenti storici di notevole importanza».

Il messaggio è orgoglioso e discreto assieme. Si affida più che alle parole ai fatti. Nel momento in cui si afferma che questa è la spiaggia d'Europa, se ne dà subito la prova. Non c'è distanza che risulti troppo grande. L'aereo riduce a poche ore percorrenze di migliaia di chilometri. E l'aereo può disporre qui di tre aeroporti: Bologna, Miramare di Rimini, Forlì.

L'autostrada del mare (A 14) che a Bologna si collega con l'autostrada del Sole e a Modena con l'autostrada del Brennero consente di recarsi con relativa facilità alla Germania, all'Austria, alla Svizzera, alla Francia. La Superstrada Romea che da Venezia-Mestre porta a Ravenna attraverso un paesaggio fantastico, scavalcando lagune, affondando in boschi secolari, girando attorno a giovani pinete, superando canali ricolmi di reti e la superstrada che da Ferrara porta in una corsa veloce al mare permettendo nei momenti di più intenso traffico, di evitare i possibili ingorghi, rappresentano, con le autostrade, la struttura portante di una rete viaria estremamente articolata, ben tenuta, scorrevole che rende il passaggio dell'automobilista verso i centri della riviera facile e confortevole. Consentendogli, quando ha raggiunto le località prescelte per la vacanza, di compiere piacevoli gite all'interno, alla ricerca di quello che interessa: la città d'arte, il monumento, la stazione termale o... la trattoria famosa, il buon bicchiere di vino, il salame fatto come una volta.

Ma in dettaglio come si presenta questa grande fabbrica delle vacanze che conta quasi 5 mila alberghi e pensioni, 60 mila ville e appartamenti, 240 case per ferie e colonie, 72 campings e villaggi e tratta tutti, i ricchi e i poveri, con la medesima cortesia? Vediamolo.



## Le pensioni familiari

Sono in tutta la riviera e rappresentano uno dei capisaldi della struttura turistica della regione emiliano-romagnola. Sono normalmente gestite da una famiglia, con un contatto diretto e pieno di calore con il turista.

## Gli alberghi

Sono dappertutto. Moderni, dotati di confort e disponibili in tutte le categorie fino al grande albergo di lusso. Sono diretti da manager e gestiti sempre da personale qualificato, che però non dimentica mai l'origine emiliano-romagnola e quindi la grande cordialità nel rapporto con il turista.

## Gli appartamenti e i residences

Per chi ama l'indipendenza, rappresentano una soluzione alternativa all'albergo. Sono più numerosi nel nord della Riviera ed in particolare ai Lidi di Comacchio.

## Campeggi

All'aria aperta e nel profumo rigenerante delle pinete. Ma il senso dell'organizzazione è presente anche qui. Nelle tre province di mare, vi sono i seguenti campeggi:

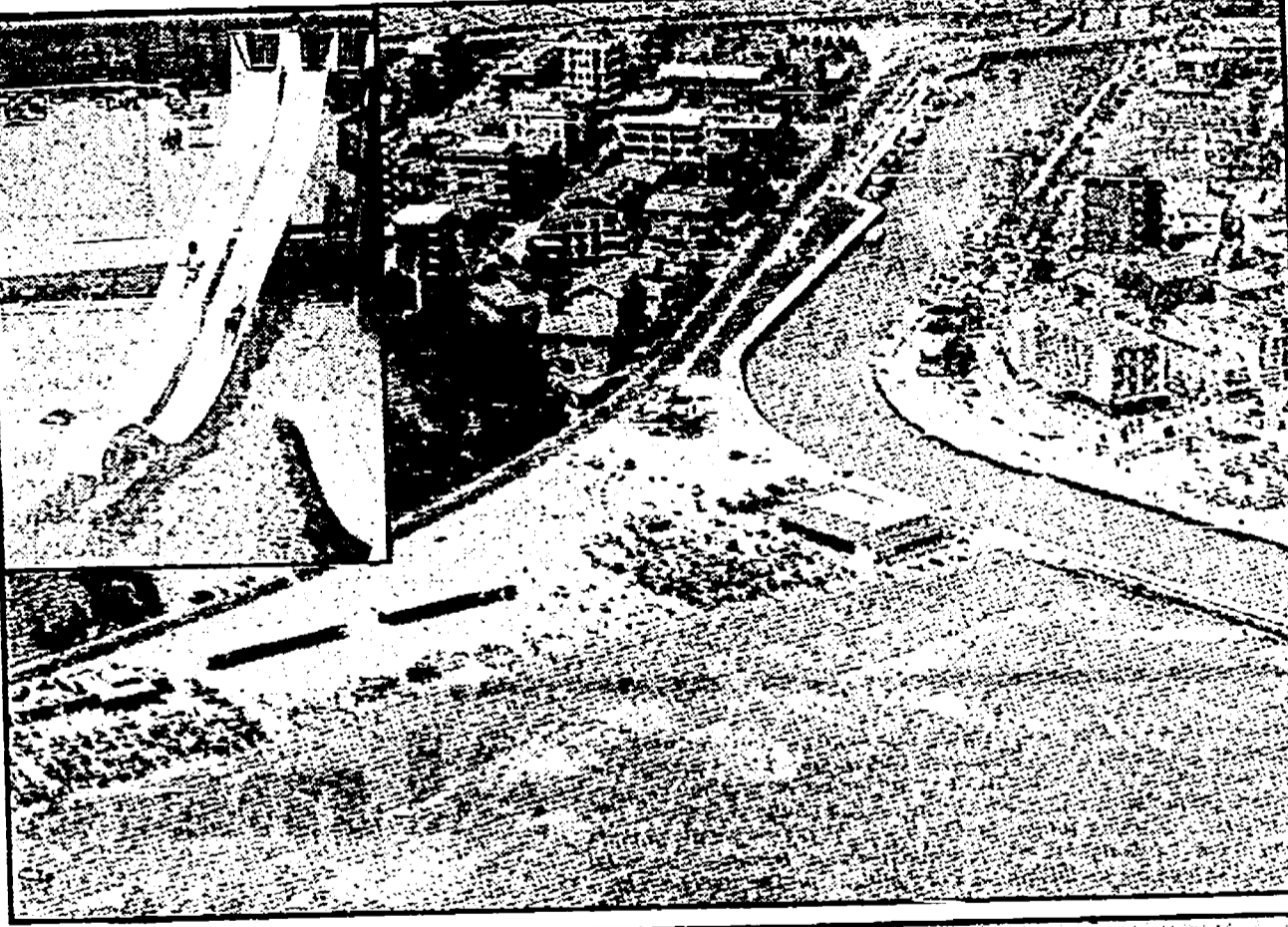
PROVINCIA DI FERRARA — Lido delle Nazioni, Lido di Pomposa, Lido degli Scacchi, Porto Garibaldi, Volano, Lido di Spina, Lido Estense, Ferrara città.

PROVINCIA DI RAVENNA — Casalborsetti, Marina Romea, Marina di Ravenna, Punta Marina, Lido Adriano, Lido Dante, Fiumi Uniti, Lido di Classe, Lido del Savo, Milano Marittima, Pinarella.

PROVINCIA DI FORLÌ — Cesenatico, Gatteo a Mare, Savignone, San Mauro, Bellaria, Torre Pedrera, Viserbella, Miramare, Riccione, Coriano, Misano Adriatico, Verghereto, S. Pietro in Bagno.

## Ostelli

Con l'aumento del fenomeno del turismo giovanile, le città di mare sono impegnate a potenziare queste strutture. Per il momento gli ostelli sono a Ferrara, Ravenna e Rimini Miramare.



LA SPIAGGIA D'EUROPA

# QUI EMILIA-ROMAGNA

RIVIERA DELL'EMILIA-ROMAGNA — Si ricomincia. Anzi, si è già ricominciato. Qualcuno addirittura non ha neppure smesso. Il movimento lungo la costa dell'Emilia-Romagna, che va dal Delta del Po sino al promontorio di Gabicce, è frenetico. «La domenica, mi dicono, sembra di essere in agosto. Il gusto per il fine settimana sulla spiaggia sta prendendo un po' tutti. Basta un'occhiata di sole per vedere migliaia e migliaia di persone riversarsi nelle pieghe ospitali della riviera. E c'è chi, addirittura, sfida la nebbia, godendosi le suggestioni che il mare — affogato in un silenzio profondo rotto solo dalle sirene dei pescherecci che scivolano lungo i canali per il solito giro — offre anche nella brutta stagione».



impossibile al limite della resistenza fisica.

È l'annuncio di una lunga estate? La lunga estate dell'83 che vuole ripetere, amplificandola, quella dell'anno scorso che ha segnato una ripresa del turismo in tutta Italia ma, in particolare, nei centri di villeggiatura della costa emiliano-romagnola considerata ormai il punto di approdo dell'Europa ricca, piena di interessi e di voglie? I segnali, almeno sul piano delle speranze e delle intenzioni, ci sono tutti. La fabbrica delle vacanze più straordinaria (straordinaria per l'impatto di dati e suggestioni diversi che riesce a mettere assieme: moderna nelle strutture e, insieme, familiare; efficiente, addirittura sofisticata, nei servizi e, ciononostante, contenuta nei prezzi; dotata di tutte le possibili attrattive e capace di esaurire dentro una sola pagina del suo multiforme programma l'interesse del turista: mare e sole, per esempio oppure pesca, arte, cultura, eccetera) sta offrendo in anticipo, rispetto agli anni passati, una immagine di dinamismo senza confronti.

Chi scavalca il Po a Goro coglie subito le manifestazioni di una attività che sembra preludere alla frenesia di ogni estate. Eppure, siamo appena agli inizi della primavera. La mattina, spesso, aleggia nell'aria un velo di nebbia che si tira dietro, insistente, il ricordo dell'inverno appena finito. Da tanto ormai a fine nel- le discussioni, nei convegni, nelle tavole rotonde, nelle chiacchiere da caffè la promessa di un turismo che non finisca schiacciato fra giugno e settembre, costringendo tutti ad una ginnastica

Che sia la volta buona adesso? La lunga estate dell'83 segnerà una svolta nella storia del turismo emiliano-romagnolo? Il grande patrimonio di attrezzature, di professionalità, di passione verrà finalmente messo a disposizione per una stagione più ragionevole (ragionevole in rapporto anche agli investimenti che l'industria delle vacanze pretende)? Nessuno è in grado di offrire risposte precise. Nell'aria e nei discorsi si avvertono però sensazioni nuove.

Sulla «Romea», attraversata da un sole che a fatica si fa largo fra le brume del mattino, i turisti stranieri, arrivati qui prima delle rondini, paiono gli ambasciatori di questa nuova speranza. Le dimanzioni che portano ai lidi ferraresi — e non solo il sabato e la domenica — verificano un movimento insolito. Qualcuno

capitato da queste parti magari per ragioni di lavoro, compie una deviazione per dare un'occhiata in giro: per l'albergo da prenotare o l'appartamento da affittare. I bar aperti fanno da cassa di risonanza di questi interessi. Si parla del tempo — che sembra quest'anno ripetere i fasti della primavera dell'82 — della voglia di vacanze — anno vedeva l'ora di staccare per almeno una ventina di giorni — di prezzi — che se si arriva prima c'è la possibilità di scegliere e di avere anche delle buone condizioni — di quello che succede in Italia e nel mondo che fa venire ancora di più la voglia di stare fuori, tranquilli, almeno per un po' — di come si era trovati bene l'estate passata — «con gente brava e alla mano che ti faceva sentire come a casa tua» — e di altro ancora. Solo il camionista che entra e ordina un caffè, stravalto dalla fatica, riporta alla quotidianità, intessuta di proble-

mi, di noie, di impegni e lontana, ancora tanto lontana, dal tempo delle vacanze, rompendo il filo magico della conversazione.

All'Abbazia di Pomposa, l'animo però ricompare i pezzi di questa suggestione arrivata troppo presto. I turisti tedeschi (lo si vede dalle targhe delle auto parcheggiate fuori, sotto gli alberi incipriati di un verde tenero) che girano con il naso rivolto all'insù e che di tanto in tanto sbirciano il libretto acquistato all'ingresso da un giovane frate gonfio — così pare — più di salute che di preghiere, fanno da tramite con l'estate prossima ventura.

«In fondo che cosa ci divide da essa? Poco. Due, tre mesi sono niente: passano in fretta. I tedeschi? Sono loro che aprono la porta della stagione delle vacanze. Perché arrivano prima degli altri (ad aprile seppelliscono l'inverno tuffandosi con disinvoltura nelle acque); perché si godono il sole primaverile e con lo stesso gusto — e rapimento — con cui si godono quello di luglio e di agosto; ma perché, soprattutto, invitano noi mediterranei, noi terzoni d'Europa a giocare con più allegria che nei stagioni, cogliendone tutte le ragioni di gioia anche fuori dei mesi fissati dal calendario delle vacanze».

Il sole brucia già in aprile. Se il tempo è buono, bastano alcune ore sulla spiaggia per prendere la tintarella. E poi l'aria profuma di odori diversi: che vengono sospinti dal vento che avventa la spuma sulle onde e parte dalla terra, che forse ogni giorno, segnali nuovi. I tavolini, esposti fuori dei bar, raccolgono gli odori di mare e di terra impastandoli con le pigrè conversazioni che accompagnano la gita al mare.

Se la costa emiliano-romagnola brucia di gente nostrana pure in primavera, un merito non secondario è dei tedeschi. Loro hanno fatto da battistrada. Loro ci conducono sulla costa prima, molto tempo prima della stagione delle vacanze. A Pasqua sono già molti quelli che si concedono un assaggio, portando qui tutta la famiglia per qualche giorno. La «spina a Rimini» è entrata ormai nel calendario come un appuntamento fisso. E quando si dice Rimini, si intendono un po' tutti i centri che punteggiano la costa (dal Po a Gabicce).

«E se facessi una scappata anch'io?» è l'idea



che viene a galla scorrendo la Romea già così carica di pensieri in folle corsa verso l'estate. Perché aspettare se ad ogni svolta della strada il paesaggio invita a fermarsi per una boccata di gioia? La pineta che nasconde sulla sinistra il mare fa venir voglia di prendersi qualche ora di riposo, abbandonandosi completamente, fuori del tran tran dell'esistenza, allo sciabordio dell'acqua. Adesso? E perché non adesso?

Sulla destra, la laguna offre qualche brano — quelli che restano ancora — di un mitico libro della natura dove pare, almeno pare, che uomini, piante, animali possano ancora convivere su un piano di parità. Fantasie, certo, ma che, mentre l'auto corre, è di una struggente dolcezza sfrenare. A Ravenna, i tedeschi (ma ci sono anche tanti austriaci, francesi e svizzeri) così parte integrante della popolazione. Così co-

me, più avanti, una sessantina di chilometri più avanti, accade a Rimini. I turisti fanno già colore un po' dappertutto. Gli alberghi che tengono aperto tutto l'anno aumentano.

La riviera adriatica, che riceve i venti freddi del Nord e le nebbie, sta riciclando gusti, abitudini, interessi. La vacanza non è solo mare, sole, bagni. La vacanza si riempie di contenuti nuovi, in rapporto anche a una disponibilità del tempo libero che cresce di anno in anno. C'è solo da organizzare questo tempo libero, cogliendo le suggestioni, e le possibilità, di un'epoca che macina esigenze ad una velocità supersonica. Il turismo si sta aprendo allora a prospettive di sviluppo straordinarie. Forse. Che sia anche per questo che l'estate dell'83 si presenta così carica di speranze?

Orazio Pizzigoni

**Ecco la carta di identità di 130 chilometri di costa, dal Po a Gabicce, dove è stata costruita, con intelligenza, passione e fatica, la più grande e straordinaria industria delle vacanze d'Europa e del mondo**



È la carta d'identità della costa emiliano-romagnola. Una carta d'identità straordinaria, che non ha confronti in Europa e nel mondo non solo per le dimensioni ma per le caratteristiche, per la capacità di coprire un arco di esigenze amplissimo.

Chiunque, nelle pieghe della fabbrica delle vacanze che scorre dal Po a Gabicce, chiunque può trovare quello che desidera: dal grande e sofisticato albergo, che richiama i fasti delle spiagge più famose, dove approdano di solito i nababbi, alla piccola pensione che consente di stare al mare come a casa propria, spendendo poco di più.



- 4.514 alberghi, pensioni, locande - 195.000 posti letto
- 57 campeggi e villaggi turistici - 62.000 posti letto
- 56.000 alloggi privati - 271.000 posti letto

- 1420 stabilimenti termali;
- 13 porti turistici;
- 11 centri nautici;
- 16 scuole di vela;
- 36 piscine pubbliche;
- 50 gallerie d'arte;
- 48 parchi verdi;
- 56 campi da football;
- 12 musei;
- 1 scuola di mosaico antico.

BOLOGNA — «La società cambia rapidamente portando a galla interessi, esigenze, gusti, abitudini nuovi. Ci sono situazioni che vanno esaminate con attenzione proprio perché possono rappresentare un'occasione straordinaria di sviluppo per il turismo. Ero in Svizzera qualche tempo fa. Bene, ho scoperto che gli anziani sono i più aperti e disponibili per un turismo che spazi lungo l'intero corso dell'anno. Per ragioni diverse: perché possono gestire il loro tempo senza restrizioni; perché hanno accumulato curiosità che vogliono soddisfare in fretta, prima che sia troppo tardi; perché della vacanza hanno un'immagine meno unilaterale. Là, in Svizzera, poi ci sono moltissimi club che programmano viaggi, gite, visite».

Gli anziani, allora, come valvola di salvezza per un turismo che soffre i limiti imposti da una stagione troppo breve in rapporto agli investimenti che comporta, in capitali, fatica, intelligenza, passione?

Giorgio Alessi, assessore al Turismo, Commercio e Mercati della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna scuote la testa. «Ma, non so se possiamo dare un'interpretazione del futuro prossimo solo in questa chiave. No, credo di no. Però non c'è dubbio che la terza età sta modificando il mercato turistico. Non cogliere le novità che ne derivano, può rappresentare non solo un errore ma può pregiudicare le possibilità di sviluppo che anche noi sulla riviera abbiamo in rapporto a questa nuova domanda».

Alessi, forse si tratta solo di una impressione, ma mi è parso di cogliere in queste settimane d'inizio di primavera un diverso interesse verso la costa. Una volta al mare ci si andava solo per il sole, i bagni, l'aria buona. I mesi centrali dell'estate rappresentavano il clou della stagione. Luglio e agosto raccoglievano praticamente tutto il turismo possibile e immaginabile. L'Emilia-Romagna, insomma, si presentava con un biglietto da visita unico — ed uniforme — contrappuntato da migliaia di bagnanti, ombrelloni, sdraio, cabine ammassate a ridosso del mare. Adesso non mi pare più così. Mi pare di cogliere interessi che dilagano verso altri mesi e stagioni dell'anno. Ci mi sbaglia?»

«No, non ti sbaglia. Si comincia a praticare la costa anche fuori dai mesi tradizionali. Molti, moltissimi hanno scelto per il fine settimana proprio i centri della riviera. Non è raro scoprire la domenica spiagge affollate di giganti. Basta un po' di sole per richiamare gente da ogni parte».

C'è chi dice che in certe domeniche d'aprile sembra di essere a Ferragosto.

«Beh, a Ferragosto forse no».

## Al mare e non solo d'estate cambiano gusti e interessi

Chi me l'ha detto è un serio operatore turistico. «Sì, effettivamente ormai la gita al mare è entrata nelle abitudini di molti emiliani».

Ma forse non è solo un turismo di fine settimana. C'è chi ha scoperto il gusto della riviera adriatica anche nei mesi freddi. Altri alberghi hanno deciso di tenere aperto tutto l'anno. Vorrei pur dire qualcosa? Non è forse anche questo il segnale che, per quanto riguarda la costa emiliano-romagnola, si stanno producendo mutamenti profondi e consistenti negli interessi di molti? La corrente turistica tedesca, per esempio, mi pare che stia trascinandosi dietro un'immagine nuova, diversa, più ricca dell'Emilia-Romagna».

«È vero. Abbiamo anche lavorato molto in questa direzione. Voglio dire che ci siamo sforzati di offrire al turismo una rappresentazione più precisa della nostra realtà, consentendo alternativamente a chi nella vacanza ricerca oggi, assieme al sole e al mare, pure tutti quei dati che compongono il quadro di una società moderna come la nostra».

Offrite, insomma, non solo le bellezze tradizionali della costa ma anche quello che ci sta dietro».

«Proprio così. Anche se non dimentichiamo di arricchire il paesaggio naturale della costa con interventi infrastrutturali. Chi arriva vuole disporre di una rete di servizi sempre più ricca ed efficiente, all'altezza delle esigenze del nostro tempo. La concorrenza estera è forte. Altri paesi cercano di distrarre il turista verso i propri lidi. Lo capisco. Ma proprio per questo, dobbiamo lavorare con lena per mettere a punto la nostra industria delle vacanze in modo che tutti possano trovarla a loro agio. Turisti di massa non significa — come da qualche parte si è contrabbandato — appiattimento al livello più basso».

**Attenzione, dice l'assessore al turismo Giorgio Alessi, a non lasciarsi sfuggire l'occasione per imprimere un forte sviluppo alle correnti turistiche verso la costa emiliano-romagnola. Settori importanti della società ricercano una vacanza diversa. I forti ritardi nella politica governativa**

Non mi pare che abbiate rinunciato alla battaglia dei prezzi, però? «No, certo che no. Ma l'impegno per tenere basse le tariffe non è mai andato a scapito della qualità della nostra offerta. Voglio dire che sulla costa emiliano-romagnola ci si è attrezzati per soddisfare l'intero arco delle esigenze e delle possibilità. Ce n'è, insomma, per tutti i gusti e per tutte le tasche».

E per tutti gli interessi.

«Sì, anche per tutti gli interessi. Anzi, a questo proposito ogni anno che passa è un punto all'attivo per l'immagine che offriamo. Il quadro si fa cioè sempre più articolato e suggestivo. D'altra parte non dobbiamo inventare niente. Si tratta solo di mettere allo scoperto l'intero tessuto della società emiliano-romagnola che presenta una varietà infinita di dati. Basta voltarsi, una volta giunti sulla costa, per rendersene conto».

Il paesaggio è affascinante anche d'inverno.

«Sì, ma non mi riferisco solo al paesaggio naturale ma anche a quello messo assieme dalla gente di qui nel corso della sua storia. Il passato lontano e il presente si riaccordano benissimo con gli interessi di un turista esigente, colto, curioso. Vale, per questo turista, sia il patrimonio d'arte e di cultura che i nostri centri custodiscono, sia quello che l'organizzazione produttiva dell'Emilia-Romagna offre in tutti i campi: agricolo-alimentare, industriale, dell'artigianato. I giri che i turisti compiono sui mercatini che punteggiano la riviera non sono forse anch'essi il segno di questa curiosità? E mi riferisco al dato più semplice, se vuoi anche più banale e scontato. Ma potrei dilondermi ampiamente, cogliendo tutte le suggestioni di una gastronomia raffinata oppure illustrando la produzione di centri come Faenza che continua a portare per il mondo l'espressione di una tradizione (parlo

della ceramica) che ha arricchito la cultura per tanti secoli».

L'Emilia-Romagna, insomma, è tutta da leggere?

«Ecco, proprio così. Una regione che va sfogliata pagina dopo pagina sicuri di trovarsi sempre alle prese con situazioni interessanti, sicuri di scoprire ogni volta cose nuove, sicuri di non annoiarsi mai».

Mi pare di cogliere nelle tue parole una buona dose di ottimismo. Il futuro allora è ormai tutto in discesa?

«No, per carità. Al contrario. È difficile sia ancora il tutto. I problemi con cui l'operatore turistico si imbatte sono ancora quelli con cui da tempo, da troppo tempo, sta facendo i conti: incertezza, mancanza di programmazione a livello nazionale, stagione ridotta all'osso, costi che lievitano. Con in più, se è possibile, la consapevolezza che di questo passo si rischia di finire dentro una crisi gravissima. Da noi il turismo è industria. Chi vi opera lo sa bene. I capitali che si investono sono tanti. Non solo. L'impegno professionale risulta sempre più qualificato. Se non c'è certezza nei domani, come si fa a utilizzare con animo tranquillo gli uni (capitali) e l'altra (capacità professionale)?».

È dura.

«Non solamente è dura ma può risultare disperante. La nuova generazione di imprenditori ha bisogno di un quadro di riferimento. Lo reclama, giustamente, prima di impegnarsi in un'attività tanto importante».

Senza risultati.

«No, forse senza risultati non direi. Passi in avanti in questa direzione se ne sono fatti. Solo che adesso mi pare...».

Che? «Beh, mi pare di cogliere i segni di un disimpegno quasi totale da parte del governo».

Il ministro Signorello, che si era presentato con tante buone intenzioni, ha tirato i remi in barca?

«L'impressione è questa. Per la verità una politica nazionale del turismo non l'abbiamo mai avuta».

Hai parlato però di passi in avanti.

«Sì, sia su scala regionale che interregionale. Le regioni sono riuscite a trovare importanti momenti di accordo».

Bastano, però?

«Non bastano ma è meglio che niente».

I problemi restano allora tutti aperti?

«Sì, direi proprio di sì. E tempo a disposizione non ce n'è molto. Gli altri paesi stanno operando forti investimenti in questo settore».

MERCOLEDI
13 APRILE 1983

LA SPIAGGIA D'EUROPA

Il turismo alle prese con i soliti problemi

L'anno dopo il «boom»



Come sarà l'anno dopo il «boom»? La risposta non risulta facile e non solamente perché nessuno è in grado di stabilire seriamente quanti saranno gli stranieri che caleranno in Italia nel 1983...

Ci sono, è vero, molte ragioni di ottimismo. La rivalutazione del marco e la svalutazione della lira hanno reso ancora più vantaggiosa l'Italia per i tedeschi...

Ma se i tedeschi incrementeranno con tutta probabilità gli arrivi, la stessa cosa non si può dire per il resto d'Europa dove si soffrono le medesime nostre difficoltà monetarie...

È all'avanguardia

Intanto, siamo proprio sicuri che tutti i tedeschi che si trovano in tasca un marco più pesante sceglieranno l'Italia? Per il tipo di ospitalità che il nostro Paese offre...

Sono pronti

Ecco perché, l'anno dopo il boom che ha ridato fiato al settore (e alle finanze nazionali visto che l'introito valutario ha sfiorato i 10.000 miliardi), l'incertezza regna ancora sovrana...

Tutto — è vero — sta ad indicare che il flusso turistico dall'estero — e in particolare dalla Germania — dovrebbe aumentare anche in misura considerevole, grazie al rafforzamento del marco e del fiorino, alla ripresa dell'economia tedesca...

FORLÌ
L'Ente Provinciale per il Turismo ha sede in Corso della Repubblica, 23 - 47100 Forlì - Telefoni 0543/25026-25532 o a Rimini in Piazzale Cesare Battisti (di fianco alla stazione ferroviaria) - Telefono 0541/279271

RAVENNA
L'Ente Provinciale per il Turismo ha sede in Piazza S. Francesco, 7 - 48100 Ravenna - Tel. 0544/36124-38334

FERRARA
Ente Provinciale per il Turismo in Largo Castelletto, 22 44100 Ferrara (Telefoni 0532/35017) o l'Arzuffa di Soggero di Udè di Comacchio in Viale Carducci, 31 44024 Lido degli Estensi - Telefoni 0533/87464 87574

RIVIERA ADRIATICA DELL'EMILIA ROMAGNA — Il marco rivaluta. Il tedesco cambia con il sorriso sulle labbra. Nella hall dell'albergo, un uomo distinto, sui cinquanta, scruta con attenzione il listino dei cambi che vi è esposto. Su un foglio scrive qualche cosa. Forse sta facendo i conti per capire quanto rende il suo capitale stabilito a Bruxelles dai ministri del serpente...

Buono? domanda ammiccando. Il tedesco distinto mi guarda un poco sorpreso (eccitato?). Poi allarga la bocca per un cordiale e soddisfatto: «Buono, buono. Anche in tasca la birra. Si toglie gli occhiali. Meno care le vacanze per voi, azzardo. «Sì, si meno care. Buono, buono. Ne approfitto per strappare una breve conversazione con il cittadino più forte economicamente più forte d'Europa».

Offra un aperitivo. Ringrazia e si siede. Scusi, ma lei crede che adesso ci saranno più tedeschi che verranno in Italia per le vacanze? Il distinto tedesco — che vive a Monaco e che ama l'adriatico — mi dice: proprio di chi si sente sulla riviera come a casa sua) passa buona parte del suo tempo libero qui, crede proprio di sì. «Vede, mi risponde in un italiano abbastanza sciolto dove solo qua e là gli accenti vengono espulsi (fatta danno, per la verità, per la conversazione) vede, adesso è più conveniente per noi venire in Italia. Molto più conveniente. Aggiunge quindi con un altro sorriso. «Ci sono molti coleri avanti? «Poi ci sono tante cose da vedere».

Per esempio? chiedo con l'aria di chi è caduto dal feroce un secondo piano.

«Diamine, basta guardarsi in giro mi risponde sorpreso e un poco, anche offeso. «Lei è un poco, anche offeso. «Lei è un poco, anche offeso. «Lei è un poco, anche offeso. «Lei è un poco, anche offeso».

«Diamine, basta guardarsi in giro mi risponde sorpreso e un poco, anche offeso. «Lei è un poco, anche offeso. «Lei è un poco, anche offeso. «Lei è un poco, anche offeso».

A colloquio con l'europeo più forte economicamente

«I tedeschi? Sì, verranno per amore e... convenienza»

MOVIMENTO TURISTICO ALBERGHIERO

(Tot. zona marina) periodo 1/82 - 10/82

Table with columns for countries (Austria, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca, Finlandia, Norvegia, Svezia, Francia, R.F.T., Regno Unito, Irlanda, Svizzera, Altri Europei, Stati Uniti, Giappone, Altri Extraeuropei, Totale Stranieri, Totale Italiani, Totale Generale) and sub-columns for Arrivi and Presenze with V.A. and %.

Dalla tabella i tedeschi risultano la quarta nazione più numerosa tra gli stranieri. Quasi il 50% dei turisti che affollano le spiagge della costa emiliano-romagnola vengono dalla Germania. Seguono i francesi, gli svizzeri, gli austriaci. A distanza gli altri. Almeno per adesso. Una delle ambrazioni degli operatori di qui è di fare della riviera un luogo di vacanze e di riposo per tutti. Da spiaggia d'Europa a spiaggia mondiale.

vorrà dirmi, però, replico, che lei viene qui solo per percorrere gli itinerari che le guide turistiche consigliano? «Perché?», mi risponde piccato. «Che ci sarebbe di male?».

Allargo le braccia per dire che non c'è proprio niente di male ma che anzi è istruttivo visitare tante belle cose. Però, aggiungo con un pizzico di malizia, non vorrei dirmi che possa il suo tempo, tutto il suo tempo, a visitare monumenti, musei, pinacoteche. Il tedesco distinto sorride. Gli leggo sulla faccia una piega maliziosa. «Vede, risponde, ci sono anche tante altre cose da fare. Per esempio? «Andare in trattoria, berri un buon bicchiere di vino, scoprire una bottiglia rara».

I biondi tedeschi hanno sempre una pelle che tende al rosa. Gli zigomi, anche per un

fetto dell'aria e del sole, si tingono facilmente. Ma a volte il rosso che dà tono alle guance non è proprio dovuto agli agenti naturali. La birra e il vino hanno in questo pastello la loro parte. Il vino, dico asciutto per non apparire troppo indiscreto, il vino qui da noi è buono. «Sì, risponde con un'aria soddisfatta, molto buono. Lei se ne intende? domando con la medesima aria distratta. «Sì, che me ne intendo. Una volta era di un altro. Una volta voi italiani mi infiocchiavate (dice proprio infiocchiavate). Adesso sono diventato un esperto. Ma lo so che a casa, a Monaco, ho una bella cantina? «Gli amici vengono di tanto in tanto ad assaggiare il vino che porto dall'Italia».

Quante bottiglie in più quest'anno si porterà via per il cambio favorevole? Il tedesco

distinto sorride ancora. «Mah, non so. Alcune, anzi forse molte. Tira fuori dalla tasca la birra. Prende un foglio dai tavolini e butta giù alcuni calcoli. «Buono, dice alla fine dell'operazione, buono. Se, aggiunge quindi maliziosamente, voi non aumenterete i prezzi. Rido, scuotendo il capo. «Ma no, perché?». Il tedesco distintissimo mi minaccia con un dito. «Siete furbi, dice, molto furbi».

Ma senta, gli chiedo per impedire che la conversazione scivoli sui particolari, secondo lei quanti tedeschi in più verranno in Italia quest'anno? Il 10, il 20, il 30% in più? «Non lo so, risponde. È difficile stabilirlo. Sa, si giustifica, la gente ha tante idee per la testa. Magari verrà in Italia e magari andrà da qualche altra parte. Da qualche altra parte, dove? «Vede, in Spagna, in Grecia, in

Jugoslavia. La propaganda è forte. Il marco è conveniente anche là. Lo ammetto. Il cambio non ha determinato una convenienza a senso unico. Però, dico, lei viene in Italia? «Io qui, dice, sono di casa. Capisce? Capisco, risponde, anche se mi viene il sospetto che sia di casa non solo per l'arte, le trattorie e il vino ma anche per qualche altro. Che sa? una ragazza. Sto per insinuare, quando si accosta al nostro tavolo una signora bionda, alta, curata. Tende la mano al tedesco distinto con gesto affettuoso. «Mia moglie dice e me la presenta. «Signora», risponde con un leggero inchino invitandola a sedere. Desidera? aggiunge. E mentre il cameriere prende l'ordinazione (una spremuta) cerco di tirare fuori dalla conversazione ancora qualcosa sui tedeschi

che vengono in Italia e col cambio favorevole dovrebbero scendere in massa. Per amore e... convenienza, spiego. «Ja, dice la signora, sì. Ma lei crede, per esempio, che a Monaco, alcuni vostri amici verranno in Italia adesso? «Perché no? Sì o no, chiedo con un pizzico di intolleranza. La signora mi guarda. «Credo di sì. Ma voi, mi ribatte, che cosa fate?». Come che cosa? «Voglio dire, spiega la signora con voce sempre piana, voglio dire se utilizzate il momento favorevole per indurre i miei compatrioti a venire da voi».

Allargo le braccia. Non lo so. «Non lo so?», mi incalza con una cattiveria contenuta. Non lo so, no che non lo so. Beviamo gli ultimi sorsi delle nostre bibite parlando del tempo che è magnifico. Saluto e ringrazio. Mi porgono la mano con cordialità. Arrivederci.

Quattro chiacchiere sulla spiaggia di Rimini con un modenese che porta la domenica la famiglia al mare

«Sono ancora incerto fra albergo e appartamento. Dipende dalla crisi»

Voglia di vacanze ma... L'estate viaggia sul filo di tante preoccupazioni. «C'è troppa incertezza in giro», mi diceva durante una conversazione l'assessore al Turismo dell'Emilia-Romagna, Giorgio Alessi. «I disoccupati stanno crescendo. Stanno aumentando i cassintegrati. La crisi ha aumentato che fanno a volte temere il destino. Alcuni settori sembrano destinati

a forti ridimensionamenti. L'inflazione viaggia ancora sul filo di un tasso che è quattro volte quello tedesco. Come si fa allora, in questo clima, a programmare con una relativa tranquillità le vacanze?».

Le medesime preoccupazioni ho raccolto parlando con numerosi operatori turistici: privati e pubblici. Il 66

per cento dei turisti che affollano le spiagge della costa emiliano-romagnola vengono dalle regioni italiane: l'Emilia, la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, la Toscana, il Lazio e anche da province meridionali. L'interesse per questa industria turistica che riesce a offrire una proposta varia, capace di soddisfare tutte le esigenze,

sta aumentando. Sono sempre di più cioè non solo gli stranieri che la scelgono come sede per le proprie vacanze ma anche gli italiani che vi scoprono sempre, assieme alle bellezze naturali, pure grosse novità per quanto riguarda i programmi culturali, le occasioni di incontro, la possibilità di compiere itinerari suggestivi in ogni

campo: artistico, gastronomico, produttivo. Ma proprio questo interesse crescente dilata le responsabilità di chi ha il compito di gestire la più importante industria delle vacanze del paese. Che cosa faranno gli italiani alle prese quest'anno con tanti problemi assillanti, incerti sul domani, sicuri solo di una cosa: che dopo una stangata ne viene un'altra?



no proprio quello?». Dico «buongiorno» con la sicurezza di rompere un momento magico. L'uomo fra i trenta e i quaranta apre gli occhi per accertarsi che il saluto è rivolto proprio a lui. «Buongiorno» risponde e se non prendessi al volo il suo saluto la chiacchierata finirebbe subito lì.

«Si sta bene anche adesso, dico e mi riferisco al fatto che è una domenica d'aprile, che è appena cominciata la primavera, che la spiaggia offre larghissimi spazi in cui l'occhio si perde. «Bene» risponde asciutto e in quel bene coglio il rimprovero di chi è stato tirato fuori da una beatitudine senza confini. I bambini che giocano un po' lontano, liberi, offrono di questa beatitudine l'immagine più precisa. Capita raramente di trovarsi fuori senza dovere moltiplicare le attenzioni. Mi guarda fisso. Ormai è del tutto sveglio, presente; è lui. Chiedo scusa per il disturbo. Sa, spiego, vorrei capire perché lei con la famiglia ha scelto di venire qui a passare la domenica.

«Sperde è bello — mi risponde — e un mare così strappa l'entusiasmo. L'ironia è trasparente. Il colloquio sopplica un poco. Poi, piano piano, si fa più disteso. L'uomo mi dice che viene da Modena. Sono un bel po' di chilometri, dico. «Bah, un'ora e mezzo di auto. C'è il vantaggio però che i bambini qui fanno quello che vogliono». Lei passa le vacanze qui. «Sì, risponde, quasi sempre. In albergo? «A seconda. L'anno scorso ho affittato un

appartamento. Lo farò anche quest'anno? «Non so, ci devo pensare. L'appartamento ha il vantaggio di rendere più lunga la vacanza; lo svantaggio di non offrire a mia moglie un po' di respiro».

L'albergo, dico, per una famiglia intera (i bambini sono due) è una bella spesa. «Sì, è una bella spesa ma se ci si accontenta è ancora a portata di mano. Lei che cosa fa? «Tecnico di un'azienda. Poi la moglie lavora: insegnante elementare. Così il mese al mare ci salta fuori. «Sì salta fuori e non ci salta. Voglio dire che ogni anno bisogna pensarci su. Anche perché si vive sempre sul filo dell'incertezza. Come sarà domani non lo sappiamo. Voglio dire che adesso lavoro

ma non so se lavorerò ancora fra un mese, nel prossimo autunno».

La crisi, butto là, fa paura. «La crisi con tutto quello che viene dietro. Lei pensa mai all'effetto psicologico che provoca il governo? Non so, rispondo. Guardo alle conseguenze, diciamo così, economiche: i prezzi, le tasse, le restrizioni. «No, dico proprio l'effetto psicologico. Che senso di sicurezza può offrire un governo che passa da una stangata all'altra rimandando sempre alla prossima la soluzione dei problemi?».

Effettivamente, dico. «Vede, anche negli altri paesi parlano di austerità e decidono sacrifici. Ma quando lo fanno, si sa che poi le cose si raddrizzano. Da noi invece si raccomanda di tirare la cinghia senza che ne risulti niente. Anzi, dopo un po' si rinnova la richiesta. E allora che senso di sicurezza vuole che ne venga?».

Nessuno, convengo. «Ecco vede, per questo molti stanno ancora incerti sulle prossime vacanze. I soldi messi da parte si possono spendere al mare o meglio metterne da parte un po' per quello che potrà capitare domani?». Stanno acquistando, dico, anche noi i mentali dei tedeschi che ci pensano a due volte prima di spendere i loro soldi. «Sì, ma loro almeno sanno quando li possono spendere e quando no. Noi invece...».

LA SPIAGGIA D'EUROPA

Ma non c'è il rischio che diventi la spiaggia per bambini e nonne?



delle persone anziane? Qualcuno ha offerto nel passato una immagine unilaterale della costa emiliano-romagnola indicandola come il porto sicuro per chi ha bambini ancora piccoli e vuole trascorrere una vacanza tranquilla al mare. La spiaggia che vanta una sabbia finissima; il basso fondale; i servizi di sorveglianza: tutto contribuisce a garantire ai genitori (e alle nonne) giornate serene e senza incidenti. E così ancora adesso. Quando c'è bisogno di mare, il pensiero corre subito alla costa emiliano-romagnola che ha tutto per mettere bambini e anziani a loro agio.

Ventun anni, albergatore: «Ho tenuto aperto anche d'inverno e sono contento»

CESENATICO — La nebbia prima che vederla si sente. Da fuori arriva il suono della sirena dei pescherecci che lasciano il porto canale per il solito giro. La mattina, se la temperatura si abbassa, porta la nebbia, avvolgendo ogni cosa dentro una spessa nube bianca. Dalla finestra della camera d'albergo indovini la sagoma del peschereccio che passa proprio sotto. Sul marciapiede che costeggia il porto canale passano un uomo e una donna (turisti?) che fanno forse una passeggiata. Una bicicletta si indovina più lontana. Quando, per un refolo di vento, la nebbia si alza un poco, dall'altra parte del canale escono fuori i magazzini, le case, il mercato del pesce che hanno sede sull'altra parte della banchina. Verso il mare si intravedono le reti sospese sull'acqua. Il faro lancia con regolarità scialbate di luce.

ritmi (e la disciplina) dell'industria delle vacanze.

Per questo tra i figli e i nipoti dei costruttori di questa fabbrica del sole ci sono molti medici, farmacisti, professori di storia e di latino, fisici, geologi, geometri, ragionieri, architetti e pochi, pochissimi imprenditori turistici. Andrea Battistini è uno di questi pochi.

Perché? «Ma perché», risponde, mi piace. Fin da bambino ero affascinato dal mestiere. Ho cominciato presto, a 10 anni, a dare una mano ai miei. Da noi è così. Il turismo regge soprattutto sul lavoro della famiglia. Dopo che ho preso il diploma, mi sono buttato decisamente in questa attività. Con entusiasmo vero. «Per forza. Questo è un mestiere che senza entusiasmo non sta in piedi».

Entusiasmo e coraggio. Lei crede tanto al suo mestiere che ha deciso di tenere aperto l'albergo tutto l'anno. «Ci ho provato», risponde Andrea Battistini. Con successo? «Non mi lamento. Fuori sul canale la nebbia si è quasi completamente diradata. Il sole sta spazzando piano piano gli ultimi stracci che danzano nell'aria».

Affascinato dal mestiere

Il paesaggio è fantastico. Mi vengono in mente certi film di Jean Gabin (il porto delle nebbie?) dove la nebbia impastava uomini e cose conferendo agli uni e alle altre solo per questo una suggestione straordinaria. L'albergo si trova proprio sul porto canale, quasi alla confluenza con il mare aperto. Trecento metri più in là il mare finisce aprendosi all'infinito. Appena il sole rompe la nebbia, la costa appare in tutta la sua lunghezza.

Dico al proprietario dell'albergo: «Che bello anche d'inverno». La risposta è un sorriso soddisfatto. Andrea Battistini, 21 anni, geometra, da poco licenziato dall'esercito, è il figlio del proprietario. Ma l'ho trovato Miramare praticamente lo gestisce lui. «Quando avevamo in affitto un albergo sulla costa i miei, dice, hanno comprato questo lasciando a me il compito di portarlo avanti. Il diploma di geometra Andrea Battistini lo ha preso perché, mi dice, «nella vita non si sa mai». Lui, però, il mestiere lo voleva continuare.

I giovani che decidono di stare nel turismo non sono molti. Una buona parte di loro sceglie altre strade. Il rapporto fra la generazione che ha costruito l'industria delle vacanze sulla costa emiliano-romagnola e la nuova risulta quasi dappertutto complesso, attraversato com'è da storie, interessi, abitudini, esigenze diversi. Chi eredita il mestiere con la generazione passata ha in comune poco o niente. Ha respirato con l'aria di casa (o dell'albergo che fa lo stesso), la fatica, le preoccupazioni, le tensioni che la stagione impone. Per il resto si è nutrito di logiche e interessi che hanno la loro sede nella scuola (l'università spesso), in una società in rapidissimo sviluppo, in amicizie (rapporti) che non sopportano i

Più turisti in inverno

Dico che è bello anche così il mare. Battistini annuisce. «Vede, spiega, io sono convinto che stanno cambiando le abitudini. C'è più gente che viene sulla costa anche durante i mesi freddi. Perché? Perché c'è chi ha più tempo libero (gli anziani, per esempio, gli studenti, i giovani), perché le suggestioni sono tante e anche perché pure noi ci stiamo attrezzando per ospitare i turisti anche fuori della stagione tradizionale».

Lei crede, insomma, che stia cambiando qualcosa negli interessi turistici di settori importanti della società? «Certamente. La vacanza ha assunto un significato nuovo. Non viene utilizzata solo, come accadeva una volta, per i bagni. Ci sono tante cose da fare e da vedere anche se la temperatura è rigida. Lei avrebbe mai immaginato una Cesenatico così?», mi domanda. Non l'avrei mai immaginato.

«Ecco, vede», ci sono paesaggi che in altre stagioni si perdono ma di cui noi conosciamo, perché viviamo sempre qui, la bellezza. Piuttosto, aggiunge, credo che sia giunto il momento di creare anche fuori dell'estate un ambiente accogliente, comodo, cordiale per il turista. Si immagina, mi domanda, che cosa sarebbe Cesenatico (ma la domanda vale per quasi tutti i centri della costa), si immagina che cosa sarebbe se anche adesso disponesse di una parte, almeno di una parte, dei servizi di cui dispone d'estate?».

Da Milano, un gruppo di giovani: «Ci veniamo spesso e per tanti motivi diversi»

RIVIERA ADRIATICA (Emilia Romagna) — «Mi sono trovato benissimo. L'anno scorso con un gruppo di amici abbiamo trascorso le vacanze in un camping, divertendoci un sacco. Adesso approfittiamo di ogni occasione per venire qui. Ma i campings sono ancora chiusi. Ci arrangiamo diversamente. Abbiamo fatto un patto (dice proprio patto) con un albergatore che ci ospita per un prezzo che ci va bene. Si può sapere per quanto? È un segreto che non possiamo rivelare. Altrimenti il patto salta».

Il ragazzo (forse vent'anni) parla con disinvoltura. Attorno al tavolino del bar posto fuori, sulla strada, dove le chiese di alcuni pini italiani fanno da tetto, c'è un gruppo di giovani che chiacchierano. Due di loro portano una chitarra a tracolla. Ogni tanto quello che mi sta più vicino pizzica le corde. Vengono tutti da Milano. Passano, quando sono liberi, il fine settimana sulla riviera adriatica. «Ora qui ora là» dice il giovane che ha parlato per primo. E dappertutto, chiedo, riuscite a sta-

billire patti con gli albergatori? «Non è difficile. Siamo clienti. Molti ormai ci conoscono». Ma perché venite proprio qui? «È una storia lunga, mi rispondono. E cominciano a quando un paio di anni fa ci venne fatta la proposta di trascorrere le vacanze sulla riviera per un prezzo veramente stracciato. Le definivano vacanze verdi proprio per circoscriverle ai giovani e ai ragazzi. Di soldi non ne abbiamo mai molti. Qualcuno studia, qualcuno lavora, qualcuno fa l'uno e l'altro. Comunque grandi mezzi in tasca non ce ne ritroviamo mai. Ecco perché abbiamo accettato quella proposta. Ed ecco perché adesso, quando possiamo, arriviamo sin qui con un'auto o due a seconda di quanti siamo».

Anche se la stagione delle vacanze è ancora lontana? «Beh, bisogna intendersi sulle vacanze. Noi adesso siamo in vacanza. Per un giorno o due ma è sempre vacanza. Si, voglio dire che non è stagione di bagni, che ci si può al massimo roolare al sole, che non ci sono ancora tutte quelle attra-

zioni che la stagione propone. «Sì, forse. Ma a noi piace così. Chi l'ha detto che è meglio durante la stagione?». Questioni di gusti. «Forse. Ma forse è anche questione di tempo, di abitudini. Un fatto di cultura». Uno di quelli con la chitarra si lancia in un lungo discorso sulla vacanza che va intesa in modo più moderno. «Una volta, dice, la gente andava al mare solo per i bagni di sole». E adesso no? Chiedo. «Mah, forse per molti è ancora così. No, anzi, credo che non lo sia più proprio per la maggior parte. Quando la vacanza era una novità e il mare rappresentava il simbolo della vacanza, tutto veniva organizzato in funzione dei bagni. Si andava al grande magazzino a comprare costumi, asciugamani, spugne, secchielli, salvagente, e tanta altra roba. Ricordo mia madre che discuteva la lista delle cose da prendere con mio padre, litigando su questo o su quello che, secondo mio padre, era proprio superfluo».

E adesso non litigano più? «Adesso hanno altro per la testa. Adesso le vacanze le fanno andando all'estero. Solo io, da quando ho le mie amiche, ho ripreso a venire qui. Ma non per il mare. Ecco il punto. Almeno non ci vengo solo per questo. Certo, una nuotata la faccio anche volentieri appena è possibile. Ma mi diverto lo stesso anche se non vado in acqua. Una volta con altri amici sono uscito con un peschereccio. Una roba bellissima. Un'altra volta abbiamo passato quasi una settimana sulle colline, girando di qua e di là alla ricerca di vecchie trattorie, di frutta. Il mare si può dire che non l'abbiamo neppure visto. Ci siamo divertiti da pazzi».

Siete, insomma, la generazione che ha già fatto l'abitudine alla vacanza e che non si accontenta del mare, del sole, della spiaggia? «No, abitudine alle vacanze che cosa vuol dire? Se intende che non ce ne importa più niente, non sono d'accordo. Ci mancherebbe! No, mi piace una vacanza diversa. Ecco, questo sì. Gli interessi nostri sono diversi. Mi capisce. Dico di sì che capisce.

Ma perché, allora, domando, venite proprio qui da tanto tempo? «Beh, non è meglio girare dalle nostre parti dove colline ce ne sono tante? Beh, forse. Ci sono molti nostri amici che fanno così. Ma a noi piace qui perché ci si ritrova facilmente con la gente, perché tutti, se possono, ti danno una mano, perché anche, a volte, ti fanno pure credito. L'albergatore si fida. «Perché non dovrebbe? Sa dove stiamo di casa. Ci rivediamo spesso. Se mancano diecimila lire per saldare il conto, non è la fine del mondo. Qui almeno tutti la pensano così».

Molti ma, forse, non tutti. «Può darsi. Io racconto della mia esperienza». Il giovane con la chitarra si ferma un momento. Dà una pizzicata alla chitarra, quindi invita gli altri ad una cantata su un motivo che non conosco. Roba moderna? domando. Ridono e cantano.

La riviera dei bambini e

Prime impressioni raccolte sulla prossima stagione (un nuovo «miracolo»?) e su altro

«Sì, rinnoviamoci ma senza perdere le caratteristiche che ci hanno resi famosi»

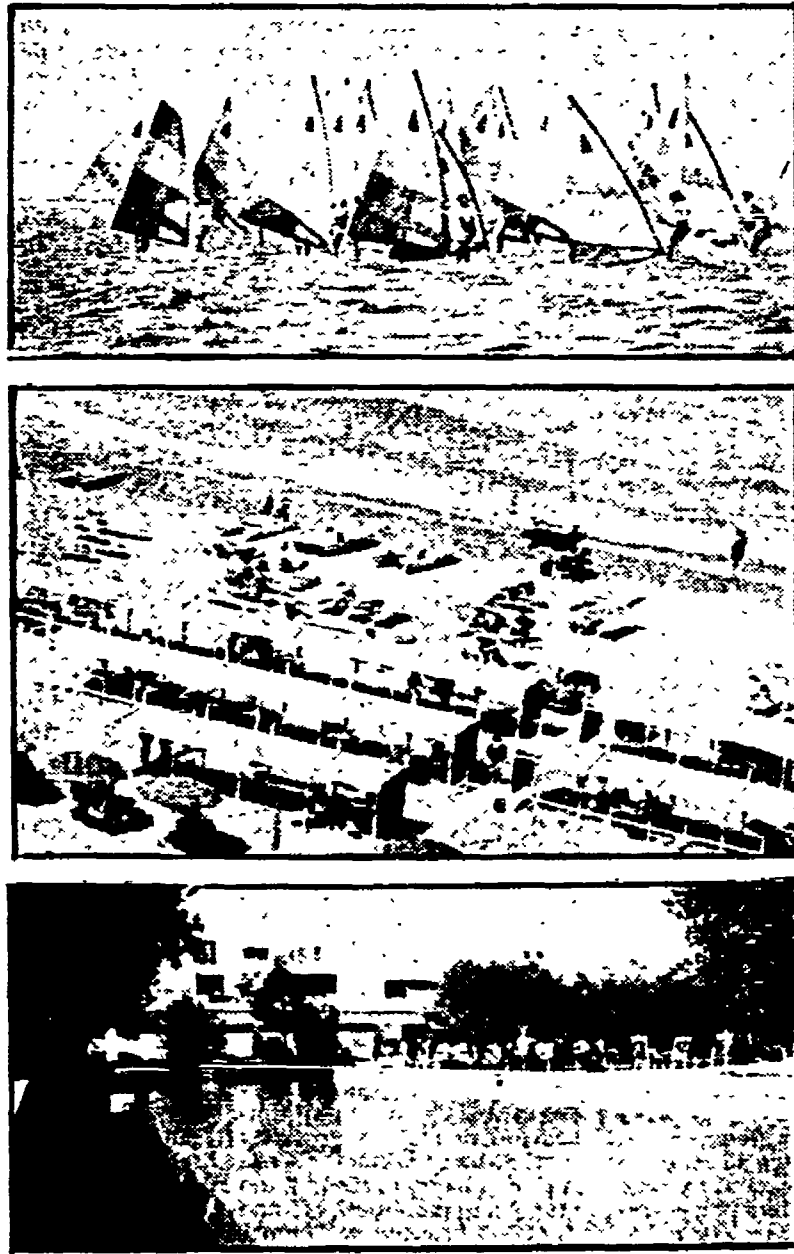
«Che cosa dobbiamo fare per innovare l'afflusso turistico? Fare le cose che sappiamo. Esaltare le nostre caratteristiche, le peculiarità della nostra costa, il patrimonio che abbiamo accumulato in tutto questo tempo». Nicola Pagliarani, presidente del Consorzio per la promozione turistica della riviera emiliano-romagnola, ex parlamentare, ex sindaco di Rimini, lo dice con un sorriso che gli illumina il viso.

«Sì, sostiene, anch'io sono d'accordo che dobbiamo metterci in sintonia con i tempi; anch'io sono convinto che dobbiamo cominciare a guardare lontano, che è giusto il tempo di porci obiettivi ambiziosi. Dobbiamo, sento spesso dire, affermarci come la spiaggia d'Europa. D'accordo. In parte già lo siamo. Si tratta di affermarlo su un piano ancora più ampio allargando il mercato all'intero nostro continente. Per fare questo dobbiamo disporre di una cultura che sia all'altezza della situazione. Dobbiamo anche, se si vuole, sprovvincializzarci. Ma che cosa significa ciò? Ho l'impressione che molti ne parlino più per vezzo che per convinzione. Insomma per essere alla moda. E

costo vanno alla ricerca di soluzioni che, almeno a mio parere, rischiano di stravolgere la nostra natura. No, anch'io sono convinto che è giunto il momento di compiere un salto di qualità, di mettere a punto la nostra macchina turistica, di, sì certamente, sprovvincializzarsi. Ma il modo per farlo, e farlo bene, secondo me è uno solo: quello di fare riferimento alle nostre caratteristiche e ai valori di cui siamo portatori».

E quali sono queste caratteristiche e questi valori? «Beh, quelli che hanno portato per l'Europa e per il mondo la costa emiliano-romagnola: efficienza, simpatia, calore umano, buona tavola». E basta? non c'è il rischio, presentando un simile menu, di trovarsi meno ospiti a tavola? La società sta cambiando rapidamente. Affiorano nuove esigenze. Le giovani generazioni sono portatrici di interessi, gusti, abitudini diverse. Nella vacanza non ricercano più o, almeno, non ricercano solo quello che ricercavano le generazioni degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta. La vacanza al mare, spesso, è solo un'occasione per cambiare aria, per rompere con

il tran tran dell'esistenza... per sommare il tempo libero utilizzando una tasteria più ampia. «Sì, lo capisco. È vero. Anche se, credo, non bisogna esasperare questa interpretazione della vacanza. Molta gente viene qui ancora per goderci soprattutto il sole e il mare. Ma attenzione per le novità non significa che dobbiamo buttare via la cultura che ha alimentato il nostro turismo. Sono convinto che i valori su cui abbiamo fondato la nostra industria delle vacanze rimangano ancora validi. I giovani rifiutano forse il carattere familiare che ancora contraddistingue tanta parte dell'ospitalità emiliano-romagnola? Credo proprio di no. Anzi, sono convinto che molti continuano a venire qui proprio perché, pur nel processo di trasformazione avviato, abbiamo mantenuto fermi certi cardini. I tedeschi che vengono da una società più organizzata industrialmente di noi, che sono abituati al rigore, alla precisione, non colgono forse nella cordialità dei nostri albergatori una ragione di più per tornare? D'accordo, sprovvincializziamoci ma senza perdere nulla della nostra vecchia e cara immagine».



«No, non so come andrà l'83. Speriamo che il cambio ce la mandi buona»

Stato preparando la stagione? Primo Grassi, direttore del Consorzio per la promozione turistica della sua fondazione, mi guarda come se arrivassi da chissà dove. «Sì, risponde, la stagione del 1983. Il tono appare indifferente proprio di chi dice cose scontate. Nel fondo, però, vi si coglie l'intenzione di fare colpo. Ah, l'83 l'avete già architettato? Beh, architettato proprio no, si intende dire che l'abbiamo messo definitivamente da parte. No, da questo punto di vista, è ancora lì tutto da gestire. Solo che quello che è fatto è fatto».

Senza rimedio? Azzardo. «Che cosa vuol dire?», mi risponde di rimbalzo con un filo di sospetto. Niente. Ho chiesto solo se ritenete che la partita per l'estate 1983 deve essere ormai considerata chiusa. Eppure il panorama europeo offre molte novità. La rivalutazione del marco, per esempio. «Sì, è vero, si tratta di una grossa novità che modifica il mercato turistico inserendo nuovi incentivi per gli operatori più pronti. E voi, domando con un pizzico di provocazione, non lo siete? Grassi mi rilancia un'occhiata interrogativa quasi per sincerarsi

che sto scherzando. Operatore turistico fra i più preparati, il direttore del Consorzio ha stimatori un po' dappertutto. In molti hanno cercato di accaparrarselo per le sue doti di manager moderno nel campo delle relazioni pubbliche. In Emilia-Romagna sul tema vacanze fa opinione. Dunque, insisto, accentuando il tono di provocazione, siete tagliati fuori dalla corsa all'ultimo tedesco? «Cosa vuoi che facciamo? Mi risponde brusco. Con i mezzi di cui disponiamo possiamo solo aspettare che il cambio ce la mandi buona». Dici sul serio? «Molto sul serio. Mi rendo conto anch'io che potremmo ancora manovrare sul mercato con buone possibilità di successo ma con che? L'occasione dovrebbe trovare ospitalità nella politica turistica del governo. L'E-MIT, insomma, potrebbe mettere in tensione le sue strutture. E quando le ha messe in tensione? Sì, qualcosa certamente si può ancora fare ma poco, pochissimo. Lo sai che il 99% dei fondi assegnati all'Ente nazionale italiano per il turismo servono per pagare le spese di gestione dell'Ente medesimo? No, è

molto più produttivo guardare al 1984 con la speranza di riuscire a programmare meglio le occasioni di sviluppo che l'Europa e il mondo ci propongono. Grassi, pensi che si ripeterà il boom del 1982? «Non lo so, risponde, non lo so. Non lo sai o non vuoi dire? «No, proprio non mi riesce di compiere previsioni. Però non condivido il facile ottimismo di chi ritiene che il "boom" dell'anno scorso abbia creato le condizioni per un rilancio illimitato del nostro turismo. Nel 1982 abbiamo avuto un incremento di arrivi di stranieri del 15,4% e del 6,99% di italiani. Viaggeremo quest'anno sui medesimi ritmi? La concorrenza straniera si è intensificata. Spagna, Grecia e Jugoslavia hanno bloccato o addirittura ridotto i prezzi. Noi quest'anno non ci siamo riusciti. La rivalutazione del marco accompagnata da una svalutazione della lira corrisponde, in pratica, a una riduzione delle tariffe. È vero. Ma è una verità che vale anche per gli altri Paesi. Come superare l'impasse? «Mettendoci, risponde Grassi, la disposizione a ragionare con serio attorno all'industria turistica».

Calcio Il «Giorno» pubblica il colloquio avuto con il neroazzurro dopo la partita di Genova

# L'intervista con Juary conferma

## Negli spogliatoi dell'Inter è successo qualcosa. Perché?

### Quello che fa davvero paura

In attesa che — come si dice in questi casi — la giustizia faccia il suo corso, anche il Processo del lunedì ha cercato di dare il suo contributo sul giallo Genoa-Inter. I giornalisti, dirigenti e addetti ai lavori hanno fatto la loro parte: così il vicepresidente dell'Inter Prisco ha detto che sono tutte sperce calunnie, così Gino Franchetti del Giorno ha detto che sono tutte sacrosante verità, così Carlo Grandini del Corriere della sera ha detto che starà a vedere come va a finire.

Ma un particolare — che forse sarà sfuggito a qualcuno — ha colpito la nostra attenzione: chiunque intervenga (con poche e significative eccezioni) si premura di precisare che lui era «un caro amico» di tutti i presenti; che aveva una «grande stima» dei suoi interlocutori. Salvo, subito dopo, far balenare — attraverso allusioni, mezzefrasie, mezzi avvertimenti — il sospetto che invece l'ambiente pullulasse di mascalzoni, di spie, di giornalisti fessoni, di dirigenti cretini e di calciatori venduti.

Strano spettacolo. Nessuno che dicesse chiaro e tondo il tale e il tal altro sono dei farabutti e io ve lo dimostro. No, ognuno dava il suo bravo contributo a far capire che il calcio puzzava di marcio, ma tutti manifestavano vivo apprezzamento e piena fiducia per i presenti. Il nostro Kino Marzullo — e ne siamo stati molto contenti — è detto chiaro e tondo che, in ogni caso, la vicenda Genoa-Inter è una abominevole porcheria: perché se è vero che c'è stato un illecito (tre anni dopo l'Ilalscommesse) c'è da mettere le mani nei capelli: invece è una mazzatura c'è da strapparsi i capelli. Il che, tradotto in parole povere e brutali, significa che almeno uno dei presenti al Processo (Gino Franchetti del Giorno o il vicepresidente dell'Inter Prisco) stava mentando magari credendosi, delle gran balie a milioni di italiani.

Quello che faceva veramente paura, al Processo, non era lo scandalo (giornalista o calciatore, delle due l'una) di Genova-Inter. Era il clima di oggettiva complicità tra giornalisti e gente del calcio; era la chiara sensazione che dietro l'insistenza professionale di amicizia e stima tra persone che, per competenza e ruolo, dovrebbero fare mestieri diversi, c'è «un'annosa consuetudine» di considerarsi tutti — giornalisti e gente del calcio — sulla stessa barca. La ricorrente formula retorica del calcio come «bel giuocattolo da non rompere», in realtà, nasconde un oggettivo connettivo di interesse tra tutti gli addetti ai lavori. Conoscimento o inconsuetudine, tutti i protagonisti di questa ennesima, squallida trama, sanno benissimo che il pallone nutre i propri interessi di categoria. Che sono tutti condannati ad essere amici, anche se tra di loro c'è (e a questo punto c'è sicuramente) un bugiardo.

Quello che fa veramente paura è che l'accertamento della verità su Genova-Inter passa attraverso la stessa fittissima rete di alleanze, di frequentazioni conviviali, di piccoli corporativismi. Il linguaggio oscuro, intrigante, comprensibile solo a chi so cosa, usato ieri sul Giorno da Ziliani e Pea, è figlio di una mentalità da piccolo clan, esattamente come l'inspiegabile sfogo del venerabile Gianni Brera, che si indigna perché una squadra milanese è stata attaccata su un giornale milanese da giornalisti non milanesi.

Se l'Inter e il Genoa sono colpevoli, paghino. Ma si sappia che ai tavoli delle trattative, nei ritiri delle squadre, negli spogliatoi, continua a dipanarsi quotidianamente lo scandalo (italiano) del calcio come «sportivo» fondato su un patto sociale che vede giornalisti, calciatori e dirigenti accettare di fatto che la logica del denaro e della convenienza divora la logica dello sport. Formale fuffa e sottile apparenza: tutti sanno che certe cose succedono: hanno diritto di cittadinanza solo perché a tutti fa comodo che certe cose continuino a succedere, salvo rifarsi il trucco una tantum con la spugna dell'ufficio inchieste.

Michele Serra

MILANO — Tredici, numero da cabala, numero che porta fortuna, numero da sfuggire. Le vie della superstizione sono infinite. E tortuose. Oggi, mercoledì 13, doveva essere il giorno giusto per sapere tutta la verità, nella vicenda Genoa-Inter. Oggi il quotidiano milanese ha deciso di giocare le sue carte fornendo le «prove» della famosa rissa nello spogliatoio di Marassi, cartina di tornasole del violato accordo tra giocatori dell'Inter e del Genoa per chiudere in pareggio. L'accordo che il gol di Bagni avrebbe spazzato facendo perdere l'unità della ragione al direttore sportivo Giorgio Vitali.

Dunque le prove, cioè la famosa intervista che i due cronisti di provincia hanno avuto con Juary, presente la moglie e un fotografo dello stesso giornale. Intervista che lo stesso giocatore neroazzurro, quando scoppio il caso sabato scorso, si affrettò a smentire. O meglio, Juary ammise di aver parlato con i due giornalisti, ma disse di non aver mai espresso alcun parere in merito alla gara incrinata.

Nel corso di ieri il giornale milanese ha reso noti, tramite l'ANSA, alcuni passi dell'intervista rilasciata — afferma la fonte — mercoledì 6 aprile nell'abitazione del giocatore ad Appiano Gentile. Noi pubblichiamo tutto quello che l'ANSA ha diffuso con l'impressione che se è da quelle frasi che si deve capire cosa è successo quella domenica di Genova, è cosa facile. L'impressione è che tutto sia assolutamente chiaro e che arrivare a dimostrare la combinate è molto difficile. Ma, premettiamoci, questo sulla base di quanto è no-

tovredimo in seguito se il Giorno ha invece in mano altre cose più concrete.

Ecco i passi «incrinati» della famosa intervista.

I due stranieri dell'Inter non se la passano molto bene. Certo, l'impressione è che la società abbia sempre trattato meglio Mueller di lei. Ci sbagliamo?

«Sente: io ho fastidio perché sono nero, anche se ho sposato una bianca. Ma pure Mueller ha i suoi guai: ha tutti i giocatori contro, non lega più con nessuno, perché non gli perdono che l'Inter l'abbia lasciato fare tutto quello che voleva».

Esistono, dunque, i famosi clan? Possibile che Marini ed Oriani non riescano più a tenere unita la squadra?

«Proprio stamattina abbiamo fatto un'altra riunione tra noi nello spogliatoio di Appiano. Non c'è niente da fare, abbiamo dovuto ammettere che siamo una squadra degnata, dove nessuno va d'accordo con l'altro. Ma questo succede da tempo, mi hanno detto: solo che oggi la società non riesce più a soffocare i tumori».

E anche Oriani e Marini sono stati messi da parte, e hanno lasciato perdere? Lei ha appena preso la difesa di Mueller. Eppure fu proprio lei il tempo quando fu in un grigio, in gran segreto, del pugilato scoppiato in allenamento fra il tedesco e Bagni. «Mi sono molto arrabbiato, mi sono sentito tradito. Io che faccio la spia dei miei compagni».

Come a Genova: tutti sanno che Bagni e Bini sono stati picchiati. Volavano i pugni...

«Sì, è successo lo stesso negli spogliatoi di Genova. Anzi, di peggio».

Tutto regolare, in quella partita? «Io ero in panchina, non mi sono accorto di niente. La stessa domanda me l'hanno fatta altri cento vostri colleghi. Poi, a fine gara, negli spogliatoi è successo un casino. Ho pagato per tutti. E adesso stanno più attenti. Ma non è un calcio pulito».

Juary ha poi parlato del suo tormentato rapporto con l'Inter. Dell'emarginazione subita fin dal suo arrivo. Del razzismo vivuppato nei suoi confronti. Anche la moglie, Marcia, ha preso viva parte all'intervista.

L'Inter è una piramide di melma? «Il suo pensiero. E ancora: «Ad Avellino l'inter non sopportava interferenze da Sibilla. Purtroppo, questo all'Inter non avviene».

«Purtroppo, questo all'Inter non avviene».

Juary chiude l'intervista promettendo, a fine campionato, di votare il sacco. «Lasciatevi pigliare gli ultimi milioni».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».

«L'inter è una piramide di melma».



JUARY al centro dell'attenzione, dopo le sue rivelazioni



GENTILE e CONTI: la pace è fatta

## Entusiasmo intorno alla nazionale radunata ieri a Milanello

# Bettega si veste d'azzurro e torna subito «leader»

«Sono qui per dare una mano — dice lo juventino — La convocazione è motivo di gioia»

### Calcio

Dal nostro inviato  
CARNAGI. Arriva, arriva, eccolo. Una tempesta di flash, una ammassata di paparazzi da far invidia alla via Veneto dei tempi della «Dolce vita». Quello iniziato ieri a Carnago nel collegio-allestimento del Milanello per il raduno della nazionale, ma quello di Roberto Bettega, leader riconosciuto alla Juventus, leader nei cian azzurro, da giugno probabile leader anche sul'altre sponda dell'Oceano dove con la maglia del Toronto Blizzard correrà gli affari, giocherà calcio da esibizione e si preparerà ad entrare a passare tra i coltelli bianchi di casa Fiat.

nessuno.

«Penso che sia solo un fatto di esperienza. È molto facile commettere errori e quelli come me, dopo una lunga carriera, hanno il vantaggio di essere già caduti in certe situazioni. Ecco, ora siamo in grado di indicare ai giovani quei pericoli. Poi si creano in campo delle situazioni per cui è più facile intendere quello che dice un compagno che capire quello che gridano dalla panchina».

E lui per tornare in campo a Brindisi? «Sono qui per dare ogni aiuto possibile alla nazionale. La convocazione è un motivo di gioia».

Sorridente, diplomatico, vincente. E gli altri fanno un passo indietro. Altobelli, ad esempio, che si affrettava a dire che col rientro di Bettega si ripristinano delle ovvie gerarchie, che a lui va bene ugualmente, anche se di fatto slitta al terzo posto. Più burbero Graziani: «Chi ha detto che non giocherò? Comunque decido Bettoz».

Eco, Bearzot. Non nasconde che a Bearzot sarà una giornata difficile. I due, a giudizio di Bettega, sono caratteristici dei rumeni, la necessità di concentrazione e una disponibilità massima di tutti gli azzurri.

E lui per tornare in campo a Brindisi? «Sono qui per dare ogni aiuto possibile alla nazionale. La convocazione è un motivo di gioia».

anche distrarre energie psichiche e fisiche. Bettega ha già messo le mani avanti, assicurando che chi ha esperienze internazionali non corre. C'è poi una consolazione: anche i rumeni hanno lo stesso problema. Mercoledì deve giocare anche il Craiova che da alla nazionale nove uomini.

Gianni Piva

## Lucescu: «Deil'Italia si è studiato tutto»

BUCAREST — La nazionale romena sta completando nella massima concentrazione la preparazione in vista dell'incontro di sabato sera con la nazionale italiana campione del mondo. «Per noi nessuna partita può essere più importante di quella con i più bravi del mondo» ha affermato Balaci, il giocatore più famoso della Romania. Proprio per questo l'allenatore Lucescu ha portato i giocatori in ritiro da quasi una settimana. «Si è molto lavorato» — ha detto Lucescu — «e abbiamo visto e rivisto i filmati delle partite che l'Italia ha giocato contro la Svezia, la Jugoslavia, contro di noi a Firenze e quella con l'Argentina del mondiale. Sulla carta abbiamo studiato la partita in tutti i particolari. Giocheremo per vincere».

Loris Ciuffini

## Coppa Italia: stasera si giocano i «ritorni» di Bologna-Pisa e Milan-Cagliari

ROMA — Con lentezza impressionante e tra il disinteresse generale si prepara a essere un paio di partite di Coppa Italia. Si gioca per gli ottavi di finali. In programma le partite di ritorno di Bologna-Pisa (ore 20.45 arbitro Leni), Milan-Cagliari (ore 20.45 arbitro Facchin). Questa seconda fase del torneo che dovrebbe essere secondo soltanto al massimo campionato, è stato così mal strutturato e mal organizzato, da essere quasi completamente ignorato dagli sportivi. Ogni settimana il cartellone offre qualche partita (ricorda un po' chetico il play-off di basket), con la conseguenza che chi si interessa di calcio ha perso il conto e non riesce più a fare il punto della situazione. È stato un fallimento anche come presenza tra tutti gli addetti ai lavori. Conoscimento o inconsuetudine, tutti i protagonisti di questa ennesima, squallida trama, sanno benissimo che il pallone nutre i propri interessi di categoria. Che sono tutti condannati ad essere amici, anche se tra di loro c'è (e a questo punto c'è sicuramente) un bugiardo.

magri. Ogni anno si parla di ristrutturare questo torneo che serve a designare la rappresentativa italiana per la Coppa delle Coppe, ogni anno si finisce con l'andare avanti sempre sullo stesso modo, in maniera confusa. Tornando alle partite, dovrebbe essere certa la qualificazione del Milan, che ha battuto 2-1 a Cagliari nella gara di andata la squadra sarda, mentre tra Pisa e Bologna è finita 0-0. Quindi c'è possibilità per entrambi.



## Dimesso Passarella (negativi gli esami clinici)

FIRENZE — Daniel Passarella, il libero della Fiorentina e della nazionale argentina, ha lasciato la clinica «Maria Teresa» dove era stato ricoverato per una serie di accertamenti clinici. Il giocatore, dopo la violenta colluttazione con il massaggiatore del Verona, Francesco Stefani (che avvenne nel sottopassaggio dello stadio «Bentegodi») aveva accusato dei leggeri disturbi alla testa e conati di vomito. Nel giro di 24 ore i medici lo hanno sottoposto ad una serie di esami diagnostici dai quali è risultato che il giocatore, nonostante presenti un leggero ematoma all'arcata sopraccigliare destra, è in grado di riprendere gli allenamenti.

Gli esami clinici, sono, quindi, risultati negativi. Resta a vedere quale sarà ora la decisione del giudice sportivo al quale spetta emettere la sentenza su quanto di poco edificante è accaduto a termine della partita di Verona. Sulla scorta di quanto ha dichiara-

Della nostra redazione  
FIRENZE — Daniel Passarella, il libero della Fiorentina e della nazionale argentina, ha lasciato la clinica «Maria Teresa» dove era stato ricoverato per una serie di accertamenti clinici. Il giocatore, dopo la violenta colluttazione con il massaggiatore del Verona, Francesco Stefani (che avvenne nel sottopassaggio dello stadio «Bentegodi») aveva accusato dei leggeri disturbi alla testa e conati di vomito. Nel giro di 24 ore i medici lo hanno sottoposto ad una serie di esami diagnostici dai quali è risultato che il giocatore, nonostante presenti un leggero ematoma all'arcata sopraccigliare destra, è in grado di riprendere gli allenamenti.

Gli esami clinici, sono, quindi, risultati negativi. Resta a vedere quale sarà ora la decisione del giudice sportivo al quale spetta emettere la sentenza su quanto di poco edificante è accaduto a termine della partita di Verona. Sulla scorta di quanto ha dichiara-

to Passarella la lite sarebbe nata da un alterco sul campo con Fanna: «La partita era terminata. Poco prima del fischio dell'arbitro mi ero scontrato con Fanna, che era finito a terra. Mentre lo aiutavo a rialzarsi gli dissi che non si era comportato molto bene, che aveva simulato un fallo. Discutemmo fra noi e scendevamo le scale del sottopassaggio quando mi sono sentito apostrofare parole offensive da uno che si trovava alle mie spalle. Mentre mi giravo per vedere chi mi aveva offeso ho visto un tizio, con una tuta giallo-blu (il massaggiatore Stefani n.d.r.), lanciarmi in faccia una bottiglia che mi ha colpito all'occhio destro. Ho sentito un forte dolore, ma nonostante ciò non ho reagito. Cosa sia accaduto non ricordo. Sono dispiaciuto per quanto è accaduto — ha proseguito Passarella — ma al tempo stesso sono sereno: se tutti diranno la verità risulterà chiaro che sono stato aggredito».

Loris Ciuffini

## Agli azzurri (quante polemiche!) si chiede il miracolo ai mondiali

Hockey  
Domani 24 robusti ragazzoni partiranno per Dusseldorf, Germania Federale, dove da sabato 16 a domenica primo maggio si svolgerà il campionato di hockey su ghiaccio. I giocatori azzurri ai Campionati mondiali di hockey su ghiaccio. Sedici dei 24 giocatori giovanotti sono di origine nordamericana (14 vengono dal Canada e due dagli Stati Uniti) e hanno contribuito, l'anno scorso, al sorprendente 7° posto dell'Italia ai Mondiali di Helsinki. I giocatori di una invincibile Unione Sovietica. Il 14 aprile all'Italia viene addirittura sconsigliato di partecipare al campionato di hockey su ghiaccio di Lake Placid avvenendo di emigrare al mondo con una stupefacente vittoria olimpica del paese di origine. Il 21 aprile

han fatto quasi meglio, pareggiando 3-3 col Canada, uno dei Paesi guida dell'hockey su ghiaccio mondiale.  
Chi sono gli italiani nativi in Nordamerica? Ecco: Jim Corsi, Nick Sanza, John Bello, Davide Tomassoni, Guido Tenisi, Gerry Ciccia, Mike Mastrollo, Mike Amodeo, Bob Milano, Rick Bragnolo, Tom Milani, Dell Patrick Jannone, Grant Goegan, Bob Di Piero, Costante Priandolo, Alberto Di Fazio. Hanno tutti nomi indiscutibilmente italiani eccettuato Goegan la cui famiglia aveva probabilmente un nome diverso «scorrotto» dall'uso. Giocano tutti per squadre italiane e nel nostro Paese hanno trovato qualcosa che gli mancava nel Paese adottivo. Ecco, siamo di fronte a un chiaro fenomeno di emigrazione di ritorno. Lo fanno perché è impossibile dal clima di sospetto e di livore che spac-

ca la squadra in due e dall'assenza di Curry Farrell, grande ala destra del Varese.  
Perché la spaccatura? Perché un dirigente federale, per difendere la corporazione dei giocatori, ha interessato il Campionato e non la Nazionale — vorrebbe cacciare gli oriundi e mettere in squadra soltanto gli italiani. È così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI. Può apparire incredibile ma gli italiani utilizzavano uno spogliatoio e gli oriundi un altro. Come nei locali pubblici degli italiani. E così operando si hanno due squadre nella squadra, amarezze, litigi. La Nazionale si è radunata in ritiro a OrzINUOVI.

Stasera il primo round dello scontro Roma-Milano per lo scudetto



Gran gala del basket

Come nel calcio, la capitale sente odor di primato - Al Bancoroma la possibilità di infrangere la lunga dittatura settentrionale

ROMA — Scudetto-basket, atto primo. Il Banco di Roma e il Billy di Milano scendono in campo questa sera alle 20.30 al Palaeuro, restituito a tempi di lumaca alla pallacanestro, per il primo «big-match» tricolore (la rete 1 della Rai manderà in onda registrata e per i soliti notabili scampoli della partita a partire dalle 23.50: ma vedete che dovrà scocciare la mezzanotte, come nelle favole...).

Insistenti a danno di una squadra e a favore di un'altra; insomma, che questa finalissima «era»... Quisquillie, plinzillacchere, avrebbe detto Totò (ma il presidente della federazione è la brutta copia di Totò). Bianchini, il «mago» del Bancoroma, che è delle parti di Bergamo ma ha in comune con Totò la statura e l'ironia beffarda, se ne esce con una delle sue a proposito dell'espulsione di Antonello Riva per raggiunto limite di falli in occasione dell'incontro decisivo di domenica scorsa con la Ford: «Mi è dispiaciuto che Riva sia uscito. La cosa mi ha dispiaciuto... stava giocando così male...». Intanto, prepara le mosse, predisporre i pezzi sulla scacchiera e non si stacca di ripetere ai suoi che la finale dura, tre partite. Se stasera va male, ci si può sempre rifare. Come è successo con la Ford.

Equo canone, fallito il vertice

trovarsi: non c'è l'accordo sui patti in deroga. Per i PSI de-... zizzazione che potrebbe at-... di 8 anni e gli aumenti non... dovrebbero andare oltre il... del 30%. I mutamenti di des-... tazioni d'uso devono essere... vietati per non sottrarre ul-... teriori abblazioni. Però non... sono d'accordo DC e PLI. In-... oltre, secondo Susi, sono... ancora distanti le posizioni... DC-PSI sul fondo sociale.

Agenti USA in Nicaragua

impegnato in nessuna guerra... non aperta, né segreta. Nel corso... di questa conferenza stampa la... diplomatica americana si è det-... tato all'oscuro di un accordo se-... greto che, secondo alcuni auto-... revoli giornali americani, sa-... rebbe stato concluso due anni... fa tra Stati Uniti e Argentina... per l'addestramento di con-... trorivoluzionari somozisti ad ope-... ra di istruttori argentini in A-... merica centrale. In risposta a

L'inchiesta di Trento

Kuwait, la Francia, Formosa, l'Argentina e l'Irak. A seconda dell'interlocutore e delle sue esigenze veniva stipulata una bozza di contratto che Partel firmava di suo pugno. Il cinquantasetteenne nativo di Montefalco era ben accolto. Ovunque per lui garantivano al- tri. Terminate le presentazioni, si badava subito al sodo, e sul tavolo delle trattative comin- ciavano a sfilare i campionario: centinaia di carri armati, elicotteri completi di armamento, missili, dagli Exocet ai Sam 7. Il più delle volte quei contatti non portavano a nulla. O me- glio, definite le condizioni di pagamento, spesso gli affari ven- nivano mandati a monte — come nel caso dei 20 Exocet ven-

De Mita e il girotondo

ci par poco per tanti rivolgi- menti. C'è da aggiungere che l'annullamento di queste «ar- bucle» distinte secondo De Mita si manifesta in «tutti i paesi industrializzati». Ma in Germania, in Svezia, in Inghilterra, in Francia qual è la materia del contendere e degli scopi sociali e politici che vi si svolgono? Cosa di- stingue Mitterrand da Chi-

Simmenthal, Innocenti Cinzano... ora Billy

MILANO — Il campanile è alto, molto alto; e il villaggio si scatena; l'intellettuale tace, ma le pressioni sono forti. È basket. Roma contro Milano. Il calcio è lì, terribile paragone, con Falcao e Platini, gli schiaffi di Altobelli; Valerio Bianchini è l'ombelico del mondo. I romani e parli di scudetto. C'è l'assalto ai botteghini, si prevedono portoghesi d'oro e sfilate di moda. Roma tocca il cielo del pallone a spicchi. Non si parla più di sport dei giganti, del giocatore piccolo, messo a bottiglia d'acqua. Eppure Milano tace. In via Cattolissima c'è un piccolo tempio, al numero 2, in una stanza tra relucio e tute sporche, appese a un chiodo due scarpe rosse. Chi ha amato il basket dei tempi bui, senza riflettori, le camicie scarpette rosse. Le famose scarpe rosse del Simmenthal, il simbolo della pallacanestro italiana, calate da Rubini, da Gamba, da Riminucci e Pieri. Leggenda e tradizione. Venti scudetti vinti, la prima Coppa dei campioni. Chi soffri allora, bambino tifoso, ogni le vorrebbe ai piedi di dieci ragazzi targati Billy. Sì, ogni, in quell'empio- viene ospitata la sede del Billy Pallacanestro. Sei anni di bevande, dopo un vermouth torinese, piccole utilitarie da città, dopo la carne in scatola, Billy, Cinzano, Innocenti, Simmenthal. La crudeltà degli sponsor: emilia i ricordi, sottolinea l'arida necessità di sopravvivere.

A «Gandhi» 8 Oscar

quell'attore e regista in anti- cipo su Attenborough, Char- les Chaplin, allora nella ca- pitale inglese per presentar- Le luci della città. Nella sua autobiografia e- gli ricostruisce l'incontro con quel «visionario realistico» e la lucida lezione di tattica nella lotta dell'India per la libertà che ne ricevette. Chaplin non pensava ancora a tempi moderni, dove avreb- be quadrato il problema, una più complessa il problema, e quindi nei colloqui sprez- zava una lancia in difesa della macchina, naturalmente «se usata in senso altruistico». Ma Gandhi non si scompone e gli disse: «Capisco, ma prima di poter raggiungere que- sti obiettivi l'India deve sot- trarsi al gioco inglese. In pas- sato la macchina era un fatto dipendere dall'Inghil- terra, e l'unico modo che ab- biamo per liberarci da questa dipendenza è di boicottare tutte le merci prodotte da queste macchine. Ecco per- ché abbiamo reso patriottico il proprio cotone e tessere la propria tela». «E quanto Ben Kingsley, l'«indiano formo- si su Shakespeare ma an- che su Gramsci, fa molto spesso nei panni del per- sonaggio assiso all'arcolino, co- si da lanciare quella parola d'ordine con l'esempio per- sonale. Nella sua settima no- mination il diavolo sempre ri- mandato, Paul Newman, si è scontrato con un outsider decisamente più forte. Il do- cumento più stupefacente della prestazione di Kingsley, a- lias Krishna Bhanji, sta nel- l'estrema varietà di espres- sioni e di gesti, che lui e il truccatore Tom Smith han- no saputo imprimere sul suo volto e sulla sua figura, con- templati nel larghissimo ar- co che va dalle battaglie e- sperienze giovanili in Suda- frica, al malinconico tra- mento delle speranze di uni- tà nazionale in vecchiaia. Anche il sorriso, che non lo abbandona mai, ci colpisce sempre come qualcosa di rinnovato e di fresco. E qui Attenborough, ven- tendo egli stesso dalla recita- zione, e anche se ha soste- nuto il ruolo (del tutto anta-

Agenti USA in Nicaragua

re il passo nella scatola che il reaganiano sta compiendo per rovesciare con la forza il gover- no uscito dalla rivoluzione san- dinista del luglio 1979. Il pro- tagonista di tali iniziative di so- versione è la CIA, per la quale sono stati stanziati 19 milioni di dollari da utilizzare per so- mare e addestrare i contras. Il Congresso ha posto però un li- mite preciso quanto ipocrita, e cioè che la CIA agisca non allo-

De Mita e il girotondo

dermità che Merloni preferi- sce De Mita e questi sceglie Merloni? Questo, ovviamente, non significa che tutto è rimasto come prima. No. Ma non mi- stificiamo. Ha ragione Pe- druzzi quando sostiene che il «mutamento degli equilibri» che De Mita ha realizzato sta provocando inquietudini e movimento in tutto l'arco-

Agenti USA in Nicaragua

gli investimenti del settore, pesantemente decurtati dal- la legge finanziaria, e per il piano delle costruzioni ri- chiesto da tempo dalla Fede- razione unitaria e dalla Fe- derazione lavoratori delle costruzioni, mentre per que- lo che si riferisce alle attese della proprietà immobiliare, nessuna distinzione viene in- trodotta tra grande e piccola proprietà. Infine il sindacato insiste per una politica del patrimo- nio pubblico abitativo e delle case sfitte che consenta di organizzare la mobilità da casa a casa, e, quindi, la pos- sibilità di parte dai piccoli proprietari di rientrare in

Agenti USA in Nicaragua

scopo di rovesciare il governo di Managua ma solo per impedi- gli di sostenere la guerriglia in America centrale di tipo cubano, e impedire l'e- sportazione della rivoluzione. Il documento è la più sfacciatata proclamazione del diritto ame- ricano a esportare la contro- rivoluzione attraverso operazioni clandestine e illegali ai danni di un governo sovrano. Aniello Coppola

Simmenthal, Innocenti Cinzano... ora Billy

Agenti USA in Nicaragua

Agenti USA in Nicaragua